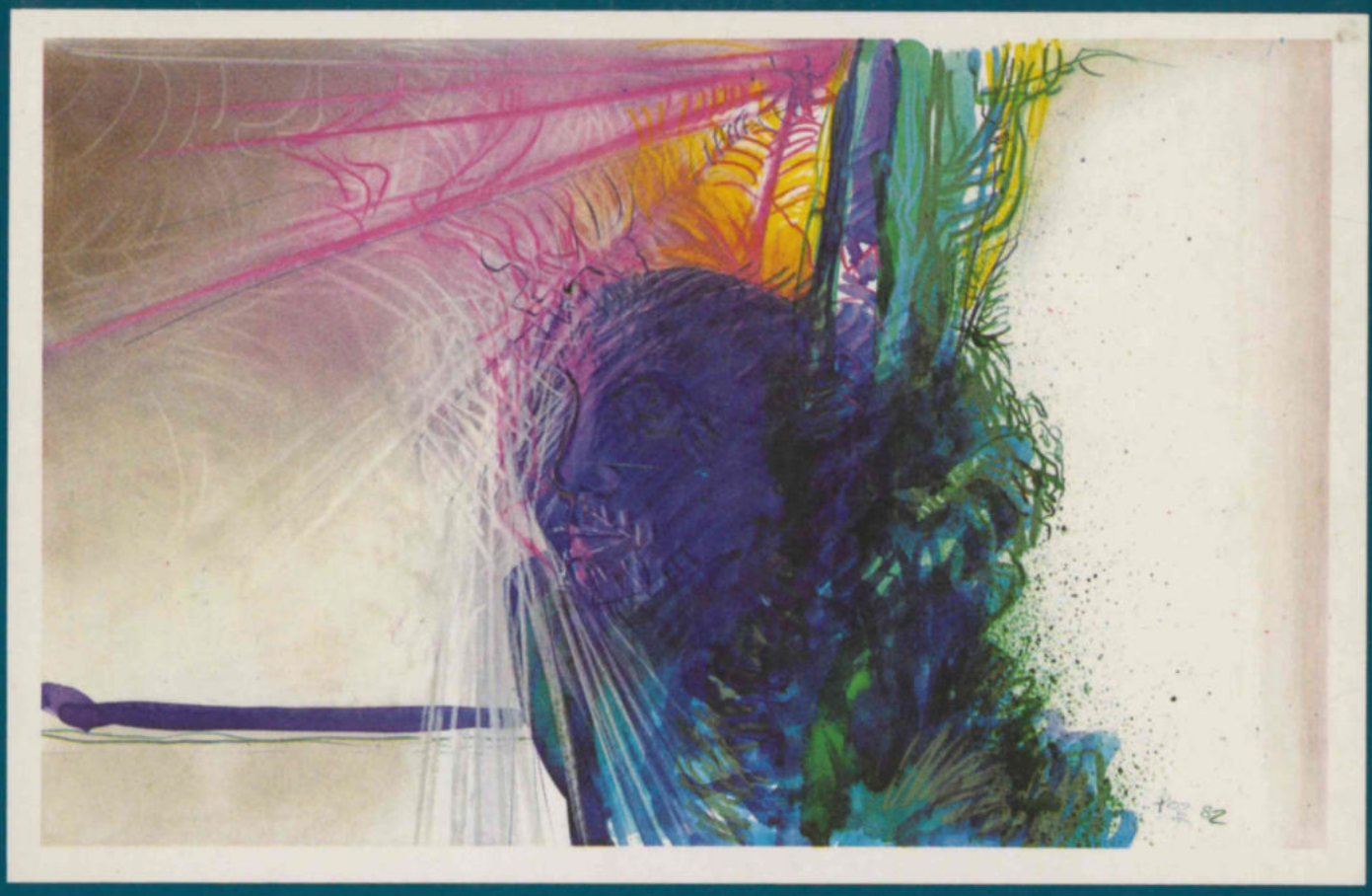
ROBERTO MEROI



LA BATAE

SEI ANNI DI CRONACA DAL FRIULI

ribis

"Contro nessuno
ma in favore di noi stessi"
David Maria Turoldo

LA BATAE

Presentazione del Prof. Gianfranco D'Aronco
Copertina del pittore Arrigo Poz

A Laura con l'augurio che possa
aiutare il Friuli a vincere "la batae"

Roberto Meroi

ribis

PREFAZION

'O ài metût adun plui articui ch'a puartin indenant la cuistion de autonomie dal Friûl. I plui vecjos di chesc' scrits a' son dal 1978, i ultins dal 1983.

Tal arc di chesc' sis ains al è lât madurantsi il gno pinsîr su la autonomie dal Friûl di ué. Chesc' articui a' son stâts scrits in doi mûts difarents, miôr in dos lenghis difarentis: par talian e par furlan.

Chest in conseguence de me cunvinzion che cul scrivi tant par furlan a si judin i furlans a tornâ dongje 'e lôr mari lenghe e a fâje imparâ a lei e a scrivi.

L'argument de lenghe furlane al è cence mancul une cuistion di autonomie: s'a mancje la lenghe furlane nol è plui Friûl e inalore nol à nancje plui sens cjacarâ di autonomie. Tal stes timp, autonomie 'e podarés volê dî tornâ a vê chel ch'al jere nestri.

Prime robe: l'unitât des provincis di Gurisse, Pordenon e Udin e dal mandament di Puart. Daspò une plui largje pussibilitât di autogestion, unide al podè di dî le ultime peraule in fat di sclavitûts militârs, centrâls nucleârs e a cjarbon, sfrutament des risorsis, ecunumie, cumiarc, agricolture, industrie, turesim, montagne e vie discorint.

L'Universitât di Udin 'e podarés deventâ une vere universitât dal Friûl, al servisi di dut il teritori nazionâl furlan.

Distacantsi dal Friûl, Triest, sicu puart di mar, 'e varés des pussibilitâts plui grandis di deventâ une citât francje. E il benefici al vignarés compain ancje pal Friûl.

Insumis i vantàz ch'a vignaressin dongje de autonomie dal Friûl a' saressin une vore.

Par chest duc' chesc' scrits, par chest une batae simpri plui grande.

Robert Meroji

Caro Meroi,

per un caso mi sono giunte le bozze della Sua *"Batae"* lo stesso giorno o quasi in cui è uscito il I° volume del mio *"Friuli regione mai nata"*. Ed è a questo libro (di lunga gestazione) che la lettura degli articoli, da Lei ora raccolti, mi ha fatto sovente pensare.

La Sua *"Batae"* abbraccia un periodo che va dal 1978 a oggi; la mia "battaglia per il Friuli" (è così che il libro si sarebbe dovuto intitolare in un primo tempo) va dal 1945 al 1964: preistoria insomma, mentre la Sua è storia contemporanea.

Gran parte dei problemi da Lei toccati erano vivi nella generazione precedente. La lingua friulana, da insegnare nelle scuole; la unità del Friuli intero, con Gorizia e Portogruaro (e Sappada); una diversa sistemazione di Trieste, degna, perché no?, del suo antico rango; la stessa università di Udine, al servizio dei friulani: sono tutti problemi dibattuti, 35 anni or sono, dal Movimento Popolare Friulano, insieme con altri ugualmente gravi. Tra essi la inopinata approvazione di una norma transitoria della Costituzione (30 ottobre 1947), che rinviò di tanti anni la nascita della Regione: la quale non si sarebbe chiamata più Friuli ma Friuli-Venezia Giulia (con capitale Trieste). Dov'erano i parlamentari friulani quel giorno? — Lei si chiede. Erano tutti a votare per la sospensiva, dannosa alla loro stessa terra: tutti, escluso Tessitori, che amareggiato fece un suo Aventino.

Ho letto con commozione il ricordo di Schiavi, presidente del Movimento Friuli, scomparso nel 1972. E' stata una gravissima perdita. Poteva essere ancora oggi il leader della nostra riscossa patriottica. Il solo vero patriottismo, lo ha detto Alcibiade, è lottare per il ricupero di una libera vita civile. In questa lotta cerchiamo di essere anche noi combattenti tenaci. Se lo scopo è buono, sarà buono per tutti, non solo per i friulani.

Gianfranco D'Aronco

TRIEST: UN RAPUART DIFICIL

L'IDEA AUTONOMISTICA

La questione della Regione Friulana oggi si ripresenta con la stessa necessità che alla fine della seconda guerra mondiale: questo perché non fu affrontata e risolta in maniera adeguata già allora.

Si era infatti presentata l'occasione di ottenere per la provincia di Udine (che comprendeva Pordenone e gli altri centri alla destra del fiume Tagliamento) e per quella di Gorizia l'istituzione di una regione amministrativamente autonoma sia da quella Veneta sia dal Territorio Libero di Trieste.

"Libertà" fu il quotidiano che per primo portò avanti il discorso dell'autonomia del Friuli. Sulle sue pagine comparvero anche articoli di Tiziano Tessitori il quale, il 29 luglio 1945, fondò l'Associazione per l'Autonomia Friulana. Questa Associazione ebbe due scopi fondamentali:

a) rivendicare e ottenere l'autonomia di tutto il territorio e delle relative popolazioni appartenenti al Friuli, considerato e ricostituito nella sua unità geografica, etnica e politica (art. 4 dello statuto);
b) far riconoscere che il Friuli costituisce un'entità regionale assolutamente distinta dalle limitrofe regioni veneta e giuliana, e quindi ottenergli la più ampia autonomia politico-amministrativa-economica nell'ambito dello Stato italiano impedendo che l'anzidetta unità venga comunque lesa e compromessa (art. 5 dello statuto).

Agli inizi del '46 cominciò le pubblicazioni il settimanale scritto interamente in friulano "Patrie dal Friûl". Con esso Giuseppe Marchetti combatteva apertamente tutte le forze che erano contro l'idea autonomistica friulana.

Il 29 settembre 1946 al Congresso della Società Filologica Friulana fu letto il seguente documento: *"Dal limite orientale del Goriziano e dell'agro Monfalconese alla Livenza, dalle lagune di Grado alle Valli alpine, i Friulani raccolti a convegno, sotto gli auspici della Società Filologica, a Spilimbergo, gemma del Tagliamento, RIAFFERMANO l'inscindibile unità di un popolo che attraverso millenni di storia, più di avverse che di fauste fortune, in libertà e sotto il dominio straniero, fra stragi, invàsioni, miserie e lacrime, ha voluto e saputo mantenere intatta*

con la rude pacatezza del carattere la purezza dell'inconfondibile parlata;
AUSPICANO la ricostruzione integrale della PATRIA DEL FRIULI con i territori di Udine, di Gorizia con Grado e Monfalcone, di Pordenone incluso il territorio di Portogruaro;
RECLAMANO il riconoscimento dell'autonomia regionale col decentramento amministrativo della ricostituita Patria del Friuli, nel quadro generale delle altre regioni;
INVITANO i deputati friulani, gli enti culturali, economici, politici, nonché le associazioni di categoria ad agitare il presente ordine del giorno al Paese e alla Costituente, per la sicura e più sollecita realizzazione dei voti in esso formulato".

Il 18 dicembre a Roma si riunì, sotto la Presidenza del comunista Terracini, la seconda sottocommissione della commissione per la costituzione. Tra gli altri oratori intervennero:
Cappi (DC) di Cremona: *"bisogna considerare due elementi assai importanti, che possono ancor più giustificare la costituzione del Friuli in regione, cioé l'elemento linguistico e quello somatico. E' notorio, infatti, che il Friuli non ha un dialetto, ma una vera e propria lingua, che, secondo l'unanime parere dei glottologi, è un ramo di quella ladina. Dal punto di vista somatico poi esiste una grande differenza tra la gente friulana e quella dei paesi finitimi".*

Ravagnan (PCI) di Venezia: *"quanto al territorio di Trieste, è da osservare che esso è mistilingue, per cui, come auspicabile, dovrà restare all'Italia, sarebbe bene che fosse autonomo e che quindi non fosse aggregato al Friuli".*

Poi chiese la parola il democristiano Uberti di Verona il quale disse che la regione doveva assumere il nome di Friuli Venezia Giulia e che per capoluogo doveva avere la città di Trieste, sostenendo che: *"i friulani stessi affermano di essere pronti ad accettare la città di Trieste come capoluogo della loro regione".*

Alla fine del dibattimento il Presidente della sottocommissione mise ai voti la proposta la quale fu approvata con 17 voti a favore (quelli dei democristiani, degli azionisti, dei repubblicani, dei qualunquisti e degli indipendentisti Finocchiaro e Bordin) e 10 contrari (quelli dei socialisti e dei comunisti).

Il giorno dopo il Messaggero Veneto uscì con espressioni trionfali e in prima pagina scrisse che: *"La regione si chiamerà GIULIA FRIULANA, con capoluogo di regione a Udine, e comprenderà, oltre che i territori delle province di Udine e Gorizia, il rimanente territorio assegnato all'Italia dal trattato di pace con le Nazioni Unite. Se, in seguito, come è nei voti di tutti gli Italiani, Trieste ritornerà all'Italia, alla quale viene oggi strappata, il capoluogo della nuova regione sarà Trieste".*

Il 14 gennaio 1947 sorse il Movimento Popolare Friulano, il cui comitato esecutivo provvisorio era composto da: Gianfranco D'Aronco, segretario; Luigi Ciceri, Chino Ermacora, Alessandro Vigevani per Udine; Pier Paolo Pasolini, Zeffirino Tonè per Casarsa; Luigi Pettarin per Gorizia; Attilio Venudo per Portogruaro.

Ma era tardi.

Il 27 giugno la Costituente approvò l'inserimento del Friuli Venezia Giulia tra le regioni a statuto speciale, dopo che era stata respinta la proposta del democristiano triestino Fausto Pecorari di chiamarla regione "GIULIO-FRIULANA e ZARA"!

Il 30 ottobre '47, infine, fu votata la decima norma transitoria che fece spostare la nascita ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia di 16 anni.

A tutt'oggi ci si chiede perché il Friuli abbia dovuto accettare il matrimonio forzato con Trieste.

Pare che la situazione internazionale di allora richiedesse dal Friuli questo sacrificio per salvare "l'italianità di Trieste".

E anche: Trieste, diventando la capitale di una regione a statuto speciale, avrebbe potuto entrare a far parte dello Stato italiano in un modo facilmente accettabile da parte della Jugoslavia. Cosa del resto già prevista dal democristiano Uberti.

Dov'erano i parlamentari friulani in quelle circostanze? Chi ha chiesto il parere alle popolazioni friulane e triestine?

AL PORTO È ARRIVATA UNA BARCA DI MILIARDI

In Uaite zenâr 1979

Non vorremmo essere accusati di "Trieste-fobia".

Non è certo con la città marinara che ce l'abbiamo su e nemmeno con i suoi abitanti. I triestini sono simpatici e antipatici, buoni e cattivi, onesti e disonesti, come dappertutto. Hanno un carattere diverso dai friulani, questo sì. Ma il triestino, il cittadino della strada, non ha più colpe (né più ragioni) di quante ne possa avere il goriziano, il pordenonese o l'udinese. Dicendo, ad esempio che Trieste è la seconda o la prima provincia in Italia come reddito pro-capite, non è invidia la nostra: è dire la verità.

Quando scriviamo, ancora per esempio, che dalla realizzazione delle grandi opere viarie nel Friuli-Venezia Giulia, chi trarrà maggior beneficio è il porto di Trieste, non è cattiveria la nostra: è dire la verità.

Ed è con la verità che intendiamo dimostrare perché è necessaria l'autonomia delle tre province friulane da Trieste.

Cominciamo con il parlare degli aiuti e delle agevolazioni che lo Stato italiano e la Regione F.-V.G. concedono alla "città martire".

Dal 1956 al 1977, vale a dire nell'arco di ventidue anni, il **FONDO DI ROTAZIONE** per iniziative economiche ha concesso ad aziende ubicate nella provincia di Trieste 336 mutui, per un ammontare globale di 115 miliardi e 44 milioni di lire. **L'ENTE AUTONOMO** del porto di Trieste dal 1979 riceverà, a scadenze periodiche, oltre 80 miliardi. Di questa cifra, 49 miliardi e mezzo rappresentano il contributo statale incluso nel piano triennale per i porti italiani; 15 miliardi il mutuo regionale a condizioni speciali; altri 15 miliardi sono concessi da varie leggi dello stato.

A queste somme vanno aggiunti i 4 miliardi e mezzo annui di contributo costante dello stato e i 4 miliardi annui di contributo costante della regione F.-V.G.

Il **FONDO TRIESTE**, nel periodo 1973-77, ha stanziato complessivamente 50 miliardi e 800 milioni di lire. Dall'ex onorevole Corrado Belci è già stato proposto — in largo anticipo rispetto alla scadenza dell'attuale validità del Fondo (prevista nel giugno 1982) — la proroga del Fondo Trieste per ulteriori 10 anni, vale a dire sino al 30 giugno 1992.

Tale proposta prevede altresì l'elevazione della dotazione annua del Fondo dagli attuali 9 miliardi e 700 milioni, a 15 miliardi di lire.

La **ZONA INDUSTRIALE** di Trieste (cui spetta l'assegnazione di 10 miliardi in base alla legge regionale n. 63 del 1976) usufruisce di benefici doganali (essendo un punto franco del porto di Trieste), di minori costi nei trasporti e della disponibilità sulla stessa piazza dei servizi ausiliari dell'industria (credito, assicurazioni, ecc.).

La finanziaria regionale **FRIULIA-LIS**, dall'epoca della sua costituzione, è intervenuta nella provincia di Trieste per un ammontare complessivo dei canoni di 882 milioni, per la costruzione di 12 stabilimenti.

Nel giro di dieci anni — vale a dire dal 1968, anno in cui ebbe inizio la sua attività, sino alla fine del 1977 — la **FRIULIA** ha attuato, sempre nella provincia di Trieste, interventi per un ammontare complessivo di 11 miliardi, 691 milioni di lire; dei quali 4 miliardi, 785 milioni hanno riguardato operazioni di finanziamento; 3 miliardi, 901 milioni prestazioni di garanzia; 3 miliardi partecipazioni in capitale.

Fra le opere pubbliche ammesse al contributo della Regione F.-V.G. c'è il nuovo acquedotto di Trieste, detto anche l'acquedotto del 2000. Si pensi che solo "per la promozione del diritto allo studio", nel quadriennio 1974-77, sono stati assegnati all'Opera Universitaria dell'Università di Trieste 830 milioni di lire.

Agevolazioni vengono offerte ai cittadini di Trieste nel trasbordo gratuito da e per l'aereoporto di Ronchi dei Legionari (mentre gli udinesi pagano 4 mila lire), nelle utenze telefoniche, nei trasporti urbani, ecc.

Stanziamenti si hanno a favore del Teatro Verdi di Trieste, del Teatro Stabile di prosa di Trieste, della Fiera di Trieste, ecc.

E anche: se per l'avvio della nascente università friulana in due anni sono stati messi a disposizione fondi per meno di un miliardo, per il solo ampliamento del Centro internazionale di fisica dell'ONU, a Miramare, sono stati stanziati 3 miliardi e 500 milioni di lire (anch'esso comunque inserito nella legge statale sulla ricostruzione del Friuli). Mentre per il solo avvio degli impegni connessi alla costituzione del consorzio e all'impianto dell'area di ricerca, è stato disposto un contributo straordinario di mezzo miliardo.

Se per la realizzazione della circonvallazione di Gorizia, da Salcano a Sant'Andrea bastano 5 miliardi, per fare la superstrada dal Molo VII a Padriciano, ne occorrono ben 56 di miliardi!

Se a Udine chiedono la facoltà di medicina anche perché economicamente conveniente, si preferisce spendere oltre 20 miliardi per la realizzazione del triennio preclinico a Cattinara (Trieste).

E avanti di questo passo.

Appare evidente che peggio di così non si può.

Occorre che il Friuli (vedi Gorizia-Pordenone-Udine) capisca questo.

Perché è già tardi.

DA REGIONE PONTE A REGIONE SOTTO IL PONTE

In Uaite - maj 1979

Per anni il Friuli è stato presentato dai politici come un ponte. Certe raffigurazioni penetrano facilmente nella fantasia della gente, e a poco a poco diventano così abituali che, a lungo andare, tutti si convincono che il Friuli è destinato ad assumere funzioni di collegamento. Ma ci siamo mai chiesti chi deve collegare? L'Europa. Va bene: ma con chi? Con il porto di Trieste!

Ecco in proposito il parere espresso dalla Regione F.-V.G. alla Commissione parlamentare per gli accordi di Osimo:

"Per quanto concerne i decreti sui problemi infrastrutturali, si sottolinea la improcrastinabile necessità, **per lo sviluppo socio-economico di Trieste,** *oltre che della superstrada Molo VII-Altipiano di prossimo appalto, anche dei collegamenti autostradali tra il sistema italiano e quello jugoslavo per i quali lo stanziamento si evidenzia sin d'ora insufficiente per il completamento dell'opera, per cui si prospetta la necessità, a progettazione esecutiva conclusa, di una sua integrazione attraverso un idoneo strumento legislativo. Si ribadisce nel contempo la essenzialità del completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio e dell'avvio a realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico nonché, per quanto concerne le infrastrutture ferroviarie, del progettato Centro di smistamento ferroviario di Cervignano, del raddoppio della linea ferroviaria "Pontebbana" e del completamento della circonvallazione ferroviaria di Trieste".*

Questa è la vera funzione del Friuli.

Oltre ad essere terra di caserme il Friuli ha il tragico destino di essere stato scelto come hinterland di Trieste e del suo porto. Per il porto di Trieste quindi dovrà essere pronto a qualsiasi tipo di sacrificio, paesaggistico, ecologico, di isolamento (dato che l'autostrada non collega la Carnia, bensì la taglia fuori). E il friulano dovrà continuare a prendere la valigia per l'estero, perché via via che inizieranno le grandi opere che ora sono in progettazione, sempre più si allontanerà la speranza della ricostruzione, della fabbrica che produce, della casa di mattoni. Non ci saranno soldi abbastanza: ecco dove andranno a finire.

a) **CIRCONVALLAZIONE FERROVIARIA DI TRIESTE**

I lavori furono iniziati nel 1960. Difficoltà dovute alla natura del terreno hanno allungato enormemente i tempi di realizzazione della costruzione.

La circonvallazione ferroviaria di Trieste è costituita da:
— un raccordo principale lungo 6200 metri che sottopassa in galleria quasi tutta la città e congiunge il Punto franco nuovo e la zona industriale alla linea ferroviaria verso Monfalcone;
— due raccordi secondari.

La previsione della spesa per questa opera era di **oltre 20 miliardi**.

b) **SUPERSTRADA MOLO VII-ALTOPIANO CARSICO**

Per la realizzazione di questa superstrada si prevede una spesa di **oltre 65 miliardi**.

c) **RACCORDO AUTOSTRADALE SISTIANA-FERNETTI-PESE-RABUIESE**

Spesa prevista **oltre 80 miliardi**.

d) **RACCORDO FERROVIARIO REDIPUGLIA-CORMONS**

Il raccordo ferroviario Redipuglia-Cormons fu ritenuto necessario "per alleggerire la stazione di Gorizia del transito di tutti i convogli merci provenienti o destinati allo scalo portuale di Trieste".

Questa infrastruttura ferroviaria, una volta in esercizio, consentirà alla stazione di Gorizia di assolvere tutte le operazioni doganali e sanitarie connesse e, soprattutto, permetterà di rendere molto più celere l'inoltro dei treni completi tra il porto di Trieste e il retroterra estero che non avranno quindi necessità di essere manovrati e riordinati nel progettato scalo ferroviario di smistamento di Cervignano.

La spesa di previsione è di **10 miliardi**.

e) **SCALO DI SMISTAMENTO DI CERVIGNANO**

Per quest'opera la spesa prevista supera i **100 miliardi**.

Lo scalo, accanto alle funzioni di smistamento ferroviario, eseguirà anche un servizio di manutenzione e riparazione di materiali di trazione,

oltre che di lavaggio carri bestiame, con larghe possibilità di inquinamento chimico e biologico della zona antistante.

f) **FERROVIA "PONTEBBANA"**

Per supplire all'inerzia dello Stato, l'Amministrazione regionale F.-V.G., attraverso la legge regionale n. 22 del 29 marzo 1973, ha stanziato 300 milioni di lire in favore dell'Ente Autonomo del Porto di Trieste per la predisposizione del progetto di rettifica e raddoppio della ferrovia pontebbana nel tratto Udine-Tarcento-Pontebba. Con la legge 8 agosto 1977 n. 546 ("Ricostruzione delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Regione Veneto colpite dal terremoto del 1976"), per l'ammodernamento ed il raddoppio del tratto Tarcento-Confine di Stato della linea ferroviaria Udine-Tarvisio è stata autorizzata (all'art. 12) la spesa di 150 miliardi di lire. La spesa per l'intera opera supererà in totale i **200 miliardi di lire**.

g) **AUTOPORTO DI FERNETTI**

Per l'autoporto di Fernetti (Trieste), che si sviluppa su un'area di ben 280.000 mq., con 48.000 mq. di magazzini, con un piazzale di 20.000 mq. riservato ai contenitori e con 6.000 mq. di palazzine per servizi, si prevede una spesa, limitata ai primi tre lotti, di **14 miliardi di lire**.

h) **STRADA STATALE N. 13 "PONTEBBANA"**

Alla sua nascita la Regione F.-V.G. ha ereditato, come sua principale arteria di traffico interno ed internazionale, una strada ormai vetusta e non più in grado di sopportare le moderne correnti di traffico, nonché una strada che minacciava di contribuire al soffocamento del porto di Trieste.

Per la sua ristrutturazione si prevedono oltre **28 miliardi di lire**.

i) **TRAFORO STRADALE DI MONTE CROCE CARNICO**

La lunghezza totale della galleria sotto il Monte Croce Carnico, da imbocco a imbocco, sarà di 8.110 metri e metterà in diretta comunicazione la valle del fiume Gail con quella del But.

Il costo dovrebbe aggirarsi attorno ai **93 miliardi di lire**.

l) **AUTOSTRADA UDINE-TARVISIO**

Nel 1960 viene elaborato dall'Università degli Studi di Trieste uno studio preliminare per l'orientamento e la scelta del tracciato per la futura autostrada Udine-Tarvisio.

Con la nascita della Regione F.-V.G. l'Amministrazione regionale moltiplicò e concentrò subito tutti gli sforzi per il raggiungimento di un obiettivo in cui si vedeva uno dei mezzi principali per rilanciare il ruolo emporiale del porto di Trieste.

Il 14 settembre 1978 viene comunicato al Presidente della Giunta regionale F.-V.G., avv. Comelli, l'avvenuta approvazione da parte del Consiglio di amministrazione dell'ANAS del progetto esecutivo per la costruzione del tratto Carnia-Pontebba, dal sottosegretario dei Lavori pubblici, on. Fontana. Nel suo messaggio il sottosegretario precisa che la spesa prevista per il solo tratto autostradale Coia-Pontebba ammonta a **307 miliardi e 600 milioni di lire**.

Per l'intero tratto da Udine a Tarvisio la spesa sarà superiore ai **420 miliardi di lire**.

Abbiamo qui elencato le principali spese che la Regione F.-V.G. chiede per il porto di Trieste. Ma occorre aggiungere che al suo fianco ci sono quelle dell'Associazione degli Industriali di Trieste e della Camera di Commercio di Trieste.

Qualcuno si affretterà a ribadire lo stranoto concetto della Regione-ponte e parlerà di vantaggi anche per il Friuli. Ricordiamo che anche all'epoca della costruzione dell'oleodotto Trieste-Yngolstadt si diceva che grandi vantaggi sarebbero derivati al Friuli. Oggi tutti ammettono che il Friuli ha avuto solo svantaggi, soprattutto di carattere ecologico: inquinamento del mare Adriatico, per il lavaggio delle petroliere, inquinamento del lago di Cavazzo, colline deformate, pendii instabili, boschi divisi a metà, ecc.

E poi, diciamolo chiaro, 1.200 miliardi e passa di lire per il porto di Trieste sono un pochino troppi per una regione come il Friuli con immensi problemi di ricostruzione!

TUTTE LE STRADE PORTANO A TRIESTE

In Uaite - maj 1979

La capitale di una regione; l'Università di una regione e l'Ospedale di una regione, sono tre servizi per la collettività, ovvio quindi che la loro sede debba essere ubicata in modo da poter servire nel migliore dei modi. In tutte le regioni italiane la capitale è sempre al centro, in Brasile siccome non c'era, la si è creata di sana pianta nel mezzo di quella nazione.

Fa eccezione, come sempre, la Regione F.-V.G. : la sua capitale è situata in fondo a un vicolo cieco, stretto e lungo; confina a nord e a est con la Jugoslavia, a sud ha il mare.

Ci vuole molta fantasia per credere che Trieste sia di aiuto agli abitanti di Sacile, Maniago, Tolmezzo o Pontebba, distanti rispettivamente 133, 120, 122 e 140 chilometri.

Facoltà di Medicina

Dopo la Capitale, nel 1964, Trieste si assicurava la facoltà di Medicina che il Ministero della P.I. aveva destinato alla Regione F.-V.G., senza indicarne la sede. L'Ospedale Civile di Udine allora era già fra i primi dieci in Italia, contrariamente a quello inclassificabile di Trieste. Nonostante le precise richieste di parte friulana e le manifestazioni studentesche, detta facoltà fu messa in piedi alla meno peggio e in tempo record dai più interessati triestini.

Deputazione di Storia Patria

Un'altra applicazione della teoria del fatto compiuto la si è avuta l'anno dopo con la Deputazione di Storia Patria. Essa è un sodalizio che si propone di illustrare la storia di una regione e di raccoglierne e pubblicarne le fonti cronistiche e documentarie di particolare importanza, come codici diplomatici, raccolte statutarie e di cronache, schedari, registri ed inventari.

Viene istituita solo con Decreto della Repubblica Italiana: è il caso di Deputazione di Storia Patria per il Friuli, istituita il 15 dicembre 1918.

Ma il 15 settembre 1965 a Trieste decidono di costituire, anche se non riconosciuta giuridicamente, la Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia.

ENEL

Nel '68 nonostante le assicurazioni, il servizio tecnico dell'ENEL è trasferito da Udine a Trieste.

Ospedale regionale

L'articolo 23 della Legge statale n. 132 del 12 febbraio 1968 citava: «Gli ospedali regionali, che devono servire una popolazione di *almeno un milione di abitanti,* sono quelli che, per l'organizzazione tecnica, per la dotazione strumentale diagnostica e terapeutica, per le prestazioni che sono in grado di assicurare, operano prevalentemente con caratteristiche di alta specializzazione».

Evidentemente rimaneva valido il discorso della scarsa efficienza dell'Ospedale di Trieste.

Sul «Piccolo» del 13 maggio 1969 si aveva la sorpresa di leggere che «nonostante i pregi dell'Ospedale di Udine, quello regionale dovrà essere quello di Trieste:
a) perché si trova nella capitale della Regione FVG
b) perché deve essere accanto alla Facoltà di medicina».

Conclusione. Nonostante la Regione F.-V.G. abbia solo un milione e duecentomila abitanti, ora ha la fortuna di avere due ospedali con la qualifica di «regionale», quello di Udine e quello di Trieste.

Casa da gioco

Trieste non può mai essere da meno, a costo anche di far andare in fumo l'iniziativa. E' questo il caso della casa da gioco che si doveva istituire nell'estate 1969 in una località della Regione F.-V.G.. Si erano candidate Lignano e Grado. Lignano sembrava però avere requisiti migliori. Si sarebbe fatta se, ad un certo punto, non fosse sbucata la candidatura di Trieste.

Solito compromesso, questa volta proposto dal Vicepresidente della Giunta Regionale F.-V.G.: in estate a Lignano, in inverno a Trieste. Nel frattempo a Roma ci ripensano, e così niente casa da gioco.

Ospedale di Aviano

Ogni iniziativa friulana ha sempre incontrato l'ostacolo di Trieste. Abbiamo anche il caso dell'Ospedale di Aviano, che si intendeva trasformare in centro oncologico. Levata di scudi dei sanitari triestini, perché in precedenza non si è ascoltato il loro parere e perché ogni iniziativa va inquadrata nell'«ottica regionale».

Ispettorato della Motorizzazione

Fino al 1969 esisteva a Udine l'Ispettorato della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione: che fine ha fatto?

E' stato trasferito a Trieste e a Udine è rimasto un semplice Ufficio provinciale.

Sede RAI

Le richieste avanzate invece da Udine per essere sede della Radiotelevisione italiana sono cadute nel vuoto. È a Trieste e lì resta.

Facoltà di lingue

Parlando di sabotaggi non si può non ricordare che anche la sede staccata dell'Università di Trieste della Facoltà di Lingue e letterature straniere è stata presa di mira per anni.

L'obiettivo era dimostrare che non funzionava e di trasferirla a Trieste.

Controllo sismico

Fin dal 1968 il Prof. Antonio Marussi, geofisico di fama internazionale, aveva proposto la creazione in Carnia di un Istituto di ricerca sul meccanismo dei terremoti. Il progetto, per gli alti costi ipotizzati, non venne mai finanziato dal Centro Nazionale delle Ricerche.

Ora pare che il finanziamento verrà concesso al progetto per un «comitato permanente per il controllo sismico in Friuli», e che avrà sede presso il Centro di fisica teorica di Miramare, vicino a Trieste.

Basta solo pensare che in Friuli esiste una delle zone più sismiche d'Europa e che il geofisico di Trieste (è stato inserito nella lista degli enti inutili) *non* usava le sue costose attrezzature per studiare il nostro

territorio, che ha collezionato ogni secolo almeno un terremoto di rilievo.

Ente porto

Il porto friulano di Nogaro, un tempo chiamato anche Porto Buso, ha via via incrementato il suo movimento merci e, contrariamente ad altri porti italiani deficitari, è nettamente in attivo. È recente l'idea di ampliare le competenze del porto di Trieste. Tale progetto prevede un sistema integrato fra lo scalo di Trieste, quello di Monfalcone e quello di Nogaro.

L'Ente Autonomo del porto di Trieste diventerà quindi Ente Autonomo dei porti del Golfo di Trieste.

Aeroporto

È la stessa tattica applicata all'Aereoporto di Ronchi dei Legionari, che da Aereoporto di Gorizia è diventato di «Gorizia, Trieste e Udine», quindi «regionale», per essere ora l'aereoporto internazionale di Trieste.

Obiettiamo sul ruolo che Trieste ha fino ad ora inteso ricoprire nell'ambito della Regione F.-V.G. Con quale diritto ha potuto appellarsi a un ruolo di "guida", ruolo che finora ha avuto solo il significato di monopolizzare ogni iniziativa friulana e di attirare tutto nella sfera triestina con chiari motivi di interesse?

E FU DETTO AI FRIULANI: CRESCETE ED EMIGRATE

In Uaite - juin 1979

Calo demografico

Anche l'ultimo censimento ufficiale, risalente al 1971, dà la misura del grave fenomeno che continua a verificarsi: spopolamento della montagna friulana, concentrazione della popolazione nei comuni più urbanizzati, diminuzione dei posti di lavoro e, di conseguenza, emigrazione.

Le percentuali più gravi del calo demografico si riscontrano nelle zone terremotate: la Collinare, dal '51 al '71, ha perso oltre 25 mila abitanti, la Carnia e i Canali, nello stesso periodo, hanno perso 23.800 unità e la Pedemontana 16.760. Le Valli del Natisone, nel solo periodo dal '61 al '71, hanno subito un calo del 32,5% degli abitanti. Se pensiamo che in queste zone la differenza fra i nati vivi e i morti è favorevole ai primi dell'1,5% e che il Friuli è tra le prime sei regioni come numero di immigrati (cioè di gente che vive e lavora in Friuli ma non vi è nata), il fenomeno del calo della popolazione friulana a causa dell'emigrazione assume proporzioni più vaste.

Calo occupazionale

Ma l'emigrazione non è un fenomeno casuale come il terremoto: l'emigrazione è la logica conseguenza di errori di programmazione e di cattiva volontà politica. Che l'esperimento chiamato regione Friuli-Venezia Giulia sia completamente fallito lo dimostrano le cifre.

Gli occupati nel settore dell'agricoltura sono scesi, nel periodo dal 1965 al 1970, da 90 mila a 61 mila unità, per giungere ai 33 mila del 1976.

Nel settore dell'industria gli occupati sono scesi da 195 mila nel 1970, a 194 mila nel 1976.

I sottoccupati, dai 4 mila del 1970, sono saliti a 7 mila nel 1976; i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione nel Friuli-Venezia Giulia sono oltre 17 mila.

In totale gli occupati nel Friuli-Venezia Giulia sono scesi da 476

mila nel 1965, a 437 mila nel 1976. Va ricordato che il 28 marzo 1969 l'allora presidente della Giunta regionale F.-V.G., on . Alfredo Berzanti, aveva dichiarato al «Corriere della Sera»: «Entro il 1970, secondo il piano di sviluppo regionale, dovrebbero essere eliminate, nel Friuli-Venezia Giulia, tutte le forme di occupazione marginale, precaria e sottoremunerata: e l'ulteriore travaso di braccia dall'agricoltura all'industria dovrebbe avvenire senza traumi, anzi con un aumento dei posti di lavoro fino alla punta di 484 mila circa».

Come si vede le parole dei politici non sono fatti.

Conseguenze dell'emigrazione

Si dice che i friulani emigrati sono il vanto e l'onore della nostra terra. Ma a quale prezzo! Con l'emigrazione le migliori energie lavorative ed intellettuali vengono disperse; la montagna è abbandonata con il conseguente disordine idrogeologico; la popolazione residente è meno attiva perché invecchiata; si è costretti ad importare buona parte della classe dirigente, la quale è estranea al Friuli per mentalità, lingua e cultura.

Molto grave è anche la situazione della donna friulana che spesso emigra anch'essa, portandosi dietro traumi non facilmente sanabili; altre volte è separata per anni dal marito emigrato e costretta a crescere da sola i figli quasi orfani di padre.

L'urgenza di una nuova politica

Tutto questo continua mentre alcune regioni italiane stanno per inviare lavoratori in Friuli per risolvere il loro problema di disoccupazione! Appare fin troppo chiara l'urgenza di garantire prima di tutto il posto di lavoro in Friuli ai friulani, dando magari la preferenza nelle assunzioni pubbliche ai cittadini di lingua friulana. Altrettanto urgente è l'attuazione di una politica che consenta il definitivo rientro dei tecnici e della manodopera friulana necessari per la ricostruzione della nostra terra.

È giunto veramente il momento che le nostre qualità, tanto celebrate all'estero, vengano adoperate a vantaggio dei nostri paesi.

AL FURLAN NO STA FAJ SAVE...

In Uaite - avost 1979

Si è parlato molto del 2° posto assoluto detenuto da Trieste nella graduatoria delle province come reddito pro-capite, quindi per persona.

Certi triestini e certi politici nostrani forse non saranno d'accordo con i dati dell'ISTAT che, nel 1974, ponevano la città alabardata, con 2.100.982 lire, subito dopo Milano.

Ma ci sono anche altre possibilità per una verifica.

Si possono andare a vedere le cifre degli abbonamenti televisivi, le cifre degli autoveicoli in circolazione, quelle degli apparecchi telefonici, dei depositi bancari, ecc.

Da ognuno di questi dati, se si osserva il rapporto con gli abitanti, si noterà il reale divario esistente tra Trieste e il Friuli, divario largamente accentuatosi dopo il terremoto che si è abbattuto sulle province di Udine e Pordenone nel 1976.

ABBONAMENTI RADIO-TELEVISIVI

	Numero abbonamenti	per 100 abitanti
Gorizia	42.511	28,9
Pordenone	68.510	25,4
Udine	137.405	25,9
Trieste	101.771	34,0
Friuli	248.426	26,2

Fonte: RAI-Radiotelevisione Italiana

AUTOVEICOLI A MOTORE

	Numero autoveicoli	per 100 abitanti
Gorizia	51.436	35,0
Pordenone	76.631	28,4
Udine	164.656	31,1
Trieste	108.680	36,3
Friuli	292.723	30,9

Fonte: ISTAT

APPARECCHI TELEFONICI INSTALLATI

	Numero apparecchi	per 100 abitanti
Gorizia	26.927	18,3
Pordenone	31.394	11,6
Udine	69.988	13,2
Trieste	109.014	36,5
Friuli	128.309	13,5

Fonte: SIP - 2.a zona

DEPOSITI NELLE AZIENDE DI CREDITO

	Lire (milioni)	per 100 abitanti
Gorizia	252.772	17,2
Pordenone	556.959	20,6
Udine	1.071.474	20,2
Trieste	1.077.036	36,0
Friuli	1.881.204	19,9

Fonte: BANCA D'ITALIA

Ma proviamo ad analizzare nel suo insieme l'andamento economico della provincia e della città di Trieste.

Come movimento turistico, nel 1976, la provincia di Trieste ha avuto il doppio (363.895) dei clienti della provincia di Gorizia (165.484), che pur comprende Grado, seconda spiaggia della regione.

Anche il volume del turismo senza pernottamento, il quale determina un flusso economico notevole, ha avuto un incremento:

TRAFFICO DI FRONTIERA

	Italiani	Stranieri
1975	8.836.856	12.559.149
1976	10.996.843	15.445.202

Dal 1963 al 1974 gli occupati a Trieste nel settore metalmeccanico sono passati da 12.016 a 14.327, nel commercio da 17.800 a 19.528, nel credito e nelle assicurazioni da 2.900 a 3.396, nel pubblico impiego da 22.570 a 24.514.

Pure il movimento marittimo del porto di Trieste si è ulteriormente consolidato nel corso del 1978; anno nel quale attraverso lo scalo triestino sono transitate complessivamente 37 milioni 317 mila tonnellate di merci (rispetto ai 36 milioni 703 mila dell'anno precedente e ai 32 milioni 377 mila del 1975).

Sensibile è stata anche l'espansione del traffico containerizzato: il numero dei containers transitati per il porto di Trieste è infatti passato dalle 33.645 unità alle 74.880 del 1978. Nel 1977 il traffico ferroviario fra il porto di Trieste e il suo entroterra ha registrato un'ulteriore espansione, essendo salito da 1 milione 611 mila tonnellate a 1 milione 768 mila tonnellate, con un incremento di 157 mila tonnellate, pari al 9,7%.

Il volume delle merci giunte o partite a mezzo autocarri dal porto di Trieste è salito da 1 milione 965 mila tonnellate nel 1976 a 2 milioni 187 mila tonnellate del 1977, con un incremento di 222 mila tonnellate, vale a dire dell'11,3%.

Infine, anche l'andamento del traffico autoveicolare fra il porto e l'entroterra estero, nel medesimo periodo, è stato positivo, essendo passato da 322 mila a 360 mila tonnellate (pari ad un aumento del 18%).

Fino qui i dati. Ma a questo punto il lettore si chiederà: perché si continua a far credere che Trieste, il suo porto, la sua economia, sono in crisi?

Ebbene, la colpa ricade su chi ha il dovere di informare correttamente e non lo fa. I friulani "onesti e lavoratori" non devono sapere come stanno esattamente le cose. Anzi, devono credere di essere più ricchi dei triestini.

Altrimenti rischia di saltare l'unità regionale e... "l'unità della regione Friuli-Venezia Giulia va salvaguardata con tutti i mezzi!".

Quindi, anche con qualche bugia in più.

DEFINIAMO I CONFINI DEL FRIULI

In Uaite - lui 1980

Sono anni che si parla di autonomia friulana e sempre più di nazione friulana (da non confondersi con stato).

Non per tutti, però, sembra chiaro il concetto dei confini del Friuli. Per tanti Friuli è la sola provincia di Udine; per certi nemmeno la Carnia è Friuli; per altri Friuli significa la provincia di Udine e Pordenone; per pochi anche Trieste è Friuli.

Una gran confusione, non c'è che dire.

Per prima cosa andrebbe letta un po' più di storia e così verrebbe fuori che non solo Udine, non solo Pordenone, ma anche Gorizia e il mandamento di Portogruaro (ora in provincia di Venezia) sono Friuli. Va da sè che Trieste non centra poi molto, anzi non centra affatto. Trieste è lì, a capo di una regione a statuto speciale a lei estranea per lingua, per mentalità, per economia e per storia.

Ecco allora che hanno senso le lotte per l'autonomia e per il riconoscimento della nazionalità friulana. Ecco allora che male fanno i friulani che sbandierano tanto i problemi di Trieste.

Forse non si rendono conto (e qui mi riferisco a quelli in buona fede) che così fanno un favore ai partiti italiani, tesi al recupero dei voti persi a vantaggio della lista del melone?

Di Trieste si può anche parlare, purché sia in modo distaccato. Né più né meno di come si farebbe con Venezia o con Napoli o con Palermo.

Altrimenti si fa anche la figura dei pirloni. Che diamine! Quando mai Trieste ha pensato al Friuli, se non con l'obiettivo di spartirselo? 17 anni di regione Friuli-Venezia Giulia non hanno forse significato la capitale e quasi tutti gli assessorati a Trieste, la perdita per Udine della facoltà di medicina, la creazione della provincia di Pordenone, la netta opposizione all'università friulana, ecc. ecc.?

Ce le siamo già dimenticate queste cose?

E il disegno che vorrebbe fare di Gorizia un'unica provincia con Trieste?

E le grandi opere viarie (ferrovia, traforo, autostrada) che si stanno facendo per il porto di Trieste con i soldi della ricostruzione del Friuli?

Ma a Trieste ci sono gli anziani... Sì, quelli con le pensioni d'oro! Non ci sono forse anziani a Trasaghis, a Montenars, a Vito d'Asio, ovunque in Friuli? Spero alzi la mano quel triestino che ha speso una sola parola per loro.

DIU NUS UARDI DAI SAVEONS

In Uaite - setembar 1980

L'Afganistan, 'l Kurdistan, Bologne, 'l Billygate, lis Olimpiadis, Cossiga. Dome par fâ cualchi non.

Dut chest la int, la grande part de int, si free di chel ch'al sucêt tal mont e 'e va al mâr, ai monts, e 'e spint e 'e scolte musiche di discoteche.

Se tante, masse int no sta daûr a di chestis gruessis vicendis, come si puedial pensâ di dismovile cun dai problems dal luc, problems furlans?

Sclavitûts militârs, emigrazion, universitât furlane, taramot, autonomie...

Duc' 'a varàn sintût a fevelâ, ma tros si saràno interessâts di cognossiu par-da-bon?

E pensâ che duc', o scuasit, s'a tu j domandis ch'a ti fevelin di un o di chel altri argument, ti dan une rispueste; une rispueste par lor valide ma che il plui des voltis 'e mostre la cuarde di une informazion limitade, cuant che no si trate di 'gnorance biele e buine. Al è il câs dal scjâl fieroviari di Cervignan. Al è ce scometi che l'otante par cent dai cervignanês ancjemò nol sa ce ch'al sedi e tant mancul cuai efiets ch'al podarès scjariâ parsore de vite citadine s'al vignìs fat sù.

A chest pont al ven di domandâsi: ise dute colpe de int s'a no cognòs lis robis come ch'a stan par sul seri?

Jo 'o rispuindarès che le int, dute le int bisugne ch'a impari a stâ daûr di plui es vicendis pulitichis, socials, economichis. E, simpri a gno parè, ch'a si vedi di scomencâ cul lâ daûr es robis locâls, duncje furlanis.

Ma no darès dute la colpe 'e int. 'Ne vorone di colpe le àn i miez di informasion ch'a butin fûr les notizies come ch'j fâs comut.

Nol è di dâsi di maravèe se la int a no rive a stâ daûr ai discors di riduzion des sclavitûts militârs: cuant che ogni dì j fasin viodi lis bielis esercitazions, lis paradis dai aeroplans, lis cerimonis tes casermis, lis garis tra soldats, lis marciis dai alpins...

E a no còntin 'e int, ai furlans che tal cas di invasion dal "nemico" dut 'l Friûl al è destinât a jessi prime bandonât e daspò bombardât cu lis bombis nucleârs!

Nol è di dâsi di maravèe se le int 'e pense che i furlans a no van plui a vore tal forest, stant che i gjornai 'e scrivin che la populazion a no cale. Ce mut no cale? A no cale parcé che tanc' furlans 'e van vie, tanc' foresc' 'a cjapin il lor puest in Friûl!

Nol è di dâsi di maravèe se le int a no tabae plui de ricostruzion o de universitât furlane, stant che i gjornai ti piturin dut biel e dut a bon pont.

Ma ce isal a bon pont? 40 mil, daspò cinc ains, ancjemò tes barachis: saressial un bon pont? E chel scrìs ch'a clamin universitât di Udin, ancje chê saressie a bon pont? Cirin di stâ cui piis par tiare e provìn dome un moment a pensâ ce ch'e je par-da-bon une universitât.

E, par siarâ chest discors, autonomie.

Ancje cà al è dut di ridi. I nestris gjornai a ti tain il Friûl in cuatri tocs: une fete 'e jé Udin, une altre fete 'e jé la Cjargne, une altre fete 'e jé la "Destra Tagliamento" e une fete (mieze mangjade) 'e jé l'"Isontino". Però cuant ch'al fas comut 'e salte fûr "l'unità regionale" cun parsore a duc' Triest. E a cui ch'al domande alc de autonomie dal Friûl, j rispuìndin: "ma la regione Friuli-Venezia Giulia è già autonoma".

Diu nus uardi!

AIUTO, TRIESTE CI FREGA IL PECUNIO

In Uaite - otubar 1980

È difficile stabilire quali siano i confini tra sport e politica. Lo testimoniano fatti clamorosi come il sanguinoso attacco palestinese alle olimpiadi di Monaco, la non adesione di grandi stati alle olimpiadi di Mosca, il boicottaggio alla Rhodesia dell'apartheid e al Cile in coppa Davis. Così sport e politica si sovrappongono e alla fine prevale la politica. Non serve recriminare, non serve a nulla predicare che lo sport deve stare in disparte. La politica è più forte e prevale.

Lo verifichiamo anche nel nostro piccolo.

Triestina e Udinese da sempre si sono date battaglia negli incontri del campionato di calcio.

Quanto è accaduto allo stadio Valmaura durante la disputa della "coppa dell'amicizia" — dove sono volate botte da orbi e partiti insulti irripetibili — ha trovato tutta la stampa regionale concorde nell'affermare che partite del genere è meglio non farle più.

Non è molto che il reggente provinciale di Udine del Coni, Nino Deganuti, ha inviato alla stampa una nota di protesta in riguardo alla suddivisione dei contributi per i centri di avviamento allo sport. A quanto risulta anche qui Trieste si è pappata la fetta più grossa, alla faccia dei criteri di ripartizione stabiliti da Roma che sono in base al numero delle società sportive di ciascuna singola provincia, alla popolazione ed al reddito pro-capite.

Deganuti ha commentato che: per quanto concerne le società sportive, nella sola provincia di Udine ce n'è la metà di quelle dell'intero Friuli-Venezia Giulia.

Come popolazione Udine ha il 42,65 per cento degli abitanti, Pordenone il 21,95 e Gorizia l' 11,80 (in totale il Friuli il 76,40%); Trieste solo il 23,60%.

In quanto al reddito gli indici sono: Udine appena 100,10; Gorizia 110,40; Pordenone 112,50; Trieste è molto più su con 128,50.

Il Gazzettino ha commentato: "È ora di finirla. Adesso bisogna andare fino in fondo. Se Trieste si considera capitale e accetta di essere più democratica, oppure bisognerà scatenare, a tutti i livelli, una battaglia ai ferri corti...".

Come si vede sport e politica si mescolano anche da noi.

A monte della richiesta di scatenare la battaglia per una decina di milioni c'è tutto un insieme di frustrazioni, di risentimenti, di rancori covati dentro per tanti anni.

Ed è anche logico che ora queste cose vengano fuori, che si dicano. Senza timori di ricevere accuse di qualunquismo o di campanilismo da chicchessia.

I criteri della popolazione (un quarto Trieste, tre quarti il Friuli) e del reddito pro-capite sono esatti. E vanno tenuti in debita considerazione in tutti i campi, dalla vita economica a quella sociale, a quella culturale della regione.

La politica del non dire le cose ha permesso ai triestini di comperarsi tutta quanta Grado, di accalappiarsi un po' alla volta Lignano, di mettere le mani sulle principali località montane e collinari del Friuli. Con i friulani a guardare. È di ieri l'altro la notizia che una casa armatrice nonché agenzia marittima triestina, la Daddamar, ha acquistato una area di deposito di circa 10 mila metri quadrati a Porto Nogaro.

Ritornando allo sport. A Gorizia ora si sta facendo largo l'idea di poter ospitare l'Istituto superiore di educazione fisica (Isef). Credete che Trieste glielo lascerà fare?

Anche Pordenone, già anni or sono, aveva chiesto per sè l'Isef.

Indovinate un po' chi è stato a dire loro di no.

IL FRIULANO AL TRIESTINO PIACE FESSO E CONTADINO

In Uaite - novembar 1980

"Ma i triestins cuant la finaràno di rompi?".

È questa la domanda che i friulani in numero crescente si pongono.

Effettivamente da Trieste o partono continui e insistenti piagnistei o arrivano insulti a raffica all'indirizzo dei friulani. Il polso lo si tasta anche sulle pagine de "Il Piccolo" dove, ad esempio, si legge che "Trieste è una cenerentola per gli impianti sportivi" e che "la volontà dell'assessorato regionale di chiudere il centro cardiochirurgico di Trieste, invece di potenziarlo, è incomprensibile".

Leggiamo di sport. "Trieste negli ultimi due anni ha chiesto alla regione finanziamenti per "solo" un miliardo e duecento milioni"!

Poi, però, viene fuori che ha ottenuto finanziamenti regionali anche su altre leggi per aprire nuovi varchi allo stadio "Grezar", per l'ampliamento del palasport e per la costruzione di una nuova piscina a San Giovanni.

Non basta: c'è un progetto per lo spostamento del macello comunale di Valmaura con la sistemazione in quell'area di un campo di calcio, campi di tennis, due piscine e un nuovo grandioso palazzo dello sport (si tenga presente che quello che hanno adesso non ha più di cinque anni!). Eppure si lamentano. Come si lamentano a riguardo della cardiochirurgia.

Nette prese di posizione e levate di scudi in difesa del "presidio essenziale".

Il ritornello è uno solo: tutto quello che Trieste non ha, deve averlo: tutto quello che Trieste ha, deve tenerlo.

A questo punto ci si chiede cosa manchi ancora ai triestini di lamentarsi.

L'Università di Trieste tante ne ha dette e tante ne ha fatte fino a quando è riuscita a ottenere quello che voleva: il suo potenziamento, la non concorrenzialità da parte della "universitina" di Udine, l'istituzione della facoltà di lingue straniere.

Il porto e la zona industriale si vedono piovere miliardi un po' da tutte le parti.

Stanno ampliando il centro internazionale di fisica dell'ONU a Miramare, hanno ottenuto l'area di ricerca scientifica e tecnologica, sono a buon punto i lavori per il triennio preclinico a Cattinara della facoltà medica triestina.

L'autoporto di Fernetti è quasi finito, si costruisce la superstrada dal Molo VII a Padriciano, l'autostrada da Trieste a Pontebba, la circonvallazione ferroviaria di Trieste. Sono cominciati i lavori di raddoppio della ferrovia Pontebbana e dell'acquedotto di Trieste.

Prima o poi cominceranno i lavori per il traforo di Monte Croce Carnico e per lo scalo ferroviario di Cervignano.

Dite voi quale altra città d'Italia di 250 mila abitanti ha tutte le cose che ha Trieste.

Senza dimenticare che Trieste ha consolati esteri, la borsa, l'ippodromo, la sede RAI, il teatro stabile e innumerevoli altre istituzioni che ben poche città, anche più grandi di lei, hanno.

"Siamo vecchi, la città cala di abitanti".

Tutto lì il problema? Pordenone, Gemona, Udine, Tolmezzo, Gorizia, tutte le città del Friuli, in questi ultimi anni hanno subito diminuzioni di abitanti. E non solo quelle friulane ma anche quelle italiane come Milano, Napoli, Genova, Bologna, Venezia, Ancona...

Ma solo Trieste pare avere paura di "morire d'asfissia" e ne approfitta per chiedere la proroga dell'esenzione dell'Ilor e delle autonomie funzionali per gli sbarchi e imbarchi per le industrie; e anche un bel pacchetto di misure agevolative di carattere fiscale, doganale e insediativo.

Il tutto nel rispetto del detto triestino che dice "lavora, furlan, che mi go fan".

Si diceva dei piagnistei e anche degli insulti all'indirizzo dei friulani.

L'ultimo in ordine di tempo è del comitato esecutivo della federazione di Trieste del PSDI.

Circa la proposta di legge presentata al Parlamento italiano dall'onorevole Gruber Benco della Lista per Trieste sulla tutela delle minoranze linguistiche friulane, slovene e tedesche della regione. In un comunicato si legge che "i socialdemocratici si dichiarano anzitutto stupiti dall'allineamento dell'autorevole esponente della LpT alle richieste più oltranziste del Movimento Friuli, di cui si vengono a sposare **le assurde pretese d'introduzione del dialetto friulano come lingua ufficiale d'una minoranza che, come tale, non esiste né sotto il profilo etnico, né sotto quello linguistico**". Cose da pazzi! Secondo quei

signorì secoli di storia del popolo friulano sarebbero zero e zero anche arte, cultura, tradizioni, mentalità, totalmente differenti da quelle italiane (e anche jugoslave e austriache).

Secondo quei signori "clap" per indicare il sasso, "spongje' per il burro, "frut" per il bambino sarebbero parole che derivano dall'italiano? Che ci indichino quanti dialetti italiani dispongono di vocabolari e grammatiche, come ha la lingua friulana. Che ci segnalino quali dialetti italiani vengono studiati in università estere, come accade per la lingua friulana.

Si sono già dimenticati, i triestini, che nella legge statale 546, quella per la ricostruzione del Friuli terremotato, quella nella quale hanno messo dentro le opere viarie per il **loro** porto, che in quella legge si parla di "filoni originali della cultura, **della lingua** e della storia del Friuli"?

Nessuno ha detto a quei signori che non solo il Movimento Friuli ha presentato proposte di legge per la valorizzazione della lingua e per la tutela della minoranza nazionale friulana ma che, oltre alla Lista per Trieste, altrettanto hanno fatto il Partito Radicale (27 ottobre '76), l'Associazione internazionale per la difesa delle lingue e culture minacciate (giugno '77) e il Partito Comunista Italiano (con proposta del '78 e di quest'anno)?

Quello che fa proprio cadere le braccia è che i socialdemocratici triestini non sono nemmeno a conoscenza di che cosa è successo a Roma il 16 maggio 1978. È proprio il caso di rivelare loro che quel giorno il P.S.D.I. ha presentato alla Camera dei Deputati un proprio progetto di legge "per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli", a firma dell'on. Martino Scovacricchi.

Abbiamo sempre saputo che i partiti nazionali sono soliti a dire una cosa in Friuli e un'altra a Trieste.

Ma questo è il colmo.

E SE GLI DESSIMO L'AUTONOMIA?

In Uaite - zenâr 1981

Trieste vuole davvero staccarsi dal Friuli?

Oppure ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad una mossa politica abilmente orchestrata?

È facile constatare, parlando con la gente, la presenza di due opinioni contrapposte.

Certi ancora credono che la Lista per Trieste e altri partiti triestini vogliano l'autonomia dal Friuli; i più invece sono convinti che la città di San Giusto stia bleffando.

Questa seconda opinione è confortata da diversi elementi. Si consideri innanzitutto che Trieste e il suo porto hanno bisogno di un retroterra e che questo non può non continuare ad essere il Friuli.

Immaginiamoci come avrebbe potuto Trieste inserirsi nella legge di ricostruzione del Friuli terremotato se non fosse esistita una unica regione Friuli-Venezia Giulia.

Cioè come avrebbe potuto inserirsi nella 546, pur non avendo subito alcun danno dal terremoto, e fare la parte del leone, pappandosi miliardi su miliardi per la realizzazione delle grandi opere viarie per il suo porto.

Senza il Friuli, Trieste avrebbe minor peso anche come capitale di regione.

Nemmeno l'ospedale regionale di Trieste ora sarebbe tale se Trieste fosse staccata dal Friuli.

Non varrebbe più il criterio della non ripetitibilità dei corsi di laurea tra le due università udinese e triestina; l'aereoporto di Ronchi dei Legionari non sarebbe più l'aereoporto di Trieste, i porti di Monfalcone e di Nogaro avrebbero una loro maggiore indipendenza, ecc.

Ma a Trieste conviene ugualmente parlare di autonomia. I frutti si stanno vedendo. L'anno che è appena finito ha consentito a Trieste di ottenere la proroga delle autonomie funzionali per le industrie che operano nell'ambito portuale e quella delle agevolazioni fiscali.

È stata concretamente avviata la realizzazione dell'Area di ricerca scientifica e tecnologica, con l'insediamento dell'organismo che gestisce la nuova istituzione. Per l'avvio dei servizi generali e dei laboratori di

base, sono stati messi a disposizione 3 miliardi di lire e altri 500 milioni sono stati stanziati dalla Regione.

Il "Fondo Trieste" è stato consolidato per un ulteriore periodo di quindici anni (fino al 1996) e la dotazione elevata a lire 30 miliardi annui. Per il nuovo ospedale triestino: 7 miliardi.

Al Parlamento europeo è stato presentato il "Progetto Trieste" che intende chiedere provvidenze Cee, per fare del porto triestino un porto europeo. E' proprio per il porto (del quale il movimento commerciale ha segnato nel corso dell'80 un incremento rispetto al '79, con punte particolarmente positive per l'attività dello scalo legnami) che Stato e Regione si stanno prodigando a non finire.

È infatti stato confermato il finanziamento dei raccordi stradali per l'area portuale, l'altopiano e i valichi di confine; è ormai prossima l'entrata in esercizio della circonvallazione ferroviaria; prossimo è pure l'avvio dei lavori di raddoppio della ferrovia Pontebbana e, prima o poi, cominceranno quelli dello scalo di smistamento ferroviario di Cervignano; è stato dato l'avvio agli ultimi lotti dell'autostrada Carnia-Tarvisio; l'autoporto di Fernetti si avvia al completamento.

Ma a Trieste continuano a piangere il morto e a minacciare di autonomia. A loro non importa niente che, ad esempio, per il raddoppio della ferrovia Pontebbana nel solo tratto di 23 chilometri, fra le stazioni della Carnia e Pontebba, il costo dei lavori sia aumentato a ben 114 miliardi di lire. Come non importa neanche che il costo totale dei lavori della superstrada Molo VII-Padriciano, a suo tempo preventivato in 66 miliardi, sia ora di 120 miliardi.

I triestini continuano a chiedere.

Ora parlano di creare un terminal per le rifuse secche, di realizzare un polo carbonifero tra i più qualificati d'Italia. Chiedono il raddoppio del Molo VII, il sincrotrone europeo, addirittura la metropolitana.

Tutte opere per le quali occorrono miliardi, centinaia di miliardi di lire.

E la Regione e lo Stato e la Cee li devono dare a Trieste. Se no: autonomia.

Io gli darei l'autonomia.

SUL SECONT BINARI 'E STA RIVANT LA «VERTENZA PORDENONE»

In Uaite - avrîl 1981

Ce sono daûr a imbastî tes "altis sferis" de Regjon?

Par tentâ, almancul tentâ. di capî alc al é il câs di lâ a leisi Giorgio Pison sul Piccolo dal 10 di zenâr.

"Al caso Friuli — al scrivè il giornalist triestin — si contrappongono le situazioni di crisi delle aree confinanti: da Trieste a Monfalcone, dalla Bassa friulana (Snia) a quella pordenonese (industria del legno, Zanussi). Qui disoccupazione, nell'Udinese addirittura carenza di manodopera. Quindi un'accentuazione di squilibri; e quindi disagi, malesseri, interrogativi sullo stesso ruolo di una Regione cui dovrebbe competere l'obiettivo di un armonico sviluppo di tutte le sue realtà territoriali".

Cheste 'e jé stade forsit, se no la prime, une des primis manovris ch'a smìrin a isolâ il Friûl Udinês da chês altris components regjonâls.

La conferme la si é vude ai 10 di marc cu la viargidure de "vertenza Pordenone", di une bande, e cu la buride fûr dal "progetto Gorizia" di chê altre.

Daspò 18 ains di regjon a statût speciâl, di bot si è scomenzât a fevelâ di Gurisse e Pordenon.

La robe a no pò no spussâ: no par nuje a viargi la "vertenza Pordenone" al jere il president del zonte regjonâl Comel.

"Siamo convinti di essere la più sacrificata fra le quattro province", al à vût dit il socialist Gioacchino Francescutto, president de province pordenonese.

Plui o mancul il stés concet lu àn pandût ancje il sindic di Gurisse, Scarano e chel di Monfalcon, Blasig.

Triest, a si lu sa, a si lamente simpri... Alore: cui restial?

Ma Udin, al é clâr! Dulà che, stant a Pison, 'e sarés mancjance di man d'opare.

Duncje al é Udin, in chest moment, che si à di criticâ.

La pulitiche finanziarie al pâr ch'a si decîdi tes sedis centrâls dai istitûts ch'e àn sede a Udin, i pulitics pordenonês a si sintin cundizionâts psicologicamentri di chei udinês, e vie discorint.

Ise propit Udin e la zone taramotade a sta miôr? Cjalant lis oris

pajadis l'an passât cu la Casse integrazion ai operaris de industrie, a si cjate la bielesse di 2 milions e 254 mil oris te province di Udin, dome tal setôr edilizi.

Par cuintri, la province di Triest, in duc' i setôrs 'e à usufruît di 1 milion e 706 mil oris di integrassion salariâl.

Chest al dimostre che il setôr edilizi tal Udinês nol é par nuje come ch'a si volarés fâ crodi.

Ma la scuse 'e jé buine tant par meti un cuintri chel altri, par dividi i furlans.

E: indenant cul brun!

IL PROFESSORE HA PRESO ZERO IN GEOGRAFIA

In Uaite - otubar 1981

"Trieste è per tradizione un grande porto europeo.

L'impegno del governo per l'area di Trieste è dunque significativo e si estende al potenziamento delle **opere pubbliche** con particolare riferimento alla **rete stradale e ferroviaria**, in connessione alle attività del porto e delle iniziative di **ricerca scientifica e tecnologica** nonché di collegamento con **l'ateneo e le industrie triestine**.

Più delicata è la questione delle **servitù militari** per le quali il governo darà un impulso alle azioni già intraprese nel rispetto responsabile ed equo sia delle esigenze della difesa che delle legittime aspirazioni delle popolazioni locali.

Posso peraltro ricordare all'on. Gruber che ha posto la specifica questione che Trieste, grazie ai provvedimenti in corso tutti connessi con l'esito della conferenza sulle servitù militari nel maggio scorso, **riceverà notevoli benefici** da tali azioni e iniziative".

il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini

Naturalmente, dopo un così bel discorso, l'onorevole della Lista per Trieste Gruber Benco non poteva fare a meno di ringraziare, con animo commosso, Spadolini e di esclamare: "Questo è il più ampio riconoscimento mai dato da un presidente del Consiglio a questa città".

Trieste dunque, grazie alla sua Lista, alle sue minacce di autonomia e ai suoi piagnistei, si avvia ad ottenere quanto chiede.

Pensate un po': Spadolini ha parlato del porto, delle opere pubbliche, della rete stradale e ferroviaria, della ricerca scientifica e tecnologica, dell'ateneo e delle industrie triestine. Ha detto niente: dai 2.000 miliardi di lire in su! Tutto a gloria e grandezza di Trieste!

Per il Friuli terremotato, Spadolini invece ha speso solo due parole. Forse nessuno gli aveva spiegato che abbiamo ancora 26 mila case da riparare e altre 25 mila da costruire. Forse nemmeno Andreatta e La Malfa lo avevano avvertito dell'imminente decisione di far "slittare" dalla cassa 200 miliardi sui fondi per la ricostruzione previsti per il 1981. Spadolini non deve essere stato informato neppure della disa-

strosa situazione in cui si trova la Carnia e le valli del Natisone; dei 5 mila licenziati nel Friuli Goriziano; della crisi nel Pordenonese e nella Bassa friulana.

Per Spadolini il Friuli non deve avere nessun problema in campo culturale, visto e considerato che dell'ateneo udinese non ha fatto menzione.

Quello che il presidente del consiglio, nella sua dichiarazione di voto, ha detto, è altrettanto grave di quello che non ha detto.

Spadolini ha fatto riferimento al problema delle servitù militari. Ci sono le esigenze della difesa dei "sacri confini della Patria".

Le popolazioni locali devono comprendere e sacrificarsi.

In cambio lo Stato italiano darà un equo compenso. Quale? "Trieste riceverà notevoli benefici"!

Ricapitolando.

Il Friuli è la regione d'Italia di gran lunga più oberata dalla presenza militare. Nel suo territorio si concentra, infatti, il maggior numero di aree addestrative e poligoni in cui si esercitano artiglieria, carri armati ed aerei da combattimento.

Questa realtà crea, da anni, gravi situazioni di disagio e incalcolabili danni economici per le popolazioni locali. Si parla di contropartite, definite "monetizzazione delle compensazioni". Si tratta, in pratica, di finanziamenti destinati alle comunità locali particolarmente gravate dalle servitù militari.

La situazione della superficie complessiva di ettari sottoposti a servitù militari in Friuli è la seguente:

— Provincia di Pordenone: 4.492 ettari, pari all'1,9%
— Provincia di Udine: 11.504 ettari, pari al 2,3%
— Provincia di Gorizia: 4.689 ettari, pari al 10%

e con 22 comuni su 25.

Nel territorio di Trieste, invece, il gravame è appena dello 0,5%, per soli 116 ettari.

Ma Spadolini, neanche questo sa e così il Friuli oltre al danno riceverà, come si dice, anche la beffa.

DIVERSI, PERFINO NEL «PANIERE»

In Uaite - novembar 1981

Il listino dei prezzi concordati del ministro Marcora ha sollevato interminabili discussioni per quello o quell'altro prezzo, ha stimolato le più disparate comparazioni fra città e città.

A Udine il prosciutto costa 500 lire al chilo di più che a Gorizia, Pordenone e Trieste.

Padova e Venezia sono le più care del Veneto. Vivere a Torino costa più che a Napoli. Roma è la più cara d'Italia. Trieste è più cara di Roma. E avanti di questo passo.

Ognuno ha fatto i "suoi" conti.

Allora abbiamo provato anche noi a buttare giù un po' di prezzi. Siamo andati a fare i conti della spesa di tre famiglie tipo friulane: i Bressan di Gorizia, i Moro di Pordenone e i Degano di Udine. Altrettanto abbiamo fatto con la famiglia Crevatin di Trieste.

Naturalmente, per poter fare un paragone, a tutte e quattro le famiglie (composte da due persone adulte e da due ragazzi) abbiamo fatto consumare gli stessi quantitativi di generi alimentari.

Non serve aggiungere che, oltre a questi generi alimentari, ogni famiglia spende per: caffé, farina, vino, acqua minerale, inscatolati, verdura e frutta fresca, ecc.

Poi ci sono i servizi, i trasporti, l'affitto, il vestiario, ecc.

Ma vediamo la nostra borsa della spesa:

Generi alimentari	Bressan (Gorizia)	Moro (Pordenone)	Degano (Udine)	Crevatin (Trieste)
Pane (Kg. 20)	26.000	27.000	26.000	25.600
Latte (30 l.)	19.800	19.800	19.800	19.500
Carne (15 Kg.) di fettina di coscia	157.500	165.000	159.000	138.000
Pasta (10 Kg.)	9.400	9.100	9.800	10.000
Riso (3 Kg.)	2.850	2.940	3.330	3.750
Olio semi (4 l.)	4.400	4.080	4.360	4.400
Olio oliva (2 l.)	5.900	5.580	5.900	6.300
Burro (2 Kg.)	10.800	10.000	11.600	11.600
Grana padano (1 Kg.)	9.800	8.900	9.200	8.900
Formaggio latteria (4 Kg.)	28.800	24.000	26.000	30.000
Totali lire	**275.250**	**276.400**	**274.990**	**258.050**

Come appare con chiarezza, le tre famiglie friulane per mangiare devono spendere un bel po' di più di quella triestina.

La media fa spendere 275.545 lire alla famiglia friulana e soltanto 258.050 alla famiglia triestina.

Se poi si pensa che il reddito medio del triestino è molto più alto di quello delle province friulane, si può solo concludere che: l'unità regionale non esiste nemmeno ... in fondo alla pancia.

ALLA RICERCA DI UN PARADISO PERDUTO

In Uaite - dicembar 1981

I triestini stanno tentando di cogliere nuove opportunità di sviluppo per la loro città. Soltanto che, i suddetti, appaiono indecisi tra le ipotesi lontane, se non addirittura inesistenti, e le ipotesi realizzabili. C'è chi sostiene una prospettiva commerciale per il porto di Trieste, chi una prospettiva carbonifera; c'è chi si fa paladino di un rilancio culturale, chi vedrebbe favorevolmente uno sviluppo industriale.

Quale di queste proposte potrebbe risolvere i problemi della città alabardata?

Porto. Anche nel caso che la sua operatività crescesse vertiginosamente, non potrebbe assorbire più di un migliaio di nuovi addetti, data la tendenza inarrestabile all'aumento della meccanizzazione.

Terminal carbonifero. Il progettato scalo carboni potrebbe dare lavoro a non più di 150 addetti. E questo solamente all'entrata in funzione dello scalo ferroviario di Cervignano e della superstrada Molo VII-Fernetti. Quindi non prima degli anni '90.

Università. Ormai completa, lascia intravvedere poche prospettive di espansione.

Uffici regionali. L'Ente Regionale ha già fatto il massimo, concentrando a Trieste oltre un migliaio di posti di lavoro. L'occupazione aggiuntiva che si dovesse creare in futuro, troverà giustamente localizzazione in altre sedi del territorio regionale.

Amministrazioni locali. Ben poco potranno aggiungere ai rispettivi organici, particolarmente nel caso che la città diminuisca di abitanti.

Industria. Scartata l'ipotesi di zona franca sul Carso, Trieste dispone di tre aree suscettibili di ospitare nuove attività industriali. Di queste, la sola inutilizzata è la Valle delle Noghere. Le altre due sono: la striscia costiera dove attualmente sorgono l'Italsider e gli impianti della Esso; il punto franco vecchio. Eliminando le vecchie strutture potrebbero svilupparsi nuove zone industriali. Ma tra quanti anni?

"Questa città non sa trovare unità d'intenti", ha affermato recentemente il presidente degli industriali triestini De Riù.

Raddoppio del molo VII, costruzione di un nuovo terminal per i traghetti, metropolitana, galleria stradale sottomarina che attraversi

tutta la città, macchina per la luce di sincrotrone, sede dell'istituto universitario europeo dell'acqua, eccetera. Tutte richieste partite da Trieste negli ultimi tempi e che si sommano alle opere colossali tipo: raddoppio ferrovia Pontebbana (oltre 600 miliardi); autostrada fino a Tarvisio (oltre 750 miliardi); scalo di smistamento ferroviario di Cervignano (oltre 200 miliardi); traforo di Monte Croce (150 miliardi); superstrada Molo VII-Altopiano carsico (oltre 120 miliardi). servono veramente tutte al rilancio economico di Trieste? Abbiamo decisamente molti dubbi.

Il primo sorge dal fatto che siamo persuasi che la politica regionale e statale continua a commettere degli errori di principio. Un esempio. Recentemente è stato istituito l'ispettorato regionale dei vigili del fuoco. Come sede è stata designata Trieste. Eppure la caserma dei pompieri di largo Niccolini ha i portoni più stretti dei mezzi, tanto che per uscire i vigili devono piegare gli specchietti retrovisori. Le autorimesse sono insufficienti, così molti mezzi, comprese le autogru che costano 250 milioni, devono essere tenuti all'aperto. Poi sono insufficienti le camerate, le aule d'istruzione e di ritrovo. Quanto al personale, manca gente specializzata che faccia unicamente il meccanico, l'operaio, l'elettrotecnico, il carrozziere. Nonostante tutto ciò Trieste è diventata sede di ispettorato regionale.

Un secondo dubbio ce lo fa venire qualche personaggio triestino secondo il quale le cospicue risorse (30 miliardi annui dallo Stato) del Fondo Trieste "vengono distribuite con criteri approssimativi e clientelari". I teatri, gli ospedali, gli Iacp, le zone industriali, le aziende municipalizzate e gli altri organismi similari in Italia e in Friuli sopravvivono e svolgono in qualche modo le loro funzioni anche in assenza di fondi speciali. Perché Trieste deve fare eccezione?

Un altro dubbio ce lo fa venire il porto. Secondo il parere di molti lo scalo triestino è in crisi, a tal punto che c'è chi si chiede se sia più conveniente l'ammodernamento dei piazzali di movimentazione delle merci o se convenga trasformare il tutto in polo turistico.

Secondo il presidente dell'Ente Porto Zinetti, invece, si comincia ad intravvedere "un'inversione di tendenza che fa ben sperare per un forte recupero dei traffici portuali". Va ricordato comunque che tutti i porti italiani ed europei hanno accusato forti recessioni nel 1981. Il porto di Ancona ha subito un calo del 24 per cento, del 16 Livorno e del 14,5 Genova.

Il risultato complessivo evidenzia l'abisso che divide Trieste dal Friuli.

Gorizia è attanagliata da una crisi economica certamente più seria di quella triestina; Pordenone e Udine hanno ancora grossi problemi di ricostruzione. Non per questo avanzano le pretese che ha Trieste. E' evidente che una ventina d'anni di regione a statuto speciale non sono bastati ad unire le due popolazioni. Nonostante la vicinanza, triestini e friulani hanno strutture culturali, sociali, economiche molto diverse. Una mancanza di omogeneità che ha dato vita a una diversità e, perfino un contrasto, di atteggiamenti e prospettive.

A superare i quali potrebbe aiutare l'intervento di una volontà politica comune di dividere Trieste dal Friuli.

Se non ci fosse il fatto che tale volontà è come il coraggio: che chi non ce l'ha non è in grado di darsela.

"PER VINCERE DOBBIAMO CONVINCERE"

In Uaite - avrîl 1982

Il 23 gennaio 1972 il Friuli perse un uomo di grande cultura che tanto diede alla sua terra.

Pontebbano, presidente del Movimento Friuli, consigliere regionale dal 1968 al 1971, autonomista ed europeista convinto l'ingegner Fausto Schiavi si spense dopo alcuni mesi di malattia all'età di soli 43 anni.

Questa notevole figura di friulano non poteva essere dimenticata. Ci hanno pensato due udinesi, due ex colleghi di partito, Gino di Caporiacco e Gianfranco Ellero, a far stampare un libro sulla sua persona e sulle sue battaglie politiche. Per l'appunto: "Fausto Schiavi, una battaglia per il Friuli".

Si tratta di un libro-documento destinato alle biblioteche dei politici e di tutti quanti seguono le vicende politiche di questa regione naturale che si chiama Friuli, disgraziatamente unita al territorio di Trieste.

Sarà così possibile rivivere il clima di tensione che si era instaurato a Trieste fin dal giorno che fecero la loro apparizione nell'aula del Consiglio regionale tre facce nuove di friulani: i tre consiglieri del Movimento Friuli Cecotto, di Caporiacco e Schiavi.

IL CLIMA POLITICO

Si era nell'estate del 1968. Era ancora lontana la nascita della Lista per Trieste. 38.898 elettori friulani da poco avevano dato il loro voto ad una nuova forza politica chiamata "Movimento Friuli".

Improvvisamente qualche cosa in consiglio regionale era cambiata e questo dava fastidio a molti. Le reazioni furono violente; le accuse di campanilismo, di qualunquismo, di separatismo e talvolta di razzismo si sprecavano.

Erano tempi in cui non era possibile fare battute in friulano nemmeno del tipo "Tu âs reson, ma Triest nus frèe", che bisognava rispiegare in italiano.

Erano i tempi che anche "etnia" era considerata da certi consiglieri regionali una brutta parola. E si poteva parlare solo di "sviluppo universitario" a Udine; guai a dire "università friulana".

L'OPERA DI SCHIAVI

Fausto Schiavi fu il primo a parlare di "vera e propria oppressione culturale, politica, economica di Trieste a danno del Friuli".

Fu lui a denunciare pubblicamente quanto stava accadendo dietro l'alibi dell'unità regionale: "Mentre Trieste ottiene cose concrete, noi ci dobbiamo accontentare solo ed unicamente di parole!". Una sua proposta (purtroppo inascoltata) fu quella di ripartire il contributo statale alla Regione nella misura dell'85% al Friuli e del 15% a Trieste.

Schiavi ebbe anche il merito di aver sollevato concretamente il problema della montagna friulana, quello dell'artigianato, quello dell'industrializzazione della Carnia, quello dell'agricoltura.

"La battaglia delle servitù militari dovrà essere continuata ininterrottamente"; "l'emigrazione è il problema del Friuli, non uno dei problemi del Friuli"; "Sono convinto che vi abbiano fatto diventare seri le lotte che i Gallesi, gli Irlandesi e gli Scozzesi in Gran Bretagna, i Baschi e i Catalani in Spagna, i Valloni e i Fiamminghi in Belgio, i Cechi e gli Slovacchi in Cecoslovacchia stanno tutti conducendo nell'identica direzione: l'ottenimento di regioni etniche!".

Così si esprimeva un "celtico" che da Pontebba scendeva al mare per dire delle grosse verità.

Quanto è servito al Friuli il lavoro di Schiavi?

Oggi il Friuli si trova ad avere una sua università autonoma (sebbene ancora molto carente); le servitù militari sono state un po' ridotte; il concetto di etnia e di lingua è entrato in molte teste; si sono verificati rientri di emigrati friulani. Questi primi risultati non si può dire li abbia ottenuti Schiavi. 125 mila firme per l'istituzione dell'università e decine di migliaia per il riconoscimento della lingua friulana sono state raccolte da altri. Lotte sul territorio le hanno fatte altri. Ma a Schiavi va dato indubbiamente il merito di aver impostato le basi della riscossa friulana.

VECCHIE E NUOVE LOTTE

Rimangono tuttavia in piedi vecchie questioni. Una delle più grosse: l'ottenimento della Regione Friuli. L'allora presidente della Giunta regionale, Alfredo Berzanti (che Schiavi definiva "inamovibile e intoccabile proconsole di Roma in queste terre") ribadiva l'esigenza di rafforzare l'unità regionale.

Altrettanto fa Comelli ai giorni nostri.

Trieste, in dieci anni, aveva ricevuto dallo Stato 300 miliardi, oltre un milione per ogni triestino. E un milione, una ventina di anni fa, era veramente molto.

Schiavi disse: "non possiamo tollerare che si ottenga solo per Trieste e che poi si venga a dire che ciò è a vantaggio di tutto il Friuli-Venezia Giulia".

E' quello che continua ad accadere anche adesso.

Schiavi si battè per la superstrada Meschio-Gemona, per il protosincrotrone in Friuli, per il traforo di Monte Croce Carnico. Nulla di tutto ciò è stato realizzato. Come non si sono visti i 1.500 operai che, secondo la Regione, entro il 1971 avrebbero iniziato a lavorare in una grossa fabbrica automobilistica nella zona di Tolmezzo.

Dopo la morte di Fausto Schiavi il Friuli ha subito la mazzata del terremoto, che ha sollevato il nuovo problema della ricostruzione per decine di migliaia di famiglie baraccate. La Carnia e le Valli hanno continuato a diminuire di abitanti. La situazione economica di Gorizia è andata peggiorando. Si sono affacciate nuove lotte per la salvaguardia del territorio.

Sono aumentati i tumori, l'alcoolismo, la droga, i suicidi, e lo stato di disagio nei confronti dell'Italia.

"La nostra battaglia di fondo dovrà per forza essere portata avanti con una tattica diversa da quella usata nei primi anni. La nuova strategia è la strategia del convincimento, della critica dura — se occorre — ma non fine a se stessa, della controproposta ragionevole e alla quale deve essere difficile dire di no.

Noi per vincere, dobbiamo convincere, dobbiamo attuare un prelavoro culturale che favorisca la presa di coscienza di un sempre maggior numero di friulani, che li ponga in condizione di scegliere autonomamente, senza condizionamenti culturali, economici o sociali, il loro futuro".

E' un po' il testamento di Fausto Schiavi ai friulani.

Chi non ha capito questo, perde tempo e, quel che è peggio, fa perdere del tempo prezioso al Friuli.

L'OGS, IL FRIÛL ... TARAMOTÂT E TRIEST

Int Furlane - setembar 1982

'A disin che in Cine, tignint di voli il compuartament des bestîs, a' rivin a previodi cuant ch'al capitarà il taramot. L'Italie a no à ancjemò imparât chest mût di difindisi e cussì, purtrop, cuant ch'al rive l'Orcolat al è ben pôc di fâ.

I furlans al someares, a prime viodude, ch'a puedin durmî serens; difat, sparnicâde atôr pal Friûl, 'e je dute une rêt di rilevasion sismiche. Dajal avonde sigurece chest aparât di segnalasion? Nol parares masse. Viodin parcè.

La rêt di control sismic tal Friûl 'e je 'e drete dipendence dal oservatori geofisic sperimentâl di Triest. L'Ogs al è un ent public di ricercje ch'al vent sul marcjât talian e forest i siei progjets e i soi studis (a Eni, Snamprogetti, Agip Petroli, Enel, Esso, Golf, e vie discorint).

L'oservatori geofisic triestin al à tre sesions. Une sesion sismiche, ch'e à il compit di studiâ ce ch'al è sot tiare; une sesion sismologjche, ch'e studie i teremots; une sesion di geofisiche dal mâr. La sesion sismiche 'e à tre scuadris simpri atôr pe Italie e tal forest. La sesion marine 'e à fat ricercjis su lis curints dal mâr, par cont dal Agip, in prospetive dal gasdot jenfri la Libie e la Sicilie e un studi su l'aghe alte a Vignesie. Par cont dal Anas 'e à fat dai studis dal stret di Mesine, te eventualitât de construzion dal puint jenfri Sicilie e Italie.

Al salte-fûr clâr che i 220 dipendents dal geofisic a' son impegnâts une vorone in chestis ricercjis e in chesc' studis (che tal 1981 'e àn fat rivâ-dongje al Ogs jentradis par siet miliarts e passe) par podêsi dedicâ ai problems di taramot ch'al à il Friûl. Par di plui l'Ogs al è daûr a implantâ un centri di studi pal svilup des tecnologjis avanzadis te instrumentasion geofisiche, colegât 'e aree di ricercje sientifiche. E, simpri l'Ogs, al intint fâsi indenant te oceanografie, svilupant duc' i cjamps des siencis dal mâr (biologje, pescje, ingeniarie marine,...).

Al è clâr che par meti in vore dutis chestis bielis ideis a' coventin ancje bêz. Il stât talian, par miec' dal ministeri de publiche instruzion, al da al Ogs 400 milions par an. Pluitost pocjuts.

Te lez 546 bis, l'articul 8 al da disposizions al geofisic di implantâ a Udin la sede dal centri di ricercjis sismologjchis e de rêt di control pal

Friûl e ancje di slargjâ la rêt di control sismic in Cjargne. Par fâ chest il ministeri de instruzion al met a disposizion un miliart e miec di francs. Il piricul grant al è chel che chesc' bêz a restin a Triest.

Intant a' cressin lis poris dai furlans di jessi lassâts completamentri dibessoi denant al taramot: chel nol spiete masse studis e ricercjis!

CITTADINI DI SERIE A1

In Uaite - novembar 1982

"L'accantonamento dei problemi triestini non può essere giustificato dal degrado economico che investe il Paese, in quanto l'apporto triestino al bene comune si manifesta tangibilmente e può richiedere un'equa contropartita".

E' quanto si poteva leggere giorni orsono in una relazione della Federazione delle piccole e medie industrie della provincia di Trieste. In Italia non esiste, dunque, solamente la serie "A" e la serie "B"; c'è anche la "A1", quella per i cittadini ai quali si deve riservare un trattamento di favore. Varrebbe la pena soffermarsi sulla tangibile manifestazione di apporto triestino al bene comune, che tanto giustifica un'equa contropartita.

A Trieste è giunta notizia che, a partire dal prossimo anno, la Valle d'Aosta beneficerà dei nove decimi del gettito di diverse imposte, quali l'Irpef, l'Irpeg e l'Iva e che anche per le due province autonome di Bolzano e di Trento è stato concesso un trattamento finanziario preferenziale.

Da Trieste è allora partita l'idea di garantirsi un'aliquota del gettito fiscale complessivo riscosso dallo Stato. E di nuovo è comparso limpidamente lo sfruttamento utilitaristico che la città di San Giusto attua nei confronti del resto della regione, quindi del Friuli.

La richiesta di autonomia finanziaria è sì valida per il Friuli-Venezia Giulia in quanto regione a statuto speciale come le altre due; ma non è più valida per le tre province friulane, dal momento che Trieste rivendica per sè il diritto ad un'autonomia finanziaria! Uguale a: prendere con una mano e con l'altra nascondere.

Ecco allora che il detto friulano "ancje un biel bal al stufe" dovrà diventare il motivo conduttore dei mesi che precedono le elezioni regionali del 1983. Quando le richieste triestine divengono così esagerate da coinvolgere (o meglio sconvolgere) gli interessi friulani fino a calpestarli, a quel punto non si può fare a meno di dire alt.

E' cronaca recente il colpo di mano effettuato (in modo strano e sospetto) ai danni dell'Università friulana, che ha permesso all'ateneo triestino di partire con il nuovo corso di laurea in odontoiatria e

protesi dentaria già dal prossimo anno accademico, prima ancora che a Roma il Senato approvi la legge 546 bis contenente l'istituzione della facoltà di medicina e chirurgia a Udine.

E' cronaca recente la contestazione dei comuni friulani di San Canzian e San Pier nei confronti di Trieste, in merito alla costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo che porterà l'acqua ai triestini.

E' cronaca recente la decisione di trasferire il centro convenzioni internazionali dell'Inps da Udine a Trieste.

E' cronaca recente la polemica sorta tra Gorizia e Trieste circa il progetto di riparare gli automezzi adibiti al trasporto pubblico della provincia goriziana presso l'azienda comunale dei trasporti di Trieste e non a Gorizia.

Venti anni di "Regione unitaria" hanno significato per Trieste poter fare sempre la voce grossa nei confronti dei così detti "partners", ai quali nulla ha concesso di quanto è dipeso dalla sua volontà. Allora: vogliamo provare, tutti insieme, goriziani, pordenonesi e udinesi, a verificare come possono andare le cose di casa nostra senza Trieste alle costole?

È IN ARRIVO UN KILLER TUTTO NERO

In Uaite - dicembar 1982

La maggioranza dei friulani non ne ha nemmeno sentito parlare, altri ne conoscono solo il nome: terminal carbonifero.

In base al piano energetico l'Italia dovrà importare circa 30 milioni di tonnellate di carbone nel 1985 e 50 milioni di tonnellate nel 1990. Il carbone, di larga provenienza dal Sud Africa, verrà scaricato in diversi porti italiani, i cosiddetti poli carboniferi.

Evidentemente il miraggio di chissà quali benefici ha indotto politici ed imprenditori triestini a presentare le credenziali per ottenere dallo stato italiano la designazione di Trieste quale porto carbonifero. Diciamo subito che, se a Trieste non tutti sono favorevoli a tale progetto, i due comuni più vicini all'area del porto industriale, San Dorligo della Valle e Muggia, hanno sollevato perplessità e reazioni decisamente negative. Trieste pare favorita per il fatto che già possiede dei fondali adeguati a ricevere le navi-carbone da 150 mila tonnellate di stazza.

Ma qui sorgono degli altri problemi in quanto i fondali esistenti dovranno essere adattati in modo da poter accogliere il nuovo tipo di naviglio.

Si pensi che, soltanto per il drenaggio dei tre principali scali americani di New Orleans, Hampton Roads e Nobile saranno necessari circa 2 mila miliardi di lire. Per lavori di questo tipo nella darsena di Baltimora occorreranno circa 300 miliardi di lire e 160 per il porto di New York. E non si creda che esempi come questi siano tanto lontani dalla realtà locale. Gli attracchi di Hampton Roads e di Nobile assieme sono in grado di movimentare circa 5 milioni di tonnellate di carbone l'anno. Trieste, invece?

Il progetto prevederebbe per il terminal triestino due fasi. La prima per una movimentazione annua di 5 milioni di tonnellate, la fase finale addirittura di 15 milioni di tonnellate di carbone in un anno! Solo la fantasia può aiutare ad immaginare quante centinaia di miliardi di lire sarebbero necessari per il terminal triestino.

La struttura verrebbe localizzata nell'attuale area Esso del comprensorio industriale e si estenderebbe per 17,7 ettari, ai quali si

vorrebbero aggiungere altri 13 ettari di terrapieno a mare, per complessivi 30,7 ettari, corrispondenti alle occupazioni previste per la prima fase (1985).

Si tratterebbe di una infrastruttura a guisa di avamporto in grado di sfruttare l'esistenza della grande diga foranea artificiale sottovento, che potrebbe consentire tutte le operazioni inerenti al trasbordo navechiatta del carbone. Quanto verrebbe a costare il tutto?

Bene, ora facciamo finta che tutto sia stato realizzato e che il carbone arrivi in gran quantità. Dove lo mandiamo? Circa un terzo, 5 milioni di tonnellate, dovrebbe spettare alle centrali elettriche di Porto Marghera, Fusina, Ravenna e Monfalcone (o dell'Ausa-Corno), dove il minerale giungerebbe via mare, dopo il trasbordo a Trieste su navi di tonnellaggio inferiore.

(Nel Friuli-V.G. il governo italiano avrebbe intenzione di insediare una centrale a carbone per la produzione di energia elettrica di 1280 megawatt che prevede investimenti per 1.000 miliardi in sette anni. Pare che, per ragioni tecniche, un impianto del genere debba essere ubicato nella fascia costiera e che la scelta sia ristretta ai comuni di Monfalcone o di San Giorgio di Nogaro.

La centrale, se costruita, brucerebbe due milioni e mezzo di tonnellate di carbone l'anno.

L'impianto si estenderebbe lungo circa 60 ettari, e i depositi di carbone coprirebbero un'area di altri 30 ettari.

Le amministrazioni comunali di Aquileia, Lignano, Marano e Monfalcone hanno espresso il loro parere contrario all'installazione.)

4-5 milioni di tonnellate annue sarebbe invece la quantità di carbone che potrebbe importare via Trieste l'Austria. Anche la Germania e le regioni del Nord Italia potrebbero essere servite dal terminal giuliano.

Un progetto altamente ambizioso che però fa sorgere altri problemi per il territorio friulano.

Per prima cosa Trieste non intende tenere fermi vagoni-carbone perché non ha spazio e perché il deposito temporaneo del minerale viene indicato come la maggiore minaccia di inquinamento.

Perciò l'idea del megascalo ferroviario di Cervignano del Friuli (dal costo di oltre un centinaio di miliardi di lire) è una soluzione ottimale per i triestini.

Certamente non lo è per i cervignanesi che si dovranno sorbire la

movimentazione di qualcosa come 1500 vagoni al giorno.

Altre servitù per il Friuli potrebbero derivare dal fatto che, potendo il carbone venir liquefatto e gasificato, sarebbe possibile inoltrarlo in Austria e Germania per oleodotto, gasdotto e carbodotto: oltre che via elettrodotto, per l'energia elettrica prodotta.

Terzo aspetto: la linea ferroviaria che dal terminal di Trieste porterebbe le 4-5 mila tonnellate di carbone in Austria. Qui si inserisce il discorso della "Pontebbana", del suo ammodernamento e raddoppio.

Quanto verranno a costare alla fine questi lavori? Tra quanti anni saranno ultimati? E' opportuno gravare sulla più importante linea ferroviaria friulana con un pesante traffico minerario solo in uscita?

Leciti interrogativi, le cui risposte non possono non far riflettere.

Costi dell'ordine di 800-1000 miliardi di lire (100 miliardi per il solo acquisto di 1.300 carri-vagone speciali).

Lavori non ultimati prima degli anni Novanta, quando si stima che la validità del carbone come fonte alternativa di energia non supererà il periodo di 20-30 anni.

Tutto ciò, cui prodest?

"L'AUTONOMIA CI FAREBBE PIU' RICCHI"

In Uaite - maj 1983

Domenica 27 marzo 1983, auditorium di Trieste. Assemblea-comizio di apertura della campagna elettorale per le elezioni regionali della Lista del Melone. Parla il sindaco di Trieste, Manlio Cecovini.

"Autonomia significa capacità e titolo della città e della provincia ad amministrarsi da sè, a darsi le proprie leggi locali in sostituzione della Regione, a spendere secondo i suoi criteri il reddito ch'essa produce e che oggi non solo è amministrato ma è anche in una certa misura consumato dai friulani...

I friulani pretendono ancora che Trieste viva parassitariamente a spese del Friuli. E' per questo che nel Friuli, pur terremotato, sono sorte industrie a centinaia, si è costruito il più bello stadio sportivo d'Italia, si mantiene una squadra di calcio che ha un patrimonio di giocatori di qualche decina di miliardi; forse perché noi gli siamo parassiti è sorta un'Università che non ha fiato per vivere ma appaga tuttavia il provincialismo ambizioso di tanti friulani; forse per questo si progetta ora un garage sotterraneo di sette piani? Con quali soldi si realizzano queste opere ciclopiche e in gran parte improduttive? Con le tasse che pagano i friulani o non piuttosto, almeno in parte, con quelle che paghiamo noi? Ecco perché vogliamo l'autonomia. Ci farebbe più ricchi.".

La replica immediata a Cecovini la dà il nuovo segretario regionale della Democrazia cristiana, il friulano Adriano Biasutti: "Ci troviamo in un clima politico in cui ci sono anche dei bugiardi: uno di questi è il sindaco di Trieste, che durante l'assemblea della Lista, ha deliberatamente detto alcune falsità", il consigliere comunale triestino Paolo Parovel, il quale chiede le dimissioni del sindaco e vuole che Cecovini fornisca giustificazioni in consiglio in merito ad alcune sue "pubbliche dichiarazioni menzognere, tendenti ad aizzare a scopo elettoralistico nella regione la popolazione di Trieste contro quella friulana"; il presidente della giunta regionale, il friulano Antonio Comelli: "Siamo adusi alle polemiche, specie in periodo preelettorale, ma il falsare la verità, come ha fatto il sindaco Cecovini, lo giudichiamo un metodo di lotta politica non corretto".

Comelli sente chiamata in causa da Cecovini la Regione e specifica che per lo stadio di Udine sono stati erogati tre contributi regionali, che assommano a complessivi 181 milioni e 660 mila lire annui per vent'anni, che il grosso della spesa lo ha sostenuto il Comune di Udine e in parte la Provincia di Udine; e che per il progettato posteggio sotterraneo a Udine, non è stato erogato alcun contributo regionale.

Cecovini rettifica il tiro: "Non ho fatto questione di contributi diretti della Regione a questa o quella iniziativa friulana, ma di un rapporto fra reddito fiscale pro capite e spesa pubblica a Trieste e nel Friuli. Per costruire lo stadio di Udine, Regione, Comune e Provincia, insieme hanno erogato 13 miliardi e 500 milioni di spesa pubblica, cioè di denaro proveniente dai contribuenti, vale a dire, pro capite, più dai triestini che dai friulani".

TUTTO È PIU' CHIARO

Ora tutto appare più chiaro. È confermato da Cecovini che i triestini hanno un reddito pro capite superiore a quello dei friulani; risulta nitidamente una buona dose di invidia tutta triestina nei confronti dei friulani (in questo caso più precisamente degli udinesi); si delinea con maggiore precisione "quale" autonomia viene richiesta da Trieste.

Reddito pro capite. Cecovini (e con lui tanti triestini) rivendica il diritto di Trieste di amministrarsi da sè, di darsi delle leggi locali proprie, di spendere secondo i suoi criteri il reddito ch'essa produce. Bene, da questo discorso riteniamo debba essere naturalmente esclusa la provincia di Gorizia, avendo anch'essa un reddito pro capite inferiore a quella triestina.

Invidia. Pensiamo che in Friuli ci sia ben poco da invidiare. Ancora 20 mila terremotati in baracca dopo sette anni, le più pesanti servitù militari di tutt'Italia, invecchiamento e spopolamento per decine e decine di paesini friulani, crisi economica di sempre più vaste proporzioni, sottocultura (il Friuli ha l'indice più basso d'Italia di laureati; in tutta la Carnia c'è una sola sala cinematografica, mentre a Trieste ci sono 15 musei), droga e alcolismo dilaganti, ecc.

Poi non riusciamo a capire com'è possibile che un sindaco di una città critichi i soldi spesi dal Comune (e dalla Provincia) di un'altra città, per opere come uno stadio "comunale" e un parcheggio "privato"

(che forse nemmeno si farà) in territorio comunale. Ma soprattutto non riusciamo a capire che cosa centri con i soldi dei triestini se una squadra di calcio ha "un patrimonio di giocatori di qualche decina di miliardi". Questo centra proprio e solo con l'invidia!

In quanto all'università friulana noi crediamo che la sua non istituzione avrebbe sì premiato il "provincialismo ambizioso" di taluni triestini. Nel Friuli sono sorte industrie a centinaia, dice sempre Cecovini. Centinaia? Con i soldi dei contribuenti triestini anche quelle? E tutte le fabbriche che hanno chiuso i battenti e hanno migliaia di cassaintegrati? Di quelle Cecovini non parla.

Autonomia. "Ci farebbe più ricchi". È questo il vero nocciolo della questione triestina. A loro non preme affatto dividere la Regione Friuli-Venezia Giulia ("perché la Lista per Trieste è sempre stata convinta dell'unità regionale", come scrive Mario Giorgini su "La voce libera"), quanto invece potersi amministrare e gestire in proprio tutti i soldi.

Con o senza Gorizia? Spesse volte esponenti della Lista per Trieste parlano di "autonomia provinciale per Trieste", il che farebbe supporre si tratti dell'attuale provincia triestina e basta. Con maggiore insistenza invece la provincia di Gorizia l'accomunano alla loro. In modo che la "Circoscrizione giuliana" comprenderebbe: Trieste, Gorizia, nonché Monfalcone, Grado e forse anche Cervignano.

Che cosa volete farci: i triestini sono fatti così!

GURISSE

T'un discors di autonomie ienfri il Friûl e Triest al è di fonde meti in clâr ce ch'a s'intint par Friûl.

Tai articui ch'a vignaràn al saltarà fûr che il Friûl al é ancje la province di Gurisse.

Gurisse, Monfalcon, Grau, Roncs, a' fasin gole a Triest. Ma i furlans dal Gurissan a' stan cu lis orelis spicadis.

MA GURISSE ISE FURLANE?

In Uaite - maj 1980

Gurisse ise furlane? A di une domande di cheste fate al ven voe di rispuindi cun t'une altre domande: Catanie ise siciliane? Cualchidun invecite la domande se Gurisse 'e jé furlane la fâs e ancje al cîr di rispuindi, magari par bocje di altris. E, savint ben che un no clâr no lu pò dî, al bute là che a Gurisse i vecjos a' son restâts leâts "alle tradizioni popolari di autentico folclore friulano", ma che par cuintri i 'zovins si sintin "diminuiti e limitati nel vedersi racchiusi in una cerchia culturale a insegna locale".

Daûr di chel che si è capît, a cualchidun j pò fâ comut ch'a vegnin fûr nainis.

Tal câs che Udin (e magari ancje Pordenon) a' barufin cun Gurisse, il 'zûc al è fat: Triest 'e varà dai gnûfs amiis e il Friûl al piardarà simpri plui la sô unitât.

Gurisse, tant la citât che la province, 'e jé duncje furlane. A sostignî cheste veretât 'e jé chê siore ch'a si clame storie.

Cheste 'e dîs che il prin vescul di Gurisse, Carlo d'Attems, al predicjave par furlan; che tal 1777 Lorenzo Ponte al clamà Gurisse "nobile città del Friuli imperiale"; che l'imperadôr Leopoldo In, pensant a Gurisse al disè: "Diventerò tutto friulano"; che tal censiment dal 1868 a Gurisse a' risultarin 10 mil furlans su 16 mil ch'a jerin i abitants; che la Societât Filologiche Furlane 'e nassè a Gurisse, tal 1919.

Po dopo, a no si pò dismenteâ che, simpri la citât di Gurisse, 'e jé patrie dal Ascoli e di une schirie di altri studiôs e scritôrs furlans, fin-tre-mai a Carlo de Gironcoli.

L'etnolic Ranieri M. Cossar al à scrit libris intîrs su lis tradizions e lis lejendis furlanis di Gurisse; il mestri Carlo A. Seghizzi al à componût a Gurisse il so "Gotis di rosade"; a Gurisse a si son stampâts gjornai par furlan fin sot di chei dal manarin.

Gurisse 'e je ancje la capitâl di une province furlane, cence mancul.

Nol covente nancje lâ tant lontan par sintî fevelâ duc' furlan: a Lucinins, la frazion di Gurisse ch'e ûl tornâ a deventâ cumun.

E furlan a si fevele a Cjaprive, Cormòns, Dolegne, Fare, Gradis'cje, Mariàn, Migee, Morâr, Mosse, Romàns, San Laurinc' e Vilès.

A chest pont cualchidun al tirarà fûr che a Gurisse citât a' son pôs ch'a fevelin furlan... Ancje a Udin citât e a Pordenon citât a' son pôs chei ch'a fevelin furlan: cun chest però no si pò dî che chei ch'a no lu fevelin a' no sedin furlans!

PRIMO: GUARDIAMO LA CARTA GEOGRAFICA

In Uaite - maj 1980

La politica di divisione della friulanità coincide con l'eliminazione della parola Friuli nei richiami delle province di Gorizia e Pordenone. Si insiste nel chiamare "Isontino" l'attuale provincia di Gorizia e non ha nessuna importanza se la geografia spiega che il bacino idrografico di un fiume è tutto quel territorio che, per la sua particolare pendenza, convoglia le sue acque verso il corso maggiore e che esso comprende anche le valli dei suoi affluenti e sub-affluenti.

Così l'Isontino e la pianura isontina vanno da Tarcento, a Cividale, a Udine, a Gorizia, fino ad Aidussina e Vipacco, comprendendo il corso del Torre, del Natisone, dello Judrio e del Versa sulla destra dell'Isonzo; dell'Idria e del Frigido-Vipacco sulla sinistra.

Inoltre, osservando una cartina del Friuli, scopriamo che l'Isonzo esce dalla provincia di Gorizia e invade quella di Udine (a livello di Turriaco).

Non si capisce poi come Cormòns, posta sulla sinistra dello Judrio sia considerata "Isontino" mentre Corno di Rosazzo e San Giovanni, posti sulla destra, non lo siano. Altra grave tendenza è quella di far apparire la provincia di Gorizia come appartenente alla "Venezia Giulia". Per prima cosa chi conosce bene i dialetti veneti del Friuli orientale si accorge delle notevoli differenze che li separano da quello triestino; inoltre gli abitanti del Basso Isonzo quando parlano in italiano non rivelano la caratteristica cadenza triestina, ma presentano nell'espressione una spiccata somiglianza con i friulani del centro.

Altro discorso serio è che la "Venezia Giulia" non esiste.

La denominazione di "Venezia Giulia" fu usata ufficialmente da parte militare italiana per la prima volta appena il 3 novembre 1918, in un decreto del tenente generale Carlo Petitti di Roreto con il quale egli assumeva il potere politico ed amministrativo dei "territori della Venezia Giulia occupati dal Regio Esercito". Quindi il termine "Venezia Giulia" è nato in funzione dell'espansionismo dello stato risorgimentale italiano nell'area nord-orientale e legata a una definizione amministrativa dei territori che non appartengono più allo stato italiano. Il legislatore della Costituzione italiana utilizzò la dizione "Friuli-Venezia Giulia" per mantenere aperto un discorso sui territori persi alla fine della seconda guerra mondiale. Dopo la stipula del "Trattato di Osimo" tra l'Italia e la Jugoslavia, il termine "Venezia Giulia" non solo non ha più significato, ma non c'è motivo che venga usato ancora.

Quindi parliamo pure di Friuli orientale e di Friuli goriziano, ma lasciamo stare tanti "isontinismi" e "giulianismi" che, diciamolo chiaro, di questi tempi fanno anche ridere.

UNA ZONA COSI' FRANCA CHE PIU' FRANCA NON SI PUO'

In Uaite - avrîl 1981

La provincia di Gorizia è combattuta da un dilemma: nel compendio regionale essa rappresenta il vaso di coccio fra i tre vasi di ferro oppure l'ago della bilancia? Non sono in pochi, in definitiva, a Gorizia, a credere di poter essere l'ago della bilancia.

La realtà invece pone il territorio goriziano, che negli ultimi sessant'anni ha subìto radicali trasformazioni, per sei volte allargandosi e restringendosi, in una situazione marginale dalla quale non è facile risalire. È piuttosto difficile immaginare ago della bilancia una provincia con un'agricoltura povera e un'industria in grave crisi.

Trieste sa bene questo e attende al varco.

La maggior parte dei vincoli di pianificazione che interessano Trieste (comunicazioni, sistema portuale industriale, complesso dei centri abitati in rapporto alla disponibilità di manodopera) si trovano fuori del suo ambito comunale o provinciale e vanno perciò recuperati territorialmente. Gorizia è la preda facile. C'è un progetto di legge a firma dei quattro consiglieri regionali della Lista per Trieste del 4 dicembre 1979 che prevede la divisione della regione F.-V.G. in due circoscrizioni autonome: una per Udine e Pordenone, l'altra per Trieste e Gorizia.

Se l'operazione di un unico comprensorio andrà in porto, risulterà più facile ottenere una diversa distribuzione della Zfic, magari spostandola nel territorio goriziano o comunque estendendone la dimensione.

La zona franca integrale sul Carso osteggiata dai triestini, è il nuovo "mostro" che sta per scagliarsi contro il Friuli.

Da Trieste propongono un referendum sia sulla Zfic che sull'unificazione delle due province da farsi nel più breve tempo possibile.

Con la scusa delle due città in crisi che unite potrebbero risorgere si cerca di far passare lo spostamento della Zfic nel Friuli goriziano con il pieno consenso della popolazione. In tal senso si sta muovendo la Regione. L'assessore Coloni ha parlato di "soluzioni alle Noghere e nella Valle dell'Ospo senza scartare possibili ulteriori sviluppi nella regione, segnatamente nel Goriziano".

Una Zfic nel Goriziano potrebbe essere localizzata nella valle del Vipacco, fra Savogna, Merna e Sant'Andrea, oppure verso il Cormonese inglobando la piana di Lucinico.

Alla regione spetta il compito di avanzare proposte diverse sul sito della zona franca, contemporaneamente un gruppo di lavoro, sotto l'auspicio del Ministero dell'industria italiana, porterà avanti il coordinamento degli incentivi dal punto di vista economico.

C'è comunque da tener conto che si tratta di accordi internazionali e che vanno riesaminati nelle apposite sedi. Ci vuole il consenso jugoslavo. Oltre confine si è fatto capire che la Zfic non si dovrà spostare dall'area triestina.

Ciò nonostante prosegue l'opera graduale di persuasione ad accettare la nuova soluzione goriziana. I vantaggi non dovrebbero essere molti, visto che i triestini sono stati i primi a dire di no alla Zona franca sul Carso; gli svantaggi in compenso parecchi.

UN BIDONE CHIAMATO ZIG

In Uaite - juin 1982

C'era da aspettarselo. Trieste, con l'abilità che le è solita, propone ora di attuare la zona industriale prevista dagli accordi internazionali di Osimo nell'immediata periferia di Gorizia! La notizia è a dir poco sconvolgente. Ancora una volta i triestini, dimostrando un'inaudita sfrontatezza, ritengono di decidere loro del destino dei friulani.

Udine "non deve" avere una università che conti; Cervignano "deve" accogliere un gigantesco scalo di smistamento dei vagoni merci destinati al porto di Trieste; la Carnia "deve" subire mille ferite da linee ferroviarie e da autostrade che conducono a Trieste; Gorizia "deve" entrare a far parte di un'unica provincia con Trieste; eccetera. E adesso anche la ZIG, vale a dire la zona industriale goriziana.

Ecco quanto ha scritto "Il Melone d'Italia" del 6 maggio 1982: "Abbandonata la ricerca nella provincia di Trieste, la tesi si orienta ora verso quella di Gorizia, essa pure in fase di stagnazione economica e demografica; e lì, inaspettatamente, c'è tutto: l'autoporto e un preesistente insediamento industriale, la nuova zona industriale di Sant'Andrea con l'autostrada che porta alla rete autostradale italiana e con il raccordo per la Jugoslavia, la ferrovia e la statale Trieste-Grado, ed il nuovo valico confinario di Sant'Andrea. Nell'area individuata si trova il vecchio aeroporto di Gorizia, situato a poche decine di metri dai cippi di frontiera. Un'area pianeggiante perciò, e ben dotata di collegamenti, che potrebbero espandersi verso sud per altri cento ettari senza difficoltà, e tale, per la sua contiguità al confine, da consentire quella cooperazione italo-jugoslava che è prevista dal trattato di Osimo".

C'è di che rimanere allibiti. Trieste già fa il bello e il cattivo tempo con Ronchi dei Legionari, dove c'è il "suo" aeroporto; con Monfalcone, dove dovrebbe far costruire una centrale a carbone; con San Pier d'Isonzo, da dove partirà il rifornimento idrico per Trieste; con Grado... Ora pensa bene (anzi male) di sistemare per le feste anche Gorizia.

Il nuovo insediamento industriale verrebbe presentato come il toccasana di tutti i mali di cui soffre l'economia goriziana. Insomma un acceleratore di fonti di lavoro e di benessere economico.

Vero o falso? Falsissimo! Ed ecco anche i perché.

"Senza contare l'insopportabile inquinamento dell'aria, la zona industriale impiegherebbe dai 10 ai 15 mila operai nei primi anni. E quando saranno raggiunti dalle loro famiglie e nell'ipotesi di sviluppo dell'iniziativa, si potrebbero raggiungere in pochi anni le 100-120 mila persone". Pensate: tre volte tanto Gorizia!

Sarebbero friulani questi operai? "No. Verrebbero lavoratori del meridione balcanico della Jugoslavia, perché il costo della manodopera italiana è doppio di quella jugoslava".

Quali benefici deriverebbero dall'insediamento industriale? "Nessuno. Come Trieste, da anni, vede passare alle spalle le correnti turistiche, senza avere beneficio alcuno, così assisterebbe intoccata e intoccabile al flusso delle materie prime e dei prodotti della progettata Zfic".

Queste risposte le dava quattro anni fa la Lista per Trieste, per contestare la zona industriale sul Carso triestino. "La Zfic significa creare dal punto di vista dell'inquinamento una seconda e più pericolosa Seveso e dal punto di vista della rottura dell'equilibrio etnico un secondo Libano nel cuore dell'Europa!". Era l'avvertimento agli elettori triestini.

E così Trieste, prima ha ottenuto di non avere l'insediamento industriale sul Carso, adesso non accetta nemmeno la soluzione della Valle delle Noghere. Le motivazionni del no triestino valgono anche per i goriziani. O si dovrà per forza ricorrere anche qui ad una Lista?

UNIVERSITÂT

Chê de universitât 'e jé stade la plui grande batae dal popul furlan tai ultins ains e une des plui gruessis di dute la sô seculâr storie.

Universitât autonome compain di Friûl autonom: duc' chei ch'e àn vivût a font cheste vicende a lu san benissim.

Il svilup de universitât furlane al è cundisionât sore dut de universitât triestine.

Se la regjon 'e larà indenant cun dentri Triest, tal zîr di pos ains il Friûl al sarà, ancjemò une volte, cence universitât.

ORE DECISIVE PER L'UNIVERSITA' FRIULANA

In Uaite - marc' 1978

I democristiani friulani per bocca dei consiglieri comunali Cadetto e Barbina e del sindaco di Udine Candolini hanno definito le proposte dell'onorevole Malfatti per l'Università di Udine «Strani corsi di laurea estranei alla completezza e senza sbocchi professionali». Nulla di più vero.

Quello che meraviglia e insospettisce è come tali proposte assomiglino terribilmente alle richieste avanzate nel 1974 dal Consorzio per lo sviluppo universitario udinese — presieduto dallo stesso Cadetto — che erano:

— lingue e letterature straniere;
— ingegneria a indirizzo civile; difesa del suolo e pianificazione territoriale; tecnologie industriali;
— scienze matematiche e fisiche;
— agraria;
— lettere e filosofia.

A distanza di quasi quattro anni, il Ministro della Pubblica Istruzione propone:

— lingue e letterature straniere;
— ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale; tecnologie industriali;
— scienze matematiche, fisiche e naturali;
— scienze agrarie e della preparazione alimentare;
— lettere e filosofia.

Per quali motivi ora i politici friulani ci vogliono far credere che quelle proposte non vanno più bene?

Per quali oscuri disegni a Udine dicono di volere la facoltà di medicina e a Trieste il contrario? Perché il partito Comunista insiste nel proporre l'organo di coordinamento degli studi nella regione?

Questi i principali interrogativi che ci si pone alla vigilia delle decisioni definitive riguardanti i corsi di laurea della nuova università di Udine.

Certo è che, se la commissione parlamentare incaricata di dare il parere sui contenuti dell'Università friulana dovesse avallare una proposta di questo tipo, anche con qualche lieve ritocco, ma priva dei corsi indispensabili di medicina e chirurgia, e di ingegneria meccanica ed elettronica, avremo un'Università inutile, insignificante, un'Università che non risolverebbe la nostra secolare condizione di sudditanza. Sarebbe, in definitiva, un ennesimo motivo di delusione e di sconforto per il popolo friulano.

Per questo non possiamo accettare che si faccia della facoltà di lettere una fucina di disoccupati, quando, per esempio, si sa che con cinque laureati nell'indirizzo archivistico-librario la richiesta di impiego sarà soddisfatta almeno per vent'anni.

Ma la facoltà di lettere e filosofia in Udine dovrà essere reale «strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli», come appare all'art. 26 della Legge per la ricostruzione del Friuli.

Non si potrà parlare di ingegneria se, in luogo dell'insignificante corso in difesa del suolo e la pianificazione territoriale — il quale non offrirebbe che limitatissime prospettive occupazionali — non si avranno l'ingegneria civile, quella meccanica e quella elettronica, come richieste nella proposta di iniziativa popolare.

Ma il corso di laurea sul quale si fondano maggiormente le aspettative del popolo friulano è quello irrinunciabile di Medicina e Chirurgia.

Ricordiamo che non sono accettabili né dei corsi paramedici né il secondo triennio distaccato dalla facoltà di medicina di Trieste, il quale rischierebbe soltanto di ricalcare il negativo esperimento del biennio di ingegneria e comprometterebbe assurdamente l'autonomia della nuova università friulana.

È quindi necessario che venga istituito subito il corso completo di medicina e chirurgia presso l'Ospedale Regionale di Udine, anche se, per quanto concerne l'attuazione, essa potrà concretarsi in maniera graduale nel tempo.

Queste le attese dei friulani.

Non dovrà ripetersi quanto accaduto una prima volta nel 1964, allorché l'Università di Trieste costituì la facoltà di medicina a beffa delle richieste dell'Ospedale di Udine, e nemmeno quanto accaduto nel 1972, allorché la proposta dell'Università di Padova fu respinta dal Senato Accademico di Trieste.

UNIVERSITA' FANTASMA

In Uaite - setembar 1978

Dopo ben quattordici anni di lotta per l'Università Friulana, il 6 marzo 1978, il Presidente della Repubblica Italiana decretava che: «a decorrere dall'anno accademico 1977-78 è istituita l'Università degli studi di Udine».

Ma in che cosa consiste questa università?

E' noto in campo industriale, tanto per fare un esempio, che esistono le marche, da tutti riconosciute come le più valide, e le sottomarche, che non hanno le qualità e la bontà delle migliori marche: quello delle sottomarche è il caso dell'università di Udine.

Perché manca completamente l'ingegneria che prepara il vero ingegnere (quella per la difesa del suolo suona molto come un'etichetta e quella delle tecnologie industriali è priva di tutti gli indirizzi fondamentali); non c'è il polo umanistico di lettere e filosofia, che è condizione essenziale per la formazione della classe docente, dato anche che la nuova università dovrebbe approfondire i filoni principali della nostra cultura. Mancano tutte le scienze e, soprattutto, manca la facoltà completa di Medicina e chirurgia. E poi manca pressoché tutto ciò che concorre a qualificare una università.

Tutto questo perché i politici friulani e triestini, hanno, antidemocraticamente, continuato a sostenere, fino ad attuarli, quei criteri di non concorrenzialità con l'Università di Trieste, contro i quali si erano espressi in modo inequivocabile oltre 125 mila elettori friulani.

Infatti si può facilmente notare che, tra i pochi corsi di laurea che hanno rifilato a Udine, non ce n'è uno che ci sia a Trieste.

Il Comitato per l'Università Friulana ha già avuto modo di esprimere un giudizio fortemente negativo sia su una università di questo tipo sia sul modo di fare politica, da quindici anni a questa parte, nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

È fuori dubbio che mai come in questa occasione si aveva l'opportunità per un autentico rilancio culturale del popolo friulano. L'inaudita volontà dei nostri rappresentanti politici, volti a non scontentare quelli triestini, hanno fatto sì che questa andasse perduta.

Tutte le voci dell'Ordine dei Medici, del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio dei Sanitari dell'Ospedale di Udine, della Società Medica del Friuli, che chiedevano Medicina, e poi quelle del CENSIS, dell'Assemblea dei Cristiani, del Comitato per l'Università Friulana, e dei 125 mila elettori, che oltre a Medicina chiedevano le altre facoltà fondamentali per il Friuli, sono state ignorate! Non solo, ora, al danno si stà preannunciando anche la beffa: *i corsi di laurea che dovranno entrare in funzione a partire dall'anno accademico 1978-79 non cominceranno!* Hanno infatti deciso di aprire le iscrizioni solo per la Facoltà di Lingue e per il biennio di Ingegneria, già funzionanti a Udine da anni.

Si profila inoltre il gravissimo pericolo che nei comitati ordinatori si inseriscano i docenti triestini, allo scopo di bloccare sul nascere ogni futuro tentativo di sviluppo dell'Università friulana.

È per questo che i friulani devono dire di no ai triestini nei comitati ordinatori, no ad ulteriori ritardi nell'inizio dei corsi di laurea, no all'ingresso dell'Università di Trieste nell'Ospedale Civile di Udine, no al criterio della non concorrenzialità con Trieste, no agli attuali pochi corsi di laurea e senza sbocchi professionali, no alla continuazione del sottosviluppo culturale del Friuli.

MEDICINA A UDINE: TRIENNIO O FACOLTA' AUTONOMA?

Il Punto - 28 fevrâr 1979

Nessun clamore, nemmeno una dichiarazione sulla stampa locale. La DC friulana ha permesso lo slittamento di un anno dell'inizio dei corsi di laurea della nuova Università di Udine, senza battere ciglio.

Diversamente è avvenuto per quanto concerne la stipula della convenzione di sdoppiamento del secondo triennio di medicina, tra l'Ospedale Civile di Udine e l'Università degli studi di Trieste. Anzi, a parlare è stato il segretario provinciale stesso ed ex ministro, sen. Mario Toros: "La DC invita le rappresentanze amministrative di procedere attraverso ampie consultazioni e dibattiti con le categorie interessate, con i sindacati, con gli studenti, in modo che con il prossimo anno accademico possano cominciare a Udine i corsi del triennio clinico di medicina (convenzionato con Trieste)".

Ma perché tanta decisione e soprattutto tanta fretta di ratificare un simile accordo?

La versione "ufficiale" indica nel 15 febbraio la data ultima, altrimenti l'applicabilità e l'operatività slitterebbe di un anno, in quanto entro quella data l'Università triestina dovrebbe richiedere nuovi professori per i nuovi incarichi.

In realtà tutto deriverebbe dal fatto che con i primi del 1979 l'amministrazione dell'ospedale passerebbe alle Unità Sanitarie Locali e si creerebbe una nuova situazione nella quale potrebbero aprirsi nuovi spiragli a favore dell'istituzione vera e propria della facoltà autonoma di medicina nell'università di Udine, cioè proprio quello che Trieste non vuole.

"Poiché la legge autorizza e non prescrive la convenzione, è chiaro che Trieste, se la vuole ha fatto i suoi calcoli e ne vede il suo interesse" replica il prof. Tarcisio Petracco, Presidente del Comitato per l'università friulana e promotore della sottoscrizione delle 125 mila firme.

"L'università di Trieste fece ritardare per anni l'assegnazione del terzo cattedratico alla facoltà di lingue, nell'evidente tentativo di soffocarla; e ben due volte aveva deciso la soppressione del biennio di ingegneria, che fu sventata la prima volta per l'intervento del ministro, la seconda per quello del commissario governativo, on.le Zamberletti.

Come illudersi — prosegue Petracco — che con la convenzione essa sia disposta ad agevolare il Friuli nel conseguimento della facoltà autonoma di cui ha impedito l'istituzione con la legge?".

Una convenzione veramente assurda quella che i politici democristiani vogliono stipulare a tutti i costi con Trieste. Infatti nella bozza si legge che l'università di Trieste potrà avvalersi a tutti i livelli anche del personale e delle strutture dell'ospedale (art. 2) e che essa assumerebbe la direzione di divisioni e servizi ospedalieri (art. 6).

Eppure in senso favorevole al secondo triennio di medicina a Udine, si era dichiarato pure il Comitato per l'università friulana, si dice in giro...

"I 125 mila sottoscrittori della proposta di legge per l'istituzione dell'università del Friuli, il Consiglio dei sanitari, il Consiglio dei delegati dell'Ospedale, il consiglio di amministrazione dell'ospedale e il Comitato per l'università friulana hanno chiesto sempre l'istituzione della facoltà autonoma di medicina, e mai e poi mai hanno parlato di convenzioni con Trieste!", chiarisce il dottor Mario Casatta, medico ospedaliero. "Furono le solite preoccupazioni friulane a far proporre di partire intanto con il secondo triennio, con la sola intenzione di non far spendere tanti soldi allo Stato italiano".

In effetti si può intuire che lo sdoppiamento del triennio clinico dell'università di Trieste porterebbe alla totale disgregazione dell'istituto ospedaliero udinese, il quale pagherebbe caro il prezzo di una coabitazione dalle molte incognite.

Altro elemento di riflessione è quello che, approvando una simile convenzione, sarebbe impossibile disporre di organici finanziamenti da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, perché questi verrebbero ovviamente avviati a Trieste, cioè alla sede della facoltà di medicina.

Quindi l'ospedale civile di Udine dovrebbe sobbarcarsi ulteriori gravosi oneri per mandare avanti un triennio clinico dell'università di Trieste.

"Se noi accettiamo questo tipo di convenzione solo tra 50 anni sarà possibile (o impossibile) modificare la vita e il futuro dell'ospedale di Udine" conclude Casatta "la sola strada che si deve continuare a battere è quella dell'intera facoltà autonoma di medicina".

E ADESSO RIPRENDIAMO IL DISCORSO

In Uaite - marc 1979

Dopo che tutti i partiti, costituzionali e non, e tutte le organizzazioni sanitarie hanno espresso, con varie argomentazioni, la loro contrarietà, la DC è rimasta la sola paladina di un contratto-trappola per l'appena nata Università degli studi di Udine.

Tonutti e Toros, questa volta, se ne sono stati dietro le quinte e hanno fatto parlare l'amico Santuz: "la realizzazione del triennio era l'unica strada per aprire le porte, in un secondo momento, alla creazione della facoltà completa in tutti i suoi corsi", ha detto.

Sarebbe proprio interessante sapere il perché "era l'unica strada", dato che, a parere di molti, invece "era l'unica strada" per ottenere mai più la facoltà autonoma e completa di Medicina nell'Università udinese.

Prima di tutto, in quanto la più grande nemica dell'Università friulana è ed è stata proprio l'Università di Trieste.

Questa, a titolo di esempio, una delle tante dichiarazioni del Rettore prof. De Ferra, rilasciata a "Il Piccolo" qualche anno fa: "I problemi sollevati da Udine, in ordine ai suoi insegnamenti universitari, sono da noi ritenuti spettanze dell'ateneo triestino, nella consapevolezza della sua funzione di unica università della regione: per cui Trieste non ha nessuna intenzione di abdicare a questa sua posizione di università regionale".

Va poi detto che i clinici triestini (pronti a storcere il naso al solo pensiero di dover andare in una struttura decentrata come il nuovissimo ospedale costruito per loro a Cattinara, cioè alla periferia di Trieste), se hanno deciso di venire ad insegnare nell'ospedale udinese, vuol dire che ne scorgono tutto l'interesse. Logica conseguenza è che liberarsi della loro presenza diventerebbe oltremodo difficile con l'andare del tempo. Non è infatti il caso di illudersi nella speranza di una convenzione di breve durata, fatta al solo scopo di dare al Friuli l'intera facoltà autonoma: se viene l'università di Trieste, ci si può scordare sia facoltà autonoma, sia qualsivoglia sviluppo dell'Università udinese!

Il Comitato per l'Università friulana ha spiegato di non essere contrario ad un collegamento con altre università e ha portato l'esempio

di quella di Padova perché da anni si dichiara favorevole ad un insediamento universitario in Friuli, e certamente "si adopererebbe per assicurare lo sviluppo autonomo della facoltà di Medicina", come sta facendo a Verona. Si deve infatti tenere presente che a Padova studiano migliaia di friulani e che l'università veneta sta per scoppiare: è quindi chiaro che Padova vede di buon occhio l'apertura verso un'Università completa in Friuli che, trattenendo una grossa parte di studenti, le permetterebbe di tirare una boccata di ossigeno.

Il Comitato per l'Università friulana, promotore della raccolta delle 125 mila firme, ha detto anche di continuare a battersi perché i politici rispettino la volontà di tutti quelli che firmando hanno chiesto la facoltà di Medicina nell'Università friulana. La facoltà autonoma di Medicina a Udine, oltre a dare una maggiore consistenza al nucleo esistente degli studi accademici, potrebbe ispirarsi ai modelli più validi della didattica medica universitaria e potrebbe consentire una reale possibilità di apprendimento pratico e teorico agli studenti che non trovano spazi adeguati all'interno delle attuali cliniche universitarie.

A Padova ci sono duemila iscritti per anno di corso a Medicina: è impossibile che tutti quegli studenti possano prepararsi adeguatamente alla professione di medico. Occorre allora aumentare la "quantità" delle cliniche universitarie, per avere la "qualità" dei medici.

La posizione di Udine, al centro geografico della regione, consente l'ubicazione di una facoltà di Medicina i cui servizi possono essere estesi a tutto il Friuli e anche alla fascia orientale del Veneto, a beneficio di circa un milione e mezzo di abitanti. Inoltre l'Ospedale civile di Udine dispone di una vasta area (120 mq) per la costruzione della clinica universitaria.

Comunque c'è chi dice che ci sono troppi studenti di medicina in Italia: è vero, ma non si può dire altrettanto per quanto riguarda il Friuli. Infatti nella sola università di Trieste troviamo appena 9 iscritti friulani ogni mille abitanti delle Province di Gorizia, Pordenone e Udine, contro i 23 iscritti triestini.

Di questo passo la percentuale dei medici friulani, che già si sta dimezzando rispetto al passato, continuerà a scendere in favore dei medici triestini e di quelli provenienti da altre regioni.

35 INSCRITS 35

In Uaite - dicembar 1980

Par prins a si son movûts i comunisc'.

Ma al è dut di bant continuâ a cirî-fûr par Udin cors di lauree che scuasit a no esistin (viodi: "discipline delle arti, della musica e dello spettacolo") tant par no fâ un tuart a Triest. "La mamma non vuole" e cussì i furlans ch'a si contentin dai frussons, di chel che nissune altre universitât (nancje Triest) no ûl vê.

Tantis lis voltis il jessi origjnai a duc' i cosc' al puarte a no jessi calculâts. Il partît comunist al é un gruès partît e, s'al ûl, al pò fâ tant di plui.

Chel altri gruès partît al è chel de democrasie cristiane. Daspò mês di silenzi vè cà ch'al salte fûr di gnûf cu la convenzion jenfri l'ospedâl di Udin e le universitât di Triest pai seconts tre ains de facoltât di midisine. Al é stât spiegât par fil e par segn un grun di voltis il parcè che une operazion di cheste fate a no à di lâ in puart tal mût plui risulût. Il Friûl al à dibisugne di une sô facoltât di midisine e chirurgje dentri de Universitât di Udin. Ogni altre soluzion 'e jé periculose tant pal ospedâl, tant pe autonomie de nestre universitât. Tal document democristian presentât tal consei provinciâl di Udin al é interessant ch'al sedi scrit che il côrs di siencis des informazions "però non offre molte possibilità di impiego". Cui isal stât a metilu dentri, cuant ch'a si domandâve une vere facoltât di siencis matematichis, fisichis e nadurâls?

Pe dc chê volte l'impuartant al jere butâ fun tai voi de int: cumò il fun ju fâs tossi lôr.

Ancje il moviment sociâl al à presentât une mozion tal consei provinciâl di Udin. Lis propuestis di Fabrizi a no cjacarin di côrs di lauree gnufs ma 'a van plui sul concret. Potenziament de mense universitarie e de cjase dal student, istituzion di côrs serai pai lavoradôrs, pussibilitât di prestits e di agevolazions tai traspuarts pai students, finanziaments es coperativis editoriâls.

Chei altris partîts al pâr ch'a stedin durmint. Sore dut i republicans, i liberai e i socialdemocratics, probabilmentri "in tutt'altre faccende affaccendati".

Par ultin 'o ài lassât la propueste di un gjornalist. Alessandro Vigevani su di une riviste locâl al é saltât fûr cun veterinarie. No sai di trop timp che Vigevani al ledi daûr 'e cuistion universitât furlane ma chel ch'al dîs no é tant precîs. Prime di dut parcé che la facoltât di veterinarie 'e jere stade metude dentri tal decret istitutîf de Universitât di Udin dal ministri Malfatti ancjemò tal fevrâr dal '78. In secont lûc, in Italie a' son 11 lis facoltâts di veterinarie, i iscrits 'a son scuasit 13mil, i iscrits tal albo a' son plui di 8 mil e di chisc' un tiarc' a' fasin i libars profesionisc', un tiarc' 'a lavorin sot dal stât e un altri tiarc' a' fasin duc' voris ch'a no jentrin nancje pal tre di copis cun veterinarie. Chest al dimostre che nancje cheste facoltât a no darés vore ai furlans. Lu saveve ancje Malfatti e par chest le à tirade vie.

'O uei dî ancjemò une robe.

'A si son siaradis lis inscrizions dal an academic '80-'81. La facoltât di letaris e filusufie di Udin 'e je saltade-fûr la plui misare d'Italie cui siei 35 inscrits 35. Chest primât di vergogne al à un so aspiet pusitîf. Inscrivisi al dì di ué al côrs di bens culturai al ûl dî no vê une prospetive di vore doman. Lu veve dit ancje il professôr Argan. I furlans a' saràn indurmidîts su tantis robis, ma almancul a no son monis.

PLUI IN LA' DI VIGNESIE

Mandi - dicembar 1981

'E jé daûr a tacâ une cjapade-sù di firmis pe lenghe furlane. Une sorte di chê pe universitât. S'impensaiso? 125 mil firmis cjapadis sù tal zir di dome tre mês. Cul taramot dal mai dal '76 di miec.

Se in Friûl cumò 'o vin le universitât autonome, al è propit par merit di duc' chei furlans ch'e àn firmât e dal Comitât pe universitât furlane ch'al à scombatût a non dai furlans stés.

Fasin alore il pont de situazion.

A Udin, pal moment, 'e esist dome une facoltât complete: chê di lenghis e leteraduris forestis.

Cul gnûf an academic al tacarà il cuart an dal côrs di lauree in siencis agrarîs e il prin dal côrs di lauree in siencis de produzion des béstiis. Il tiarc côrs de facoltât di agrarie al é chel des preparazions alimentârs: a no si sa ancjemò cuant ch'al scumincarà. La facoltât di ingenierie a Udin, 'e à il côrs di lauree des tecnologiis industriâls (cun dome l'indiriz organizatîf) e chêl pe difese e la planificazion dal teritori. La facoltât di siencis 'e à dome il côrs di informatiche, su vot ch'e vares di vê une facoltât complete. Avonde flape 'e je ancje la facoltât di letaris e filosufie: dal côrs di lauree in conservazion dai bens culturâls, dome l'indiriz archivistic e librari.

Cheste a grandis (o a picjulis) lìniis la situazion de universitât statâl di Udin.

De bande di cualchi pulitic di chenti al é stât dit, a so timp, che l'universitât furlane 'e jé sicu une plantute, ch'e à di incressi un pôc a la volte.

Pò ben, cuatri ains, a' son avonde par podê pratindi di vê cheste "plantute" plui grande di chê ch'e jere. Invecit 'o sin al pont di partence. Il Comitât pe universitât al à fat (e al fâs) ancje masse, la int 'e à firmât, i professôrs e i students a' mostrin tante buine volontât. Inalore parcè l'universitât-plantute no cressie?

Cà si va sul dûr, sul pulitic.

No stin a dismenteâ che a Triest 'e jé une altre universitât. Une universitât ch'a no à mai volût vê concurints. No pal ben de culture, ma par no riscjâ di vê mancul cuintribûts de bande dal stât e de regjon.

Une universitât 'e jé une potence. A Triest la ritegnin une industrie. L'ordin di scudarie al é duncje chel di ralentâ lis robis. "A Udin 'o vin dât parcè ch'a no si podeve plui no dâ, ma cumò vonde!".

I trucs par fâ lâ lis robis pes lungjis a' son plui di un. "Al di sopra di ogni sospetto", par esempli, al é chel de dificultât di cjatâ-fûr edificiis a Udin, dulà podê meti dentri aulis e laboradoris de universitât. Viodìn il câs de facoltât di agrarie. A fuarce di vitis, tal novembar dal an passât, 'e à podût lâ tai locai dal convent dai fraris in vie Scluse. 'E jé une soluzion ancje chê. Ma no definitive.

Si stâ cirint alc di miôr. Là de stazion di chimiche agrarie di vie Marangons, a' varessin di lâ i institûts des tecnologîs alimentârs.

Di sigûr a' passaràn almancul tre ains prime ch'a metin a puest dut. Une altre idee 'e jé chê di sistemâ il cors di lauree in siencis de produzion des béstiis te vile ex Rizzani a Pagnâ. Une altre idee 'e jé chê di lâ tai locai dal ex manicomi di San Sualt.

Tantis ideis, mò dal comun, mò de province, mò de regjon. Ma, struche struche, al salte fûr pôc.

Cussì al sucêt pal palaz Florio dulà che dentri 'e jé ancjemò la int a stâ. Cussì al sucêt pe aree dulà ch'a varessin di fâ-sù i gnûfs palaz pes facoltâts tecnichis-sientifichis. A si cjacare ancje di dis ains!

O' sin di acuardi che dut a no si cumbine tal zîr di un mês. Ma: a' son cutuardis ains ch'al esist un organesin fat a pueste par interessâsi di chestis robis!

Il Consorzi pe costituzion e il svilup dai insegnaments universitaris di Udin al à par president il democristian Cadetto. Il professôr Bruno Cadetto al é stât metût di bande di sindic di Udin. Cumò j àn tirade vie la presidence de Filologjche furlane. Al ûl dî che cun lui lis robis a no son ladis indenant masse. Al é chel ch'al stâ sucedint cu le universitât furlane. Vino di provâ a gambiâ president ancje tal Consorzi pal svilup universitari?

Cui sa che nol zovi.

Continuant il discors di ce ch'al mancje 'e universitât di Udin, si scugne tirâ fûr un altri cantin, ch'al é chel des cjasis pai professôrs.

Tant si cjacare des cjasis pai soldâts: e des cjasis pai omps di culture ch'a varàn di formâ i nestris fîs?

Une bancje locâl 'e à za dât il bon esempli tirant fûr tresinte milions par comprâ apartaments di fitâ ai professôrs. Il comun di Udin, invecit, tal so belanc si é dismenteât di universitât e compagnie biele.

Chest al é un pôc il cuadri de situazion ore presint. Viodin cumò ce ch'a si à di pretindi dai pulitics. Di rispietâ, prime di dut, la peraule dade. Ai 13 di fevrâr di chest an l'intîr consei comunâl di Udin al à impegnât la zonte comunâl a movisi par fâ deventâ la facoltât di letaris e filosufie complete.

Dai pulitics si à ancje di pretindi ch'a rispietin la volontât dai lôr eledôrs.

I lôr eledôrs a' son in buine part ancje chei ch'e àn firmât par vê a Udin la facoltât di midisine e chirurgje autonome. Lis provincis furlanis 'e àn la plui basse percentuâl di miedis di Italie. Tant al é vêr ch'a vegnin a vore in Friûl miedis talians.

I furlans 'e àn firmât ancje par ingenierie eletroniche e mecaniche, par une facoltât complete di siencis matematichis e fisichis, par ecunumie e cumiarc e par jurisprudence.

Rispietâ la civîl volontât dai eledôrs al é il prin dovè di une democrasie.

E chei di Rome 'e àn di savê che plui in là di Vignesie nol esist dome Triest, ma ancje tre provincis ch'a si clamin Friûl.

QUANTO DOVREMO PAGARE ANCORA A TRIESTE?

In Uaite - maj 1982

Tutto quanto è accaduto nell'aprile del 1982 certamente passerà alla storia del Friuli. Per due motivi almeno. Il primo perché ha dato l'avvio decisivo a quello che inevitabilmente, prima o poi, accadrà: la rottura della regione denominata Friuli-Venezia Giulia. L'altro motivo, di non indifferente interesse, è venuto proprio dai friulani che forse mai come in questa occasione si sono ritrovati uniti nella reazione alle provocazioni alabardate.

I fatti. Nei 2.700 miliardi di rifinanziamento della legge 546 per la ricostruzione del Friuli terremotato, le forze politiche, sindacali e imprenditoriali della regione inseriscono stanziamenti per opere utili al porto di Trieste come: il raddoppio della ferrovia pontebbana, lo scalo merci di Cervignano, il completamento dell'autostrada. Inoltre 300 miliardi di lire vengono destinati alle così dette "aree in crisi". Trieste, in particolare, si becca la fetta più grossa. Conti alla mano il risultato mostra un sostanziale equilibrio tra contributi all'area triestina e a quella friulana, con un "piccolo" particolare: i soldi il Friuli li riceve per ricostruire quanto è stato distrutto dai terremoti del 1976, mentre Trieste (che non ha subìto danno alcuno) li riceve in grazie al Friuli terremotato.

Questa sembra anche l'occasione per dare un "contentino" a quei 125.000 elettori del Friuli che con la loro firma avevano chiesto le facoltà di medicina e di economia e commercio per l'Università friulana. L'intero Friuli rimarrebbe soddisfatto nel suo insieme della 546 bis e centinaia di miliardi attraccherebbero al molo di Trieste senza la benché minima contestazione.

Ma nel copione manca una pagina: quella dove Trieste insorge contro l'istituzione delle due nuove facoltà udinesi. La palma del primo a reagire nei confronti del Friuli spetta al segretario della DC di Trieste Coslovich, il quale interviene immediatamente presso il ministro della pubblica istruzione, Bodrato, e il segretario nazionale del suo partito, Piccoli. Rispunta il morto e sotterrato criterio della non-concorrenzialità fra i due atenei. Gli fanno eco la Cisl, la Uil, l'Ordine dei medici, il Senato accademico e l'esecutivo provinciale del Pli di

Trieste. L'onorevole Tombesi, democristiano, è il più accanito.

A questo punto il discorso si complica. Queste persone, comportandosi così, non chiedono qualcosa per la loro città, ma negano qualcosa ai friulani. Il ché non è corretto. E non è nemmeno giusto che cittadini della città più assistita d'Italia si prendano il lusso di dire a Roma di no quando si tratta di questioni che riguardano i friulani.

In Friuli la controreazione avviene immediata. Il Comitato per l'università friulana, i partiti, i sindacati, il clero, la gente, tutti protestano altrettanto vivacemente contro le intromissioni triestine. Ciò nonostante Trieste non molla la presa e continua a bombardare in tutte le direzioni con comunicati, telegrammi, dichiarazioni polemiche.

Il rettore dell'università di Trieste parla di "detrimento dell'unità giuridica e politica della regione". Inconcepibile! Lo stesso giorno giunge la notizia di un provvedimento finanziario straordinario dello Stato per l'Università triestina di due miliardi per la facoltà di lettere e filosofia, di tre miliardi per il completamento del dipartimento di chimica, e di un sostanzioso contributo, non ancora quantificato, a pareggio del bilancio dell'ateneo. A favore delle nuove facoltà a Udine interviene l'Amministrazione provinciale di Pordenone con un telegramma al capo del Governo e al ministro della P.I.

Si giunge al 14 aprile. Il comitato ristretto della commissione bilancio della Camera, in considerazione delle contrarietà triestine circa l'istituzione delle facoltà udinesi, decide di sentire personalmente il ministro Bodrato. Il Comitato per l'Università friulana emette un comunicato di soddisfazione per il primo risultato conseguito nell'ambito del comitato ristretto dai rappresentanti friulani dei maggiori partiti e definisce inammissibile la posizione assunta da certi ambienti triestini.

Alla fine esce quella che potrebbe essere la carta vincente: 30 miliardi per il potenziamento dell'Università di Trieste, in cambio delle nuove facoltà per il Friuli. Ma c'è da scommettere che una decisione non sarà presa prima delle elezioni nella città del Melone.

PENSIN AI NESTRIS AFÂRS

In Uaite - juin 1982

Il Senât academic de Universitât di Udin, ancjemò l'an passât, al veve domandât doi gnûfs cors di lauree: in midisine odontoiatriche e in siencis bancjariis. Chesc' doi gnûfs cors 'a son stâts metûts dentri (articul 8) te gnove lec de ricostrusion dal Friûl, la 546 bis. Triest 'e à dit ch'a no ûl e, a sô volte, l'Universitât triestine 'e à domandât par je midisine odontoiatriche. In chest mût ancjemò une volte l'unitât regjonâl 'e jé lade a fassi benedî.

Ma i parlamentârs furlans a' son decidûts a lâ fint insomp. A' san masse ben che, se il Friûl al vés di piardi ancje cheste volte la facoltât di midisine, duc' i pulitics furlans a' colaressin tal ridicul.

Al pâr di no, ma te impinion de int, dal omp de strade furlan, al é alc di gambiât. Fint a pôs ains indaûr, disin fint a che no jere l'Universitât, la plui part dai furlans a' rasonave cussì: "Ce coventie une universitât a Udin? Si dovarés facilitâ i colegaments cun Triest, di mût ch'al sedi plui facil pai zovins furlans lâ te universitât". Ma cumò la rispueste 'e jé: "Cui cròdino di jessi i triestins, par vignî a insegnâ a noaltris ce ch'o vin di fâ! Udin parcè no puedie vê une sô universitât complete?".

L'udinês di nassite Tombesi, dai studis di une television privade al à vût dit: "Gli elettori triestini sono intelligenti. Qui non abbiamo una realtà rurale, dove si può raccontare alla gente quello che si vuole". 'E jé clare l'alusion ai furlans che secont il parlamentâr di Triest a' son dai puars contadins, ignorants e stupits. E cussì a' varessin di restâ. Pal ben di cui che ju comande: Triest. Ma chel siôr al pò dî ce ch'al ûl, tant lui i votos no ju cjape, ni ju piart in Friûl.

Par ogni bon cont, lassìn ch'a fasin lis elezions a Triest. Cui ch'al vinzarà, a noaltris pôc al interesse. Parcè che nuje al cambiarà. S'al vinzarà il Melon, a Triest a' continuaràn a plovi miliarts dal Stât e de Regjon. S'a vinzaràn i partîts, a Triest a' rivaràn miliarts sore miliarts, par fâ viodi ch'a son plui brâfs de Liste. T'un câs o ta chel altri il Friûl al sarà metût di bande.

Vè alore ch'o vin di viodi noaltris dai nestris afârs. Lis cjasis e la facoltât di midisine, prime di dut. Daspò il rest.

UN POPUL, LA SÔ LENGHE

Par ultin 'o ài volût lassâ il capitul de lenghe.
Al é in at un grues dibatit
parsore de introduzion dal furlan te scuele.
Cual furlan? Cui lu insegnarajal? Obligatîf o facultatîf?
La int a si le cjate di spes pôc e mâl informade.
Ma une robe 'e je plui che sigure: 250 mil a' son cuintri dal ricognossiment de lenghe furlane. Cui sono? I triestins.

DIALETS E LENGHIS

La Vita Cattolica - 30 avost 1980

Cuant ch'e jé rivade le unificazion de Italie a' erin pôs plui di sîs cent mil (ven-a-staj mancul dal un par cent) ch'a cognossevin il talian.

A Milan, a Turin, a Napoli e a Vignesie le grande borghesie 'e saveve plui il francês che no il talian. Lis classis populârs e la pizule borghesie a' si capivin par miec dai dialets e des lenghis plui pizulis.

La situazion di cumò 'e jé difarente di chê dai timps de unificazion. Le societât taliane 'e à vivût dai granc' fenomenos: centralizazion aministrative, prime industrializazion, urbanizazion, emigrazion tal forest, cressude dal inscuelament des elementârs, seconde industrializazion, emigrazion dal sud al nord, cressude dal inscuelament des mediis, slargjament dai mass-media, sore dut de television.

Dut chest al à puartât dai gambiaments lenghistics in dute le Italie.

Ué, soredut tes citâts, i dialets a' si doprin simpri di mancul: ma se 'o lin a viodi tai paîs, tant dal nord sicu dal sud de Italie, 'o capìn che lì il talian al é pôc cognossût e pôc cjacarât e che invecit a' si fevèlin un grun di dialets.

Stant ai dâts dal ISTAT dal 1971 (ultin censiment uficiâl dal stât talian) *dome un talian ogni cuatri al dopre simpri la lenghe taliane fûr di cjase e doi fruts des elementârs su tre a' vegnin di fameis dulà che la lenghe taliane a' no jé doprade.*

No stin a dismenteâ che par rivâ a talianizâ no plui dal trente par cent dai citadins talians, 'e àn scugnût meti in opare chel complés di inferioritât (vadì: bovaresin) pal cual cui che nol saveve cjacarâ par talian al vignive considerât un scjalin plui in bas e metût in bande. Noaltris furlans 'o cognossin ben chest sistem.

Ma un cont al é discori di dialets e un cont al é discori di lenghis.

La costituzion de republiche taliane 'e à tre articui (3-6-21) ch'a fevelin di tutele des lenghis. Fin cumò lis minorancis nazionâls ch'a viòdin ricognossuts i lor dirits a' son: i valdostans, i slovens, i todescs e i ladins de province di Bolzan.

Dome lis lenghis dai sards e dai furlans a' stan ancjemò spietant un ricognossiment di lec.

Lis siencis lenghistichis modernis a nus insegnin come che la peraule 'e influisi te nestre vite e tal mont che nus circonde.

Limitâ lis pussibilitâts di espression di une lenghe, al ûl dî mudâ te fonde le identitât etniche e culturâl di un popul; obleâ omps e femines a vergognâsi e a molâ la lenghe mari, al ûl dî gambiâ un grun la personalitât storiche; fâ une violence di cheste fate a di un frut, al ûl dî condizionâ dut il so svilup. Duncje: par dâ valôr al patrimoni lenghistic e culturâl di un popul, cence metilu cuintri 'e lenghe statâl, la strade plui drete 'e jé chê dal bilenghesin.

Il frut al podarà cuistâ une potence culturâl une vore impuartante, ancje plui grande di chê dal frut ch'al fevele dome une lenghe. E al podarà incressi e infuartî lis sôs cognossincis dal mont che j sta intôr.

FILOLOGJCHE TALIANE

Mandi - maj 1981

Daspò jessi stade, almancul fintremai dal Sietcent, la lenghe de culture e des arts, pal talian al è scuminzât un "declino affannoso", sicu al à vût sustignût il sociolic talian Francesco Alberoni. La realtât di ué 'e cjate lis produzions in lenghe taliane tai cjantons dai grues circuits culturâls, propit pal fat ch'a son scritis par talian, ven-a-staj t'une lenghe che, apene di là des Alpes, scuasit nissun al capìs e scuasit nissun al cjacare.

La conferme di chest si le à lant a viodi di une bande le altissime percentuâl dai libris foresc' che l'Italie 'e impuarte, e di chê altre la misare percentuâl di libris talians ch'a vegnin venduts tal forest. Par dongje, a si po dî che passe cent ains di unitât taliane a no son bastâts nancje a fâ imparâ il talian ai talians.Une inchieste di cualchi an indaûr, fate tal Abruc e te Calabrie, 'e à mostrât ch'a son des personis che, denant a di un elenc di 50 peraulis talianis (ancje facilis sicu "albicocca, tavolo"), 'a rivin a cognossint dome vot.

Stant ai dâts dal ISTAT dal 1971, il 32,4 par cent dai talians al è sot "delle condizioni minime di conoscenza attiva dell'italiano". Di dut chest cuadri (ven-a-staj che il talian a lu sa ben dome cualchi milion di talians e che nol conte tal forest, tant al è vêr che di nissune bande dal mont al ven considerât une seconde lenghe), si scugne rivâ a di une considerazion.

Stant ch'o vin la Comunitât Europee, ué plui di simpri al é impuartant capîsi fûr dai confins. 'E covente inalore une lenghe cun tun grués podê comunicatîf, cheste 'e pò jessi l'inglês o il francês o il spagnûl. Baste sielzi.

Ponin che si decidi pal inglês, tignint cont ch'e jé une lenghe aromai afermade tal mont. L'inglês al varà di deventâ la prime lenghe di dutis lis nazions e di duc' i stâts de Europe.

Si varà di scomenzâ a insegnâlu tal asili fintremai 'e universitât. In Italie dut al varà di jessi scrit par inglês: dai gjornai ai libris, dai manifesc' ai documents uficiai.

Si varà di tabajâ simpri par inglês: tai uficis, tes riunions, par radio, par television e tal cinema. A planc a planc il talian al varà di scomparî,

a cost di fâ vergognâ duc' chei che ancjemò lu tabain e di faju passâ par contadins ignorants. Un pôc a la volte si varà di fâ capî es maris che, s'a uelin che i lor fiis a no cjapin bruts vots a scuele in inglês, 'e àn di tabajâj par inglês fint di cuant ch'a son te scune. E par inglês si varà di fevelâ ai cjans e ai gjats.

I nons dai paîs e des citâts 'e varàn di jessi voltats par inglês (par esempli: Port of Grandmother, al puest di Pordenon).

Al plui si podarà cjacarâ par talian tes ostariis, denant a di un tai di vin.

Di sigûr, prin o dopo, 'e saltaràn fûr i «talianisc'», ven-a-staj chei che volaràn tornâ a vê il bilenghisim (inglês e talian). A chest pont al sarà impuartant meti-sù une Societât Filologjche Taliane, a prò di difindi e di valorizâ la culture e la lenghe taliane. La Filologjche Taliane 'e podarà fâ ungrun di publicazions, scritis par inglês, dulà ch'a fevelarà dal folclôr e des tradizions de int taliane.

Dàjal di smaravèe a di cualchidun dut chest?

Isal just stropâ la lenghe di un popul e imponi une lenghe no sô? Pensinj parsore. E lìn a viodi ce ch'al à fat il stât talian cu la lenghe furlane!

CJACARÂ PAR FURLAN CENCE MAI VERGOGNÂSI

La Vita Cattolica - 29 avost 1981

Cualchi volte 'e vâl propit la pene di fâ un scjampon a Lignan. Al capite cussì di cjatâ sot dai ombrenons int ch'a ven di plui bandis. 'E jé la famee di todescs ch'e tabae dome par todesc. 'E jé la famee di francês ch'e tabae dome par francês. 'E jé la famee di triestins ch'e tabae dome par triestin, ancje a chei siors bolognês dal ombrenon dongje. Lor par triestin, i bolognês par talian.

Podopo, 'e jé la none furlane cu la gnessute di sis ains. E la none 'e cîr di tabajâ par "taliano" 'e gnesse. E la gnesse j tabae par talian 'e none furlane. Ma la none a s'inrabie e alore j sighe 'e gnesse par furlan, ven-a-staj come ch'e faseve sô mari cuant che jê 'e jere pizule. E pâr une storiute, une flabe. Invecit 'e jé veretât, triste veretât di un Friûl ch'al si dismentèe di jessi furlan.

Parcè si isal rivâts a chest? Insegnâj il talian ai fruts furlans isal vêr che ju jude a scuele? Parcè alore i triestins, i venits, i napoletans, i romans, contìnuino a tabajâ ai lôr fîs tai lor dialets, cence pore? E parcè no si disial che ancje in Toscane tanc' fruts no van ben a scuele e che no son brâfs in talian? Viodin alore di sclarîsi lis ideis. Par prime robe, disin che la lenghe 'e jé il miec che l'omp al à creât par tessi dutis lis sortis di relazions cui soi simii: lis relazions sociâls, economichis, culturâls e vie discorint. Ma la lenghe 'e jé ancje un strument impuartant di cognossince, di studi de comunitât. Al devente evident che no si pò studiâ la struture sociâl di une comunitât cence cognossi la lenghe. No si pò pretindi di savê i problems di une popolazion se, chel ch'al ûl studiâju, nol analise ancje la lenghe di chê popolazion. A partî dal XIX secul, in dute l'Europe a' son stadis des lotis di liberazion ch'e àn puartât 'e costituzion dai Stâts moderns. I cunfins di chesc' Stâts il plui des voltis a no àn tignût cont des popolazions ch'e àn cjatât es frontieris. Chestis popolazions a' son stadis tiradis dentri e fatis deventâ des minorancis. In etis difarentis 'o vin viodût i câs dal Tirôl dal sud stacât de Austrie, l'Alsazie de Gjarmanie, la Corsiche de Italie, la Val d'Aoste de Savoie. 'O vin vût câs di nazions tajadis in doi, sicu chê dai Bascs, dai Irlandês, dai Catalans, e v.d. 'O vin vût câs di anesion de Ocitanie, de Bretanie, de Scossie, dal Galles, dal Friûl, de Sardenie, e v.d. I podês centrâls 'e

àn fat ricors a tecnichis difarentis, a seconde des etis storichis, par neutralizâ ogni resistence. Une di chestis 'e jé chê di eliminâ la lenghe di chesc' teritoris ocupâts.

A si puedin individuâ doi mûts:

a) il stât al viete di doprâ la lenghe minoritarie cu la fuarce. Chest al é però un sistem ch'al va cuintri dai drets dal omp in maniere masse evidente e al riscje di esponi il stât a critichis de bande de impinion publiche internazionâl.

b) il stât al ricognòs formalmentri la libertât de lenghe e, tal stés timp, al si dopre par impedî cheste libertât. Viodin come:

1) *La scuele.* Il Stât al impon la sô lenghe, i soi programps, i soi insegnaments, lis sôs struturis seletivis.

Cussì in Friûl 'o vin une scuele:

a) taliane: dulà che i programps a' son talians; dulà che la lenghe strumentâl a no jé chê materne; dulà che la storie ch'a si insegne 'e jé une storie foreste; dulà che i valôrs proponûts di spés a' son difarents dai nestris; dulà che lis tecnichis di insegnament a no son adatis pal nestri tipo di civiltât;

b) seletive: dulà che la selezion a si fâs in doi mûts: — La scuele 'e dà une grandissime impuartance a materiis sicu il talian. Di spes, riessi a scuele al ûl dî jessi boins in talian. Sicheduncje il nestri popul al é penalizât dome pal fat ch'al cjacare par furlan e i nestris zovins a' vegnin metûts di bande e bocjâts.

— Lis facoltâts universitariis plui impuartantis a' son fûr dal Friûl. Par chest fat i nestris zovins a' son obleâts a lassâ i nestris paîs e lis nestris citâts par lâ in citâts talianis, cun gruès sacrificis ancje economics. Chest al slontane i zovins de lenghe e de culture furlane ma, il plui des voltis, al oblee i furlans a molâ i studis. Cussì 'o vin la percentuâl di laureâts plui basse di dutis lis regjons talianis.

2) *L'aministrazion.* Il Stât al place i soi funsionaris dentri des regjons di frontiere e al impon la sô lenghe tant che lenghe burocratiche. Chesc' imigrâts talians a si sintin puartadôrs di une forme di civiltât superiôr che lor a devin pandi atôr pal Friûl pal nestri ben e pe grandece dal Stât talian. Par solit i impiegats a no cognossin une peraule di furlan e 'a oblein i furlans a tabajâ par talian.

3) *I mass-media.* Il Stât al invât lis regjons di frontiere cui soi mass-media, ch'a puartin la lenghe e la ideologje statâl. Duc' i cuotidians ch'a si lein in Friûl a' son scrits par talian. I programs de Rai a' son

duc' par talian, ancje chei di produzion regjonâl. Chest al à puartât:

a) a un incanalament dal nestri orizont culturâl;

b) 'e progresive molade de nestre mari lenghe;

c) al indurmidiment de nestre cussience nazionâl;

4) *Imigrazion e emigrazion.*

Il Stât al jude la imigrazion de sô int e nol fâs nuje par fermâ l'emigrazion dai furlans viars i paîs foresc'. Cussì, di une bande, 'o vin simpri mancul furlans in Friûl, e di chê altre simpri plui talians chenti. Chei cà, a grandis liniis, a' son i mutîfs ch'a nus àn puartât a une situazion incredibil come cheste. Al é di bant domandâsi dal parcé che i furlans a no tabàin furlan ai lôr fîs. Nol zove a nuje lâ a cirî il parcè che tanc' furlans a si vergognin di tabajâ par furlan.

IL FURLAN AL É UNE LENGHE!

Il Manzanese - setembar 1981

Che il furlan al é une lenghe 'o crôt ch'a no lu sepin dome chei dal tac, che par dî il ver a no san nancje dulà ch'al é Udin e il Friûl. Scumincìn cul dî che ancje la lenghe taliane 'e jé formade di doi o tre grops dialetâls difarents: l'alt-talian, il toscan e il talian centri-meridionâl. L'alt-talian al é a sô volte dividût in doi grops dialetâls difarents: il gjal-italic, formât dal piemontês, dal lombart, dal emilian, dal romagnûl e dal ligur; e il venit-istrian. Za tal Codic vatican palatin dal XIV secul a si pò cjatâ la distinzion tra le lenghe furlane, il latin (il talian nol jere ancjemò saltât fûr), il slâf e il todesc: "Forum Julii est provincia per se distincta ab aliis provincis, quia nec Latinam lingua habet, nec Slavicam, nec Teutonicam, sed ydioma proprium habet nulli italico ydiomati consimile".

Il furlan al é une lenghe romanze ch'al conserve la distinzion latine tra vocâls curtis e vocâls lungis, cun t'un acent circunfles. Al cuintrari dal talian, il furlan nol conserve la distinzion tra consonants curtis e consonants lungis (lis doplis). A diference ancjemò dal talian (e dai soi dialets setentrionai) il furlan al conserve dal latin la consonant *L* (flôr e no fiore, clâf e no chiave) e di solit al forme i plurals zontant une *S* ai singulârs.

Il *CA* e il *GA* par furlan 'e deventin *CJ* e *GJ* (cane al é cjan; gallo al é gjal). Tal verb il furlan al à dôs coniugazions difarentis: une pe afermazion e une pe domande. Te coniugazion furlane, a' son vot timps in plui di chê taliane. E vie discorint.

Cheste 'e jé gramatiche e il furlan, come dutis lis lenghis al à gramatichis e vocabularis. Il prin vocabulari furlan-talian al é stât stampât ancjemò tal 1858, ven-a-stâj prime che il Friûl al lés sot de Italie.

In lenghe furlane 'o vin la Bibie, il Vanzeli, i Messai, oparis leteraris mondiâls.

La lenghe furlane 'e ven insegnade in diviarsis universitâts forestis. La lenghe furlane 'e jé ricognossude ancje dal Stât talian te lec 546 pe ricostruzion dal Friûl taramotât.

Parlamentârs di scuasit duc' i partîts talians 'e àn presentât a Rome

des propuestis di lec pe culture e pe lenghe furlane. Une tal 1976, dos tal '78, une tal '79, cuatri tal '80 e une tal '81.

Esemplis an' saressin di chei pôs. Duc' a' puartin a di une conclusion: il furlan al é une lenghe ch'e derive dal latin, sicu il francês, il spagnûl, il rumen, e il talian.

LA STRADE PLUI SIGURE

Int Furlane - setembar 1981

Stin ben atents a di une robe: a come ch'a stan lant lis robis in Friûl in fat di ocupazion. Provin a tastâ il pols, par esempli, te zone dal manzanês dulà che lis cjadreis 'e scomencin a sgriulâ e ancje i puesc' di vore. Butìn il voli 'e Zanùs, a "Ponterosso" e a altris fabrichis dal Friûl pordenonês. Cjapìn note dai scuasit sis mil puesc' piardûts tes industriis dal gurissan. Cence discori de Cjargne, des Vâls e par fin de zone taramotade, ancje chê sul pont di lâ in crisi.

Si stan fasint indenant timps simpri plui difizii.

Di chê altre bande, duc' a' puedin rindisi cont di tros bassarui ch'a son rivâts chenti in chesc' ultins ains. E no dome bassarûi, ma ancje tanc' romans, venits, sclâfs e vie discorint.

Tai ains cincuante e sessante, 'o vin vût la montade dai funsionaris statai, dai professôrs, dai miedis, dai avocâts, insumis dai laureâts. Daspò 'e jé tacade la volte dai diplomâts, ch'e àn ocupât ancjemò di plui puesc' tai uficis. Cumò 'e stan scuminzant a puartâ vie ancje i puesc' di manovai, di operaris, di artisans, di puestins, di buteghîrs, di bidei, di massariis e vie indenant.

Lis voris ch'a son simpri stadis lassadis ai "boni furlani", cumò lis stan fasint altris al puest dai nestris.

Si prepàrin, duncje, timps simpri plui dûrs. Chei ch'a laràn di miec, purtrop, a' saràn i nestris fiis, i zovins furlans.

Lis valisis di cjarton, leadis cul spali, cumò a no son plui ma, ancje se di corean, a' son simpri valisis chês ch'a tornaràn a compagnâ i lavoradôrs furlans tal forest.

Si scugne fâ alc. No si pô permeti un altri dissanganament des nestris fuarcis plui sanis!

Une strade, sigure, 'e jé: chê di meti la cognossince de lenghe furlane come cundizion par podê pretindi un puest di vore tes tre provincis furlanis. Su par jù chel criteri ch'al ven aplicât te province autonome di Bolzan za di ains e cun boins risultâts.

La propueste di lec 'e jé pronte. 'E spiete dome miârs di firmis par jessi discutude in Parlament a Rome.

In cheste propueste, tal articul 13 a si lei: "Negli uffici dell'ammini-

strazione statale, degli enti parastatali, degli enti locali, dei servizi sociali e dei concessionari di servizi di pubblico interesse situati nel territorio tradizionalmente abitato dalle minoranze linguistiche (tal nestri câs dai furlans) il personale di ogni ordine e grado deve appartenere alle rispettive minoranze linguistiche in misura proporzionale alla consistenza delle minoranze stesse". Chest al ûl dî che se a di un concors par 10 puesc' 'a si presentin 50 furlans e 50 talians, chei puesc' no laràn duc' dis ai talians e nissun ai furlans (come ch'al sucêt cumò) ma une percentuâl di almancul il 50 par cent (in chest esempli: 5 puesc') ai furlans 'e sarà sigure.

Duncje. Dant par scontât che duc' i furlans 'e àn di sintîsi in dovê di judâ chei furlans ch'e àn bisugne di cjatâ un puest di vore in Friûl e che nol è di just che i furlans a' tornin a lâ a vore pal mont, parcè che altre int j à puartât vie il puest chenti, al reste il discors des firmis.

Dome lant duc' a firmâ la propueste di lez de A.I.D.L.C.M., a' si podarà fermâ la gnove gruessissime ondade di emigrazion viars tiaris lontanis. Lis 125 mil firmis pe universitât 'e àn puartât la culture in Friûl. Lis firmis pe lenghe furlane 'e puartaràn vore e ben jessi pai nestris fîs e nevôts.

CUATRI CJACARIS CUI «CUINTRI-FURLANS»

In Uaite - otubar 1981

Partîz! La grande cjapade-sù di firmis pal ricognossiment de lenghe furlane 'e jé scomenzade. Si calcule che za in 15 mil a' sedin lâts a firmâ, tal zîr di pôc plui di un mes. L'organisazion ch'e jé curade de Asociazion internazionâl des culturis e des lenghis minaciadis (AIDLCM), 'e met a disposizion i modui par tirâ sù lis firmis. «Lis dificultâts a' no mancjn — nus à dit il coordinadôr de inisiative Adrian Cescje — a scuminzâ des citâts, ven a stâj Udin, Gurisse e Pordenon, dulà che il discors de lenghe furlane al é plui dificil a fâ che tai paîs. Ma nus console il fat che tra i plui convints a' sedin setanc' meridionai e setentrionai talians». Al é propit vêr che noaltris furlans a' no si rindìn cont di ce patrimoni ch'o vin e ch'al é chel de lenghe furlane.

No si rindìn cont ch'o sin propit noaltris, di cheste generazion, ch'o riscjn di fâ sparî dute une culture di secui ch'e à tignût dûr a centenars di invasions e parons di ogni fate. Si spitichìn in discorsons, fasinsi viodi granc' cognossidôrs di ce mût ch'al zire il mont e no si 'nacuarzìn che chel ch'o disìn no je farine dal nestri sac. 'O lin daûr a di chel che nus uélin fâ crodi i nemîs dal Friûl, chei ch'a uelin fâ deventâ Italie ce che nol é talian. I sistems, su par ju, 'e son chei stes doprâts te Sardegne, te Val d'Aoste, tal Tirol dal Misdì e in chês altris zonis dulà ch'a son a stâ minorancis no talianis.

Un siôr une dì, al mi à dit che prime di dut cà o sin in Italie. Jo j ài rispuindût che invecit prime di dut cà 'o sin in Friûl. Pal fat che se a comandâ chenti, al puest de Italie, 'e fos l'Austrie (come ch'e jé stade), no si sarés todescs ma si sarés simpri furlans. Cussì, se ca di noaltris 'e fos a comandâ la Jugoslavie, no si sarés sclâfs ma ancjemò furlans. Inalore, prime di dut 'o sin furlans. Chel siôr le à capide e al à finît cul dâmi reson.

Ma i nemîs de lenghe furlane 'e son simpri pronts a inventant une par sminuî il furlan a vantac' de lenghe dal paron di cumò, il talian. A ti tirin fûr, tant par disi une, che il furlan al é limitât tai vocabui e che cun lui no si pò esprimi dut. Come se il talian al fos il "non plus ultra" des lenghis modernis, cun dutis lis peraulis ch'al à tiradis dongje di

altris lenghis (hobby, handicappato, bar, hotel, pardon, restaurant, garage e vie discorint). A chei ch'e contin la flabe de lenghe limitade, a si à di visâju che voltâts par furlan 'o vin nuje ce mancul la Bibie, il Vanzeli, i Messai e oparis di leteradure mondiâl. L'Odissea, il Decameron, l'Orlando Furioso, l'Eneide, Le Georgiche e Bucoliche 'e son stadis voltadis tra il '500 e il '700. Chest al dimostre che la lenghe furlane tai secui indaûr 'e à vût une sô impuartance. La puisie plui antighe ch'al é dât di cognossi «E la four del uestri chiamp» 'e jé de fin dal 1200.

Cu la lenghe furlane, ch'e jé une des vot lenghis ch'e saltin fûr dretis dretis dal latin (e no dal talian!) si pò scrivi su duc' i arguments. Lu dimostre ancje il fat che un sienciât al é daûr a meti adun un vocabulari di fisiche par furlan.

Ma i "cuintri-furlans" (claminju cussì) no piardin un colp e 'a tornin 'e cjarie cul fat che, secont lôr, il furlan al va ben di tabajâ dome tai cjamps e tes ostarîs. No si vìsin, chei sioruts, che lis robis 'e stan cambiant, che al dì di ué il furlan al ven doprât di gnûf tes buteghis, tai uficis, tes fabrichis, a messe e tes sentadis publichis. No s'inacuarzin che ancje chei pulitics che fint a iar 'e jerin i plui cuintraris al furlan, cumò lu doprin pai lor discors e comizis plui impuartants. E tros a no sono chei miedis, inzegnîrs, avocâts e professôrs universitaris ch'a tabain e tantis voltis a' scrivin par furlan cence nissune pore?

Parfin la publicitât cumò 'e à capît che la lenghe furlane 'e jé valide par mandâ messaz ai consumadôrs. Cussì a si tornin a viodi manifesc' su pai mûrs scrits par furlan e reclamps sui gjornâi. E tes radios e televisions locâls a no si contin lis publicitâts fatis te nestre lenghe mari. Chest al ûl dî che cul furlan a si puedin fâ afârs ancje miôr che cul talian.

Ma i nestris "cuintri-furlans" a no piàrdin un colp. 'E amètin che chest al é vêr, ma dome in Friûl. Apene ch'a si va fûr dai nestris cunfins, il furlan nol à valôr. Ancje chest concet al va ribaltât cu la considerazion che nancje il talian nol val, apene fûr dai cunfins dal stât. Lassin piardi che cul talian no ti capissin nancje di tantis bandis de Italie. Viodin invecit che, par sô disgracie, la lenghe taliane tal forest no le capissin che in pôs e ancjemò mancul le tabàin. Inglês, spagnûl, francês, todesc: chestis 'e son lis lenghis ch'e coventin al dì di ué par zirâ l'Europe e il mont.

L'ultime cjatade dai solits "cuintri-furlans" 'e jé cheste. Va ben

inalore, insegnâ il furlan tes scuelis dal Friûl, ma: qual furlan insegnìno? Chel di San Denêl o chel di Lucinins; chel di Culine o chel di Manià?

'A si lu sa che la lenghe furlane 'e à des varietâts, ch'o podin definî varietâts dialetâls. Di sigûr nissun al ûl che chestis 'a sparissin a vantac di un furlan "standard" (peraule no furlane ma nancje taliane). La strade di fâ, 'e sarà chê stesse ch'e àn fat par chês altris lenghis. Pal talian 'o savin ch'al é stât sielzût il dialet fiorentin. Al varés podût deventâ lenghe taliane il venit o il napoletan. Si é fate une sielte: i talians 'e àn tacât a imparâ a scuele il talian, cence dismenteâ il dialet de lor regjon.

Cussì al varà di jessi pal furlan: une uniche lenghe scrite par duc' e, tal stes timp, il rispiet des varietâts locâls dal furlan. A chest pont, 'o viodares che ai "cuintri-furlans" j restarà dome une robe: lâ a firmâ la propueste di lec pe lenghe furlane.

SIET MÛTS PAR COPÂ UN POPUL

In Uaite - novembar 1981

I podès dai stâts 'e àn fat ricôrs a tecnichis difarentis, a seconde des etis storichis, par neutralisâ l'oposizion. des minorancis nazionâls tiradis dentri dai lor cunfins. Viodin cualis.

a) COPAMENTS. I Francês 'e àn copât i Ocitans cu la scuse di conbati une eresie religjôse (la crosade cuintri i Albigês); lis trupis franchistis 'e àn copât i Bascs durant la uere civîl. Chest al é valevul par dutis lis etnîs. Cuant ch'a son des ueris, i omps ch'e apartegnin es etnîs minoritariis a si cjatin simpri in prime linie par fassi copâ. Lis statistichis, in dute la lôr crudeltât, lu dimostrin.

b) EMARGJNAZION PULITICHE. I Catalans e i Bascs a' son tignûts in bande de gestion dal podê dal stât spagnûl.

c) EMIGRAZION. L'Irlande e la Scossie 'e àn contribuît in maniere no indifarente al populament dai Stâts Unîts; la Bretanie, dulà che i zovins 'e van cun regularitât a ingruessâ lis filis dal proletariât di Paris; l'Ocitanie, che cun 10 milions di animis a no à nancje une industrie inpuartante; la Sardenie, il Friûl e vie discorint.

d) IMIGRAZION. Determinâts teritoris a' son considerâts sicu des colonis di populament, dulà ch'a si mandin personis de etnie dominatrice a stâ definitivamentri. Al é il câs de Val d'Aoste, dal Tirol di Misdì, dal Friûl, dal Ulster, de Catalonie.

e) MISTIFICAZION. A si dopre violence 'e personalitât de int nascuindinj la lôr vere storie e ridusint a folclôr la lôr origjnâl culture. Al é chel ch'e stan fasint in Ocitanie, in Scossie, tal Tirol dal Misdì, in Sardenie, in Friûl e v.d.

f) OCUPAZION MILITÂR. I teritoris a' vegnin jenplâts di cjanps militârs e casermis, a' vegnin trasformâts in terens pes esercitazions dai soldâts, al é il câs de Ocitanie, de Corsiche, dal Friûl, dal Tirol dal Misdì e v.d.

g) SELEZION TE SCUELE. Il stât al privilegje la sô lenghe ai dans des lenghis locâls. La lenghe dal stât 'e cuiste une funzion inpuartante di selezion. Dome chei ch'e ritegnin di cjapâ sù la lenghe dal stât 'e podaràn lâ indenant tai studis, e sperâ in tune elevazion sociâl. Cheste tecniche 'e jé doprade cuintri dutis lis minorancis nazionâls.

PURA LINGUA FRIULESE

Il Gazzettino - 17 avost 1982

"Quando un popolo va avanti, il suo linguaggio si sviluppa, si distende, si articola, si perfeziona; quando decade, anche la lingua si ritira, si contamina, si riempie di parole e forme straniere".

Così scriveva in friulano nel 1946 l'insigne friulanista don Giuseppe Marchetti sul periodico "Patrie dal Friûl". È quanto sta accadendo: la lingua friulana si imbastardisce ogni giorno di più. "Macelâr, pulcins, pescie, spassin, suocere..." al posto di: "becjâr, polessuts, piarsul, scovassin, madone...". "Stirâ, usâ, spoiasi, fisciâ, tradusi..." al posto di: "sopressâ, doprâ, disvistîsi, sivilâ, voltâ...". Le parole e i verbi friulani si dimenticano con facilità inaudita. A rendersene conto per primi sono proprio i friulani emigrati all'estero, che si stupiscono per come il friulano dei residenti in Friuli si stia riempiendo di italianismi.

È tutta colpa della gente se succede questo? Probabilmente no. Il cervello di ogni uomo è un po' come un calcolatore elettronico. Seleziona le parole e le mette in ordine. Se ognuno di noi si sente ripetere più volte ogni giorno alla radio, alla televisione, a scuola, per strada, ad esempio, la brutta parola italiana "cioè" e magari la legge su libri e giornali; trovandosi poi a parlare friulano e dovendo di volta in volta "cucire" le parole, è poco probabile che il cervello-selezionatore riesca a trovare immediatamente il corrispondente friulano di "cioè", che è "ven-a-stâj".

Il friulano finirà col ripetere la parola italiana il cui corrispondente in friulano non è riuscito a trovare. Quanti sono, ad esempio, i parlanti friulano che trovandosi a dover esprimere la parola italiana "portafoglio", riescono a "girare" in friulano il pur semplice "puarte-sfuei"? Pochissimi.

A questo punto vanno chiamate le parti in causa. Come il maggior quotidiano locale, che si rifiuta di pubblicare in lingua friulana persino un annuncio di nascita a pagamento; l'Ente regionale, che passa la misera somma di un milione di lire all'anno al più vecchio foglio scritto interamente in lingua friulana; la Società Filologica, che fa stampare libri sulle tradizioni popolari in Friuli in lingua italiana da 100 mila lire; gli organi scolastici, che fanno di tutto pur di scoraggiare

quei pochi maestri volenterosi di insegnare ai loro scolari qualcosa di cultura del Friuli.

Poi non meravigli il fatto che nei quiz televisivi ben sei giovanotti friulani non sanno rispondere alla domanda sulla derivazione latina di Friuli (che è Forum Julii) e nemmeno deve stupire se qualcuno non ricorda che Pordenone fino a qualche anno fa era in provincia di Udine.

Il friulano, dunque, è sul punto di non esistere più come lingua neolatina. Si avvia a diventare uno dei tanti dialetti dell'italiano! Ma non tra cento-duecento anni, già da adesso. E i rimedi non sono né la canzoncina in friulano insegnata al bambino a scuola, né la poesiola sul bollettino della parrocchia.

Innanzitutto è lecito attendersi molto di più da parte della Filologica friulana: basti pensare che quella milanese esiste dal 1872 e che da anni tiene dei corsi in dialetto lombardo-milanese. Persino la Sicilia con una legge regionale consente lo svolgimento di corsi in dialetto siculo. In Sardegna sono bastate 13.650 firme per far passare un progetto di legge sul bilinguismo. In Friuli ne sono state raccolte oltre 40 mila.

D'altronde non è necessario cercare dei paragoni in regioni lontane. Nella stessa regione Friuli-Venezia Giulia scopriamo una realtà sconvolgente. La minoranza slovena dispone di un quotidiano (20 mila copie), di due settimanali, di un quindicinale, di tre mensili, di un periodico semestrale, interamente stampati in sloveno. Complessivamente la tiratura dei periodici in sloveno stampati nelle province di Gorizia e Trieste supera le 60 mila copie, per una popolazione inferiore alle 80 mila persone.

I friulani (800 mila residenti in Friuli e altrettanti emigrati all'estero) dispongono di due soli fogli mensili interamente stampati in lingua friulana: "Int Furlane" e "La Patrie dal Friûl", con una tiratura non superiore alle 5 mila copie. Assurdo? No, perché gli sloveni di Trieste e di Gorizia (non quelli di Udine) dispongono da anni di scuole e di centri di cultura sloveni. Mentre i friulani sono al 98 per cento analfabeti della loro lingua madre: non la sanno né leggere né scrivere correttamente.

Da qui l'urgenza di pervenire ad una lingua friulana scritta comune.

Non importa se piazzale ora si scrive: plazzal, o placâl, o plassâl, o placiâl. Si dovrâ stabilire un modo e quello dovrà essere valido per tutti! Altrimenti si cadrà nel ridicolo (è come dire che la parola scuola

in italiano si può scrivere, a piacimento, squola, o schola, o skuola, o scuolla).

E poi si dovrà partire immediatamente con la scuola pubblica. Lingua friulana insegnata come la storia, la matematica, l'italiano, la chimica ecc. Contemporaneamente si dovrà consentire la più ampia espressione orale. Non solo a casa o con gli amici, ma ovunque: a scuola, negli uffici, in tribunale, a teatro (il ché non significa obbligare chi non vuole parlare in lingua friulana, bensì significa non obbligare a parlare in italiano chi vuole parlare in friulano! Il ché è ben diverso).

DOCUMENTAZION

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Pagamenti effettuati nelle singole legislature per aree omogenee subprovinciali
(escluse le spese di funzionamento e gli interventi per il terremoto)

Dati espressi in milioni di lire e valori costanti 1981

AREE OMOGENEE SUBPROVINCIALI		LEGISLATURE			
		prima 1964-1968	seconda 1969-1973	terza 1974-1978	quarta 1979-1981
GORIZIA					
- Area goriziana	25 comuni	24.657,2	101.744,3	280.098,3	299.025,7
PORDENONE					
- Area pedemontana	24 comuni	6.059,1	38.371,4	60.612,9	46.265,0
- Area centrale	19 comuni	15.956,8	78.506,6	261.970,3	297.317,1
- Area destra Tagliamento	8 comuni	2.502,4	15.482,8	55.814,0	50.128,3
UDINE					
- Area montana	36 comuni	14.222,4	80.415,3	87.969,2	49.470,6
- Area collinare	26 comuni	8.300,3	38.925,0	83.649,0	57.465,5
- Area centrale	39 comuni	51.078,7	187.030,2	462.117,8	492.615,6
- Area sinistra Tagliamento	8 comuni	2.236,5	11.941,7	23.387,5	19.503,7
- Bassa friulana	28 comuni	16.073,7	50.757,6	116.025,2	122.876,4
TRIESTE					
- Area triestina	6 comuni	28.755,7	134.852,8	503.953,3	603.239,7

Da: *La spesa regionale 1964-1981.*

LA "546" PER TRIESTE

Nella legge dello Stato italiano n. 546 dell'8 agosto 1977 "per la rinascita dei COMUNI COLPITI dagli eventi sismici dei mesi di maggio e settembre 1976" i politici hanno trovato il modo di inserire finanziamenti per le seguenti opere a favore di Trieste e del suo porto:

1) AUTOSTRADA UDINE-TARVISIO
in essa si vede una delle infrastrutture principali per rilanciare il ruolo emporiale del porto di Trieste.
Per la prosecuzione dei lavori: lire 95 miliardi negli anni 1977-1978 e 1979.

2) AMMODERNAMENTO E RADDOPPIO FERROVIA "PONTEBBANA"
dal 1978 al 1982 è autorizzata la spesa di lire 150 miliardi.

3) AREA DI RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA IN TRIESTE

4) SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE DI STUDI AVANZATI IN TRIESTE

5) SCUOLA SUPERIORE DI LINGUE MODERNE E SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN TECNOLOGIE BIOMEDICHE A TRIESTE

6) COLLEGIO DEL MONDO UNITO DI DUINO-AURISINA (TRIESTE)

LA "828" PER TRIESTE

Nella legge dello Stato italiano n. 828 dell'11 novembre 1982 sono stati inseriti i seguenti contributi.

— Per progetti organici di sviluppo finalizzati al rafforzamento e all'ampliamento della base produttiva e alla difesa e sviluppo dell'occupazione nelle province di Trieste e Gorizia, lire 300 miliardi.
— Per l'ammodernamento ed il raddoppio del tratto Tarcento-confine di Stato della linea ferroviaria Udine-Tarvisio, lire 300 miliardi in quattro anni.
— Per le esigenze urbanistiche, viarie, di servizi sociali, connesse alla costruzione dello scalo merci di Cervignano, lire 10 miliardi.
— Per aumento di contributo all'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, lire 1 miliardo e 500 milioni in tre anni.

Alla fine di gennaio (1983) il Consiglio comunale di Trieste ha approvato un documento unitario nel quale vengono indicati i settori sui quali dovranno essere concentrati gli interventi finanziari della legge 828, per lo sviluppo produttivo e occupazionale delle zone non terremotate della regione. Essi sono: quello portuale; quello industriale (inclusa la Terni); quello di ricerca scientifica (Area, progetto del sincrotrone, progetto di istituto internazionale di ingegneria genetica e biologica, osservatorio geofisico); quello del terziario qualificato (commercio, turismo, cooperazione, qualificazione professionale); nonché dell'agricoltura.

IL TRATTATO DI OSIMO PER TRIESTE

Un'altra patata bollente di questa male assortita regione è quella della zona mista industriale italo-jugoslava, che il protocollo sottoscritto ad Osimo il 10 novembre 1975 collocava a cavallo del Carso triestino e che l'opposizione di gran parte dei cittadini di Trieste ha reso un'ipotesi remota. Un ordine del giorno comunista propone ora di realizzare alcune mini-zone industriali miste in Friuli, lungo l'intero confine fra Italia e Jugoslavia, presumibilmente nelle zone di Tarvisio, di Cividale, di Gorizia e sul Carso a ridosso di Monfalcone. Naturalmente tale proposta è scaturita subito dopo la ripartizione dei fondi assegnati dallo Stato alla Regione dal Trattato di Osimo '82.

E così, con le due "leggi-Osimo", Trieste si è "pappata" seicento miliardi per una zona franca sul Carso triestino che resterà solo scritta sulle carte vecchie.

345 miliardi dal 1978 al 1981

— SOLDI ASSEGNATI DALLO STATO ALLA REGIONE FVG:

1) Spese per infrastrutture e impianti necessari al potenziamento dell'attività economica nelle zone di confine (DPR n. 101/78): lire 61 miliardi;
   a) viabilità confinaria da Salcamo a Sant'Andrea: lire 5 miliardi;
   b) raccordo autostradale con il punto franco del porto di Trieste: lire 56 miliardi
2) Interventi per l'attuazione della zona franca industriale (DPR n. 705/78): lire 60 miliardi;
3) Spese per il completamento dell'autoporto di Fernetti in provincia di Trieste (DPR n. 100/78): lire 6 miliardi;
4) Contributi all'Ente zona industriale di Trieste (DPR n. 705/78): lire 4 miliardi;
5) Spese per studi sul progetto di Zona franca industriale (DPR n. 100/78): lire 1 miliardo;
6) Contributi per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (DPR n. 100/78): lire 3 miliardi;
7) Contributi all'Università di Trieste: lire 5 miliardi.

— CON IL DPR N. 100/78 SONO STATE PREVISTE ANCHE LE SEGUENTI ASSEGNAZIONI:

1) all'ANAS lire 90 miliardi, 550 milioni per:
   a) strada Monte Sabotino (1.550 milioni);
   b) collegamento autostradale per il valico di Sant'Andrea (1.500 milioni);
   c) collegamenti autostradali con i valichi di Fernetti, Pese e Rabuiese (87.500 milioni).
2) al Ministero dei Lavori Pubblici per i valichi di via Monte San Gabriele a Gorizia e di Basovizza-Lipiza a Trieste: lire 6 miliardi;
3) al Ministero del Tesoro per la strada Raune di Luico-Cambresco: lire 450 milioni;
4) al Ministero degli Esteri per gli studi necessari all'attuazione dell'Accordo di cooperazione economica: lire 2 miliardi e 500 milioni.

323 miliardi dal 1982 al 1985

(Legge n. 960 del 22 dicembre 1982)

— SOLDI ASSEGNATI DALLO STATO ALLA REGIONE FVG:

1) 175 miliardi di lire per la copertura dei maggiori costi delle infrastrutture:
   a) raccordo molo VII-Padriciano;
   b) opere ulteriori per l'autoporto di Fernetti;
   c) completamento dell'autoporto di Sant'Andrea.
2) 20 miliardi per il fondo di dotazione dell'Ente Porto di Trieste.
3) 6 miliardi per le attività dell'Ente zona industriale di Trieste.
4) 4 miliardi per le attività dell'Università di Trieste.
5) 4 miliardi per il Consorzio dell'Area di ricerca scientifica e tecnologica.
6) 1 miliardo alla Comunità montana del Carso triestino.

—All'ANAS sono assegnati 54 miliardi per i raccordi autostradali Sistiana-Fernetti, Pese e Rabuiese.

— Al Ministero dei Lavori Pubblici per ulteriori sistemazioni dei valichi confinari e per la diga sull'Isonzo: 10 miliardi.

— Al Ministero degli Esteri, per indennità di beni abbandonati: 9 miliardi.

L'articolo 6 del decreto di rifinanziamento di Osimo prefigura per il 1984 ulteriori stanziamenti per opere e iniziative a Trieste: si tratterà, come minimo, di altri 300 miliardi di lire.

FONDO TRIESTE

Il "Fondo Trieste" è lo strumento di sostegno dello Stato per le esigenze di Trieste. In 15 anni stanzierà 450 miliardi di lire.

La ripartizione per l'anno 1982 prevedeva contributi per:

1) L'Ente Porto di Trieste:
   a) per investimenti e attrezzature: lire 15 miliardi in 5 anni;
   b) per il fondo di incremento dei traffici: 2 miliardi in 2 anni;
   c) per il fondo di dotazione: 15 miliardi in 5 anni.
2) l'Ente zona industriale di Trieste:
   a) per le infrastrutture della zona Noghere-Ospo: 5 miliardi in 5 anni;
   b) per il raccordo ferroviario Trieste-Aquilinia e per la rete metanifera delle Noghere: 5 miliardi in 15 anni;
   c) per l'acquisizione di terreni: 5 miliardi in 5 anni.
3) l'edilizia ospedaliera (Cattinara, facoltà di medicina e ospedale Maggiore): 25 miliardi in 5 anni.
4) l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste: 9 miliardi in 5 anni.
5) il bacino di carenaggio: 1 miliardo, 500 milioni.
6) la ristrutturazione del conservatorio "Tartini": 1 miliardo.
7) l'edilizia popolare: 1 miliardo, 200 milioni.
8) il completamento del museo "Revoltella": 650 milioni.
9) la fiera di Trieste: 460 milioni.
10) i teatri di Trieste: 285 milioni.

ecc. ecc.

ANCORA MILIARDI PER TRIESTE

Accanto ai contributi che di regola la Regione stanzia per gli enti locali: l'Istituto per lo studio dei trasporti nell'integrazione economica europea di Trieste; l'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste; l'Area di ricerca scientifica e tecnologica; il Centro di studi economici avanzati di Trieste; il Consorzio per la gestione del Laboratorio di biologia marina di Trieste; l'Università degli studi di Trieste, i tre teatri di Trieste, i musei di Trieste, l'Università popolare di Trieste, l'Istituto Rittmeyer, il Collegio dell'Adriatico di Trieste; l'ISDE di Trieste ecc., Stato e Regione contribuiscono allo sviluppo della città adriatica in vari modi. Eccone alcuni:

a) **ENTE AUTONOMO DEL PORTO**
— 45 miliardi per il 1982 dallo Stato tramite il rifinanziamento di Osimo;
— 40 miliardi in 15 anni dalla Regione (L.R. n. 44);
— 3 miliardi e 200 milioni di contributo annuo di gestione dalla Regione;
— progetto di elevare il contributo annuale dello Stato dai 4 miliardi e 600 milioni attuali a 8 miliardi;
— altri 4 miliardi per il riversamento all'Eapt della totalità delle tasse di sbarco e le tasse di ancoraggio;
— accesso ad un mutuo agevolato della Cassa depositi e prestiti: l'Eapt ha chiesto 40 miliardi in 20 anni, al tasso del 4 per cento.

b) **EDILIZIA ABITATIVA A TRIESTE**
L'ottava zona socio-economica, che fa perno su Trieste usufruirà dell'intervento previsto dalla legge n. 94 marzo 1982, per le aree metropolitane, che prevede 17 miliardi e 500 milioni.
Nel medesimo periodo saranno disponibili pure gli stanziamenti previsti dal testo unico regionale per l'edilizia abitativa preventivati in circa **165 miliardi** di lire, per la realizzazione, l'acquisto o il recupero di circa 4.000 alloggi.

c) **EDILIZIA RESIDENZIALE**
Negli ultimi anni, la grave situazione esistente nel mercato creditizio ha comportato un marcato rallentamento dell'attività edile, con inevitabili riflessi sui tempi di attuazione dei programmi di edilizia pubblica e assistita da enti pubblici. Ciò vale

in particolare per le opere sovvenzionate, al punto che molti beneficiari hanno dovuto rinunciare ai contributi già assegnati. La provincia di Udine risulta la più colpita avendo ricevuto il 47,09% dei fondi stanziati essendo riuscita a coprire appena il 35,8% degli interventi attivati. Trieste invece figura in testa alla graduatoria per province con il 27,02% degli investimenti attivati, contro il 21,56% degli stanziamenti regionali.

d) **CENTRO DI FISICA TEORICA**
Il governo italiano ha quasi triplicato i finanziamenti al Centro internazionale di fisica teorica di Miramare.
A partire dal 1983 e per i prossimi quattro anni si è impegnato a versare annualmente un importo pari a tre milioni di dollari (oltre 4 miliardi di lire) rispetto al milione e 150 mila dollari del finanziamento precedente.

e) **ACCIAIERIE TERNI DI TRIESTE**
La ferriera di Servola, del gruppo Finsider; avrà 47 miliardi dal Cipi per la ricostruzione degli impianti esistenti. Inoltre occorrerà un finanziamento di circa 100 miliardi per i nuovi impianti.

f) **STORNI DI MILIARDI**
Una quarantina dei 60 miliardi destinati dal DPR n. 705 del 1978 per l'attuazione della Zona franca industriale sono stati stornati per altri utilizzi da decidere fra le opere di cui ha esigenza Trieste.

g) **AGEVOLAZIONI FISCALI**
Sono prorogate al 31 dicembre 1985, da un decreto legge, le agevolazioni tributarie che sarebbero scadute il 31 dicembre 1981 e che riguardano l'IVA, le imposte di registro, ipotecarie e catastali e l'ILOR oltre che per le zone del Friuli colpite dai terremoti del 1976 anche per il territorio della provincia di Trieste.

h) **ZONA FRANCA BANCARIA**
Esiste la proposta di istituire nel territorio triestino una franchigia per le operazioni bancarie estere, sia delle banche statali, sia delle filiali delle banche estere, agenti sul territorio italiano. Le franchigie dovrebbero consentire le operazioni "estero per estero" (depositi di non residenti, prestiti a non

residenti) in esenzione di alcune imposte e senza obbligo di grosse riserve.

i) **PER IL RIEQUILIBRIO DELLE "AREE DEBOLI"**

In base alle disposizioni della legge n. 66 del 30 agosto 1982, la Regione potrà intervenire riducendo del 60 per cento il tasso di riferimento nei confronti delle aziende operanti in zone diverse da quelle terremotate. Invece per quelle zone colpite dal sisma, l'abbattimento del tasso sarà pari al 40 per cento. In termini concreti le imprese che beneficeranno delle nuove agevolazioni potranno risparmiare nella prima ipotesi il 12,5 per cento sul costo del denaro, nella seconda solo l'8,5 per cento.

ANCORA PROPOSTE PER TRIESTE

Il 1982 ha segnato per Trieste un'intensa attività politica foriera di grandi dibattiti, che hanno sintetizzato decine di proposte per lo sviluppo della città e della sua provincia.

Dalla compattezza, dalla competenza e dalla fermezza dei triestini nel chiedere tutto quanto è immaginabile chiedere, i friulani divisi, indecisi e troppo prudenti avrebbero molto da imparare.

IL "PACCHETTO TRIESTE" DELLA LPT

1) Concessione alla provincia di Trieste di una vasta autonomia nell'ambito della Regione, e intanto l'immediata concessione di un'autonomia finanziaria affinché siano gli enti locali a gestire in proprio i gettiti finanziari locali;

2) immediata emanazione di un decreto-legge per l'istituzione a Trieste di una zona franca per contingenti tipo Gorizia;

3) nomina di una commissione di esperti per la puntualizzazione di una proposta per la zona franca integrale;

4) dichiarazione di rinuncia ufficiale all'insediamento della Zfic nella provincia di Trieste;

5) immediata approvazione del decreto legge "Marcora" per incentivi industriali;

6) una legge speciale per il porto;

7) immediato indennizzo dei beni abbandonati ai profughi istriani, fiumani e dalmati;

8) potenziamento delle strutture universitarie e scientifiche di Trieste, con particolare riferimento all'Area di Ricerca Scientifica e all'installazione della macchina di luce di sincrotrone;

9) inserimento di Trieste nei benefici previsti per le aree metropolitane;

10) sollecita presentazione e convinto appoggio del governo presso la Cee dell'operazione integrata "Trieste-Regione-Europa".

IL DISEGNO DI LEGGE "MARCORA"

Art. 1: La presente legge si applica per le attività di produzione industriale e di ricerca scientifica e tecnologica nel territorio della provincia di Trieste.

Art. 2: Nel territorio di cui all'articolo 1 si applicano le disposizioni agevolative di cui agli articoli 101, 102 e 105 del testo unico delle leggi negli interventi nel Mezzogiorno emanato con D.P.R. 3 marzo 1978, n. 218.

Art. 3: Nel territorio di cui all'articolo 1 entreranno in vigore fino al 31/12/1990 le disposizioni agevolative previste dagli ordini del cessato Governo militare alleato n. 206 del 3/11/1950.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge, a favore di tutti i settori interessati viene ripristinato nella misura del 10% il tasso di interesse applicabile per il pagamento differito dei diritti di confine nella circoscrizione doganale di Trieste.

Art. 4: L'importo complessivo da destinare al finanziamento della costruzione di alloggi di tipo popolare di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 18/10/55 n. 908, è elevato al 25% della consistenza patrimoniale del Fondo di rotazione per le iniziative economiche (Frie) che è all'uopo incrementato di 100 miliardi.

Art. 5: alle attività di cui all'articolo 1 è concesso un contributo all'occupazione per la durata di 5 anni, a decorrere dalla data delle singole assunzioni, successive alla data di entrata in vigore della presente legge, commisurato ad un'aliquota del 10% dell'ammontare complessivo annuo dei compensi ed emolumenti soggetti a ritenuta.

Art. 6: Le operazioni immobiliari nelle quali l'Ente zona industriale di Trieste (Ezit) ed il Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste figurino come parte per il perseguimento dei propri fini istituzionali, saranno esenti dalle imposte di registro, di trascrizione ipotecaria e dall'Invim.

PROGETTO DI LEGGE DELLA LISTA PER TRIESTE "PROVVIDENZE URGENTI PER IL PORTO DI TRIESTE"

Art. 1: Il porto di Trieste, retto dall'Ente autonomo del porto di Trieste, viene classificato come porto di interesse internazionale.

Art. 2: All'Ente autonomo del porto di Trieste viene assegnato un fondo di dotazione di 75 mila milioni, in ragione di 35 mila milioni nell'anno 1982, di lire 25 mila milioni nell'anno 1983 e di lire 15 mila milioni nel 1984.

Art. 3: Il contributo annuo dello Stato a favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste viene ripartito in due quote, di cui la prima stabilita in 10 mila milioni di lire annue, la seconda consistente nel 10 per cento dell'apporto valutario conferito annualmente al bilancio dello Stato in base al traffico del porto medesimo.

PROPOSTE DELLA CAMERA DEL LAVORO/UIL DI TRIESTE

"L'insediamento del terminal carboni è una ragione in più perché i vecchi problemi pendenti dell'economia triestina vengano finalmente risolti e di conseguenza esige che urgentemente si addivenga:

1) al finanziamento e al completamento del bacino di carenaggio e degli impianti di smaltimento acque di zavorra;
2) all'assegnazione di ogni attività indotta di riparazione e manutenzione navale alle imprese di Trieste;
3) al raddoppio della ferrovia Pontebbana, anche per evitare che in caso di insediamento del terminal lo scarso traffico attuale venga intasato;
4) all'esecuzione dei lavori del traforo di Monte Croce Carnico, importante infrastruttura viaria anche per il sistema portuale giuliano;
5) all'assegnazione delle costruzioni delle navi carbonifere e delle chiatte all'Arsenale Triestino San Marco e all'Italcantieri di Monfalcone, escludendo decisamente ogni ipotesi di acquisizione di navi usate o nuove all'estero e di noleggi;

6) all'applicazione delle autonomie funzionali o di accordi con le compagnie portuali per tariffe concorrenziali."

PACCHETTO DI PROVVEDIMENTI CHIESTI DALL'UNIONE COMMERCIANTI DI TRIESTE

1) Richiesta di proroga dei termini per il pagamento delle imposte.
2) Potenziamento del Conto autonomo anche mediante il deposito su di esso — a disposizione del governo jugoslavo — del controvalore dell'IVA pagata dagli acquirenti jugoslavi e rilevabile da fatture rilasciate e controllate secondo una speciale procedura.
3) Provvedimenti per lo sviluppo dei traffici portuali e in particolare il ripristino del credito doganale agevolato.
4) Fiscalizzazione degli oneri sociali per tutto il settore commerciale e turistico per il periodo di un anno.
5) Estensione a Trieste delle facilitazioni doganali per contingenti già godute dalla provincia di Gorizia, in funzione di incentivazione dei consumi anche per richiamo turistico;
6) Estensione a Trieste delle facilitazioni di cui già godono le zone depresse del Sud e il ripristino di quei provvedimenti d'incentivazione di cui Trieste ha fruito nel dopoguerra.

LE ISTANZE PROPOSTE DALLA FEDERAZIONE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE DI TRIESTE

1) Estensione a tutta la provincia di Trieste delle provvidenze incentivanti a sollecitare l'insediamento industriale con franchigia fiscale;
2) estensione con legge regionale dei criteri stabiliti dall'analoga legge regionale sulla "riserva del quinto", per assicurare che le commesse degli enti pubblici siano aggiudicate alle aziende locali;
3) intervento del "Fondo Trieste" per abbattere i tassi bancari;
4) estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali a tutte le piccole industrie;
5) interventi finanziari della Regione per recuperare e istruire la manodopera giovanile;

6) impegno degli enti e aziende a partecipazione statale di non assegnare fuori zona le gare indette nella provincia di Trieste;
7) costituzione, con l'intervento della Regione, di un centro di assistenza per le piccole industrie.

PROPOSTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE DI INCENTIVI DA APPLICARE ALLE IMPRESE INDUSTRIALI DI TRIESTE

a) per un periodo decennale:
1) esenzione dell'Ilor; 2) riduzione del 50% dell'Irpeg; 3) detrazione maggiorata del 4% della base imponibile IVA; 4) esenzione del pagamento dei dazi doganali per investimenti di primo impianto, ampliamenti e trasformazioni; 5) misura fissa per le imposte di registro e ipotecarie; 6) incentivi all'attività di transito industriale;
b) per 15 anni:
7) esonero del rimborso delle spese doganali di rappresentanza e indennità operative;
c) sino alla scadenza dei beneficiari:
8) esenzione delle imposte di registro, ipotecarie e Invim, nonché esenzione totale delle imposte erariali per gli atti di credito, a favore dell'Ente zona industriale triestina; 9) autorizzazione alle imprese di deposito franco; 10) elevazione al 25% della quota Frie per investimenti in edilizia popolare.

I "LUOGHI COMUNI" SU TRIESTE

Ne sono state dette tante su Trieste in questi venti anni di Regione "unitaria". Ritornelli, slogans, luoghi comuni che, a forza di essere ripetuti, inducono i più a considerarli veri. Anche se non lo sono o lo sono solo parzialmente. Vediamone alcuni.

1) **DECLINO DEMOGRAFICO DI TRIESTE**
Per prima cosa si deve rilevare che la riduzione demografica di Trieste non è un fenomeno singolare e isolato. La caduta della natalità, la ragione principale della diminuzione di abitanti, unitamente all'esaurimento dei flussi migratori, appare un fenomeno comune a tutte le aree di più matura industrializzazione, sia in Italia che in Europa. Dal 1971 al 1981 la città di Torino ha registrato un calo di abitanti pari al 5%, Milano del 5,6%, Genova del 6,9%, Bologna del 7,1%, Venezia dell'8,3%.

2) **CRISI OCCUPAZIONALE A TRIESTE**
La realtà dei dati non conferma la grossa preoccupazione degli ambienti triestini.
Nell'ultimo censimento si rileva che nella provincia di Trieste il numero degli occupati è di 96.895 unità lavorative. Tale numero costituisce un livello quasi coincidente con i massimi storici raggiunti negli ultimi 20 anni.
Per di più, se si considera che la popolazione provinciale è diminuita, ne consegue che le possibilità di occupazione sono aumentate.

3) **INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE TRIESTINA**
Anche qui vale il discorso del punto primo: l'invecchiamento è un fenomeno comune a molte città capoluogo italiane. Sovente si confonde la parola "pensionato" con quella di "anziano". Dire che a Trieste ci sono oltre centomila "pensionati" è dire giusto. Chi, come le organizzazioni sindacali triestine, afferma che a Trieste ci sono oltre centomila "anziani", dimostra di essere anche in malafede. Ecco, allora, i dati.
In provincia di Trieste ci sono 104.711 persone che usufruiscono di una pensione (257.976 in Friuli), ma 62.484 pensioni vanno ai superstiti e agli invalidi. Rimangono 42.227 pensioni di vecchiaia vere e proprie.

4) **CRISI COMMERCIALE DI TRIESTE**
Solo oggi si scopre che il commercio di confine per il solo dettaglio ha fruttato ai triestini 600 miliardi di lire e che nel 1982 gli introiti sarebbero saliti a circa 800 miliardi. Il solo boom del caffè avrebbe fatto affluire nella città 100 miliardi. Ora, con la chiusura del confine jugoslavo, questo fiume è rimasto in secca, ma certo le dighe sono talmente piene da consentire di superare anche lunghe estati di siccità.

5) **CRISI DEL PORTO DI TRIESTE**
I dati relativi alle movimentazioni portuali dei 20 principali scali europei dimostrano che solo cinque fra essi hanno registrato sbarchi ed imbarchi a carattere commerciale con aumenti più o meno importanti. Trieste è l'unico grosso porto italiano che nel 1982 ha significativamente aumentato i traffici delle merci varie a livelli record. Considerando i tre punti franchi e i frigoriferi generali del porto di Trieste, gli sbarchi, che nel 1981 furono di 1.152.239 tonn., nel 1982 sono saliti a 1.858.600 (+ 61,3%); gli imbarchi: nell'81 1.098.153, nell'82 1.712.058 (+ 55,4%). Pertanto il totale manipolato dalla sezione commerciale dell'Ente porto di Trieste è stato di 3.570.658 tonn., contro i 2.250.392 di due anni fa (+ 58,7%).

6) **TRIESTE CITTA' CARA**
Sì, d'accordo, però:
— a fine 1982 gli appartamenti in vendita hanno subìto un interessante calo di prezzo, che oscilla fra il 10 e il 20 per cento;
— Trieste, su una media nazionale di 20 miliardi e 348 milioni di lire, ha la bellezza di 28 miliardi e 127 milioni di depositi e conti correnti bancari;
— Trieste ha circa 110 mila autovetture circolanti, pari ad una ogni 2,6 abitanti (media italiana: una autovettura ogni 3,3 abitanti);
— nella graduatoria delle 14 maggiori città italiane, basata sulla frequenza degli spettatori teatrali in rapporto alla popolazione residente, Trieste detiene il terzo posto, dopo Verona e Firenze, con 66 biglietti venduti in media ogni 100 abitanti;
— in spettacoli e divertimenti pubblici i triestini spendono in media 4.294 lire per abitante; contro le 1.724 lire della provincia di Udine, le 1.279 di Gorizia e le 810 lire di Pordenone;

— Trieste ha 57,5 telefoni ogni 100 abitanti, mentre in Italia la media è del 33,7 per cento.
— Trieste è al terzo posto in Italia per numero percentuale di televisori a colore, ecc.

7) **CRISI DELL'UNIVERSITA' DI TRIESTE**

Solo pochi anni fa alcuni, anche in Friuli, andavano sostenendo che la nascita dell'università autonoma di Udine avrebbe comportato, per quella triestina, una perdita di studenti. I dati smentiscono i cattivi profeti.
Anno accademico 1979-80: 12.605 iscritti; anno accademico 1980-81: 12.969; anno accademico 1981-82: 13.090 iscritti presso l'università di Trieste. Contemporaneamente ai 2.150 iscritti a Udine.

8) **TRIESTE "VERA CAPITALE"**

Da quando è nata la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia (31 gennaio 1963), Trieste è diventata capitale anche del Friuli, nonostante che di friulano abbia ben poco. Il ruolo di una capitale è quello di centro trainante per il resto del territorio. Invece succede che la città di San Giusto beneficia del Friuli (si vedano le leggi della ricostruzione delle zone colpite dai terremoti del 1976), e non viceversa.
La Regione, ad esempio, molto probabilmente non riceverà gli aiuti concessi dal Fondo europeo di sviluppo regionale, che tiene conto del reddito pro-capite e del grado di disoccupazione rilevati nelle singole regioni europee.
Per beneficiare degli interventi comunitari l'indice dovrebbe essere inferiore a 75.
L'indice del Friuli-Venezia Giulia invece è di 101,91. Ad elevarlo notevolmente contribuisce l'alto reddito pro-capite della provincia di Trieste che, nel 1979, si collocava al 12° posto in Italia.
Mentre le province friulane scendevano al 30° posto Pordenone, al 41° Gorizia e al 50° Udine.
Senza l'elevato reddito pro-capite di Trieste, il Friuli quasi sicuramente potrebbe beneficiare degli aiuti della CEE.

LE GRANDI OPERE PER TRIESTE

Il mostro, la scatola vuota, la cattedrale nel deserto, l'incompiuta non sono definizioni nostre. Sono appellativi degli stessi triestini per le grandi opere i cui lavori sono iniziati da anni e i risultati si stentano a vedere. Mentre le cifre di spesa si gonfiano di decine e decine di miliardi.

OSPEDALE DI CATTINARA

Il nuovo ospedale triestino di Cattinara viene definito il "mostro" che mangia soldi.
Posa della prima pietra: 19 novembre 1966.
Inizio dei lavori cinque anni dopo.
Spesa preventivata: 8 miliardi di lire.
Spesa finora sostenuta: 85 miliardi di lire.
Lavori non ancora ultimati.

AREA DI RICERCA

L'Area di ricerca scientifica e tecnologica si estende su un'area di 150 ettari, da Padriciano a Banne. Viene definita "la scatola vuota" in quanto, a oltre un anno dall'inaugurazione, non riesce a decollare.
Attualmente vi è instaurato il solo laboratorio di informatica.
Per l'Area di ricerca sono previsti:
a) la costituzione di un fondo di dotazione di 100 miliardi di lire per le spese di impianto, l'acquisizione di terreni e le infrastrutture;
b) un contributo costante di 2 miliardi all'anno per la gestione dell'Area;
c) l'istituzione di una sezione del fondo di rotazione (Frie) con iniziali 30 miliardi, per il finanziamento di attività connesse con l'Area.

AUTOPORTO DI FERNETTI

L'autoporto triestino di Fernetti è invece la "cattedrale nel deserto".
L'enorme piazzale recintato (150 mila metri quadri) e i magazzini (di 5800 metri quadri ciascuno) allestiti a Fernetti sono da oltre un anno del tutto inutilizzati. Dovrebbe diventare il terminal in entrata e in uscita di molta parte del traffico con i Paesi dell'Est europeo.

Il complesso è costato oltre 31 miliardi di lire, di cui 14 della Regione, 11 del Fondo Trieste e 6 dei fondi di Osimo.

BACINO DI CARENAGGIO

Per i triestini "la grande incompiuta" è la vasca del bacino di carenaggio della società Arsenale triestino San Marco, che servirà per le riparazioni e le manutenzioni delle navi.

I lavori furono iniziati nel 1968.

Restano da fare ancora tutti gli impianti di servizio, senza i quali il bacino è inutilizzabile.

La costruzione della grande vasca è già costata oltre 47 miliardi (38 a carico dello Stato e 9 dell'azienda).

Occorrono altri 35 miliardi per completare l'impiantistica.

Lo Stato ha stanziato 27 miliardi e 200 milioni nel triennio 1982-84, per la prosecuzione dei lavori.

GRANDE VIABILITA'

I lavori della grande viabilità carsica, che dovrebbe collegare il porto di Trieste con il sistema autostradale italiano e con i valichi di confine, stentano a partire. Gli amministratori dei comuni carsici hanno proposto di realizzare la nuova arteria a fianco della statale 202.

Ci sono problemi di espropri.

Intanto, anche qui, i costi lievitano di miliardi. La sola variante di San Dorligo della Valle ha comportato un incremento di costo, sulla spesa iniziale, di circa 6 miliardi.

GALLERIA FERROVIARIA

I lavori furono avviati il 29 novembre 1959.

Il 30 maggio del 1981, le Ferrovie dello Stato hanno inaugurato la galleria della circonvallazione ferroviaria a Trieste, a binario unico.

I lavori del secondo binario sono finiti nel dicembre '82.

ACQUEDOTTO

I pozzi da cui verrà prelevata l'acqua per Trieste dalle falde del fiume Isonzo sono quelli goriziani di San Pier e di San Canzian.

Nel 1977 furono stanziati dallo Stato 12 miliardi di lire per la costruzione dell'"acquedotto dell'Isonzo". Sono state fatte alcune varianti al progetto, che hanno comportato un allungamento del tracciato di circa mezzo chilometro, che ha determinato un maggiore costo di un miliardo di lire.

Per l'intera opera, che avrà tubazioni per 14 chilometri e 500 metri, occorreranno almeno 65 miliardi di lire.

ALTRE OPERE PER TRIESTE
in costruzione

a) AMMODERNAMENTO E RADDOPPIO LINEA FERROVIARIA "PONTEBBANA"

Il vecchio binario verrà ammodernato con il potenziamento della linea elettrica, in modo da poter trasportare i pesanti vagoni di carbone da Trieste in Austria. I lavori riguardanti i due nuovi binari non saranno ultimati prima degli anni Novanta.

b) AUTOSTRADA UDINE-COCCAU

Ogni chilometro della A23 ha un costo medio di 10 miliardi di lire, che sale nei tratti più impervi, fra Chiusaforte e Pontebba, a 18 miliardi. Complessivamente, l'intera autostrada, che sarà terminata non prima del 1986, richiederà una spesa che, con la revisione-prezzi, sfiora gli 800 miliardi di lire.

c) SCALO DI SMISTAMENTO FERROVIARIO A CERVIGNANO

Continuano le polemiche dei cervignanesi contro quest'opera colossale. La spesa certamente supererà i 100 miliardi preventivati per la prima fase.

d) RACCORDO FERROVIARIO CORMONS-REDIPUGLIA

Inizio dei lavori: 1962. Questa linea ferroviaria, lunga 12 chilometri, una volta in esercizio, dovrebbe rendere più celere l'inoltro dei treni tra il porto di Trieste e il retroterra jugoslavo. Sulla linea transiteranno solamente convogli merci diretti a Trieste. La spesa preventivata, qualche anno fa, era di 7 miliardi. Già oggi, a prezzi inflazionati, ne occorrerebbero il doppio.

e) TRAFORO FERROVIARIO DEL MONTE D'ORO

Il traforo, che è stato realizzato dall'Ezit con il sostegno della Regione e del Fondo Trieste, serve per il collegamento ferroviario fra la zona industriale attuale e la nuova area di insediamento industriale delle Noghere-Ospo.

I lavori iniziati nell'autunno del 1980, proseguiranno con la posa dei binari. L'opera dovrebbe essere finita entro il 1984. Il costo del solo traforo è stato di 7 miliardi.

f) RACCORDO AEROPORTO-AUTOSTRADA
Per meglio collegare Trieste con l'aeroporto di Ronchi dei Legionari è stato deciso di costruire una strada che colleghi direttamente l'aeroporto con l'autostrada per Trieste: 4 miliardi.

g) COMPAGNIA AEREA
Adesso Trieste ha anche una compagnia aerea: l'Aligiulia.
Dalla primavera del 1983 sono iniziati a decollare dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari (Gorizia) gli aerei dell'Aligiulia per Firenze, Genova e Torino.

h) SECONDA PISCINA COMUNALE
A San Giovanni, nell'area dell'ex maneggio, sono già iniziati i lavori per la seconda piscina coperta di Trieste. 650 milioni per le opere edili, cui si aggiungeranno 500 milioni per gli impianti.

in progetto

a) TERMINAL CARBONIFERO (vedasi articolo)

b) SINCROTRONE
Il Fondo europeo delle scienze è il promotore della costruzione in Europa della macchina di luce di sincrotrone. Si tratta di un anello del diametro di 300 metri (al quale possono attingere 190 laboratori) acceleratore di elettroni i quali producono intensi fasci di raggi X che vengono raccolti e usati come sorgenti di luce per l'analisi delle strutture microscopiche. Lo Stato della CEE che offre il contributo maggiore ottiene la macchina. Il governo italiano si è impegnato per oltre la metà della spesa, a sostegno della realizzazione della macchina di luce di sincrotrone a Trieste. La spesa preventivata nel 1979 era di 140 miliardi di lire, ora siamo arrivati a 180.
La Regione metterebbe a disposizione 15 miliardi di infrastrutture.

c) TRAFORO DI MONTE CROCE CARNICO
L'Austria appare poco entusiasta della costruzione di quest'opera. L'Italia è perplessa. Mentre, se c'è una realizzazione che, oltre che a Trieste, potrebbe diventare utile anche al Friuli, è proprio il traforo autostradale di Monte Croce Carnico. Intanto il costo è salito a oltre 160 miliardi di lire.

d) CENTRO INTERNAZIONALE DI INGEGNERIA GENETICA E BIOTECNOLOGICA
Trieste è la candidata italiana alla nuova istituzione collegata all'Unido di Vienna, l'agenzia dell'Onu per lo sviluppo industriale dei paesi del Terzo mondo. Il consiglio di amministrazione dell'Area di ricerca di Trieste ha già messo a disposizione i 40 ettari richiesti per gli edifici destinati ad ospitare i laboratori. Il costo di realizzazione del Centro dovrebbe aggirarsi sui 35-40 milioni di dollari (50-55 miliardi di lire) che devono essere reperiti nel Paese ospitante. Il costo di gestione sarà di 4-5 milioni di dollari (6-7 miliardi di lire).

e) AMPLIAMENTO DEL MOLO VII
La piattaforma aggiuntiva del molo VII avrà una superficie complessiva di 120 mila metri quadrati di spazio operativo, con altri quattro attracchi ad alto fondale su una banchina di 800 metri.
31 miliardi e 500 milioni già acquisiti con il relativo stanziamento nel bilancio statale. Il completamento del piano finanziario (60 miliardi e 500 milioni per l'intera struttura ed altri 20 miliardi per le attrezzature impiantistiche) è previsto nel progetto integrato Trieste-Regione-Cee.

f) NUOVA ZONA INDUSTRIALE
E' prevista nell'area delle Noghere-Ospo, in territorio di Muggia. Il progetto è stato presentato alla Regione e prevede l'apprestamento e l'urbanizzazione di 50 ettari, in aggiunta ai 13 già infrastrutturati, in un tempo di realizzazione di tre anni. Costo (1983): 40 miliardi.

g) OSPEDALE MAGGIORE
E' in progetto la ristrutturazione del vecchio ospedale di Trieste, per una cifra superiore ai 30 miliardi.

h) STADIO COMUNALE
Per il nuovo stadio comunale di calcio di Trieste, il progetto prevede una capienza di 30 mila spettatori e una spesa di oltre 12 miliardi.

i) PALACONGRESSI
Ora i triestini vogliono avere un Palazzo per i congressi. L'opera dovrebbe sorgere presso la stazione marittima.

l) PARCHEGGIO COMUNALE DEI SILOS
Spesa: 10 miliardi di lire.

m) TRIESTE GROSS
C'è la proposta di realizzare una zona attrezzata per il commercio all'ingrosso, da ubicare nei pressi di Monte San Pantaleone (zona inceneritore) o vicino alla stazione di Prosecco; e di ampliare il mercato ortofrutticolo di via Ottaviano Augusto.

n) PORTO TURISTICO
È allo studio la ristrutturazione del bacino della Sacchetta con il raddoppio degli attuali posti barca. Il progetto prevede anche la costruzione di una diga lunga 200 metri e di una di 150. Spesa preventivata: oltre 6 miliardi.

operazione integrata

In un primo tempo venne chiamato "Progetto Trieste". Poi, per convenienza, la dizione fu cambiata in: operazione integrata Trieste-Friuli Venezia Giulia-Cee. Il progetto dell'operazione integrata è riconducibile soprattutto al potenziamento della funzione europea di Trieste e del suo porto.

Gli obiettivi dell'operazione riguardano interventi per la costruzione di infrastrutture stradali, autoportuali, ferroviarie e portuali, i cui costi sono stati stimati, a prezzi 1980, in 1.935 miliardi di lire italiane.

Questo rilevante fabbisogno finanziario è già stato coperto per oltre la metà (in parte anche con il rifinanziamento della legge di ricostruzione del Friuli terremotato per quanto concerne il completamento del raddoppio delle ferrovia Pontebbana e il rifinanziamento delle opere stradali previste dagli accordi di Osimo).

Il sostegno della Comunità europea dovrebbe pertanto concentrarsi sul fabbisogno residuo di 800-900 miliardi di lire.

UN PUNTO DI VISTA DA TRIESTE

"Sei anni di cronaca dal Friuli" significa naturalmente che questo è un punto di vista che proviene dal Friuli. Ma a Trieste come la pensano? Dalle lettere e dagli articoli che appaiono sulla stampa locale, i triestini manifestano apertamente i loro sentimenti che non sono certo di lusinga e di ammirazione nei confronti dei friulani. Non è il caso di soffermarsi sui pettegolezzi. Merita invece essere letto, quale documentazione interessante, questo punto di vista proveniente da Trieste, apparso sul settimanale "La voce libera" del 25 novembre 1982.

"Che il sistema amministrativo concesso ai triestini nel 1963 sia una pseudoautonomia, siamo in molti ad affermarlo fin d'allora. E che siamo noi ad avere ragione è dimostrato anche da due fatti recenti, uno più scandaloso dell'altro: le dimissioni del presidente della Giunta regionale, per fatti assolutamente extra amministrativi, quindi non pertinenti con la sua carica; la questione dell'organico dell'ospedale di Cattinara, che si è inceppata sempre per le malefatte della partitocrazia in Giunta regionale.

Per fortuna, oggi la maggioranza dei triestini ha capito di essere stata supertruffata e turlupinata in fatto di autonomia, perché in Italia i triestini sono gli unici a non averla ottenuta. Nella cosiddetta regione Friuli-Venezia Giulia, finché questa dura, saranno sempre e soltanto i friulani a comandare per la materiale potenza del proprio numero sempre crescente.

Ai danni dei triestini, la partitocrazia romana ha commesso la stessa colpa che si commetterebbe istituendo una ipotetica regione Piemonte-Liguria con capitale Genova, per cui i genovesi, anche per decidere in sede regionale affari di porto o di pesca, dovrebbero dipendere da una maggioranza di piemontesi, mentre a questi resterebbe lo scorno e la scomodità logistica di aver per capitale Genova. Si pensi che in Italia si è creata una regione Molise che ha 334 mila abitanti, staccandola dalla regione Abruzzi cui era legata da millenni e benché i molisani abbiano molte più affinità con gli abruzzesi di quante ne abbiano i triestini con i friulani. Si pensi che si è creata la regione Valle d'Aosta staccandola dal Piemonte cui apparteneva da molti secoli, col quale aveva legami e affinità di ogni genere, e benché abbia solo 114 mila abitanti.

Autonomia vuol dire decentramento del potere. L'autonomia si afferma e si consolida per scissione di una unità amministrativa considerata ormai incongruente. Unico esempio contradditorio in Italia, dove si è voluto invece ricorrere ad una prassi di accentramento amministrativo, è la nostra cosiddetta Regione Friuli-Venezia Giulia. Sembra proprio un piano diabolico per soffocare l'anelito autonomistico dei trestini.

La creazione della cosiddetta Regione Friuli-Venezia Giulia è uno sfregio alla Costituzione, perché la provincia di Trieste ha tutte le caratteristiche etniche, storiche, politiche, geografiche ed economiche per diventare Regione; quindi non si può negare ai triestini un loro sacrosanto diritto sancito dalla Costituzione italiana, e l'istanza di questo diritto deve essere la base d'azione di tutti gli autonomisti triestini.

La storia ci insegna che mai Trieste e Udine sono state legate in un'unica unità amministrativa, perché nel medio evo mentre Udine col Friuli era incorporata nel Patriarcato di Aquileia, Trieste era indipendente; poi nell'evo moderno, mentre Udine col Friuli era incorporata nella Repubblica di Venezia, Trieste era un "Corpus separatum" nel grande Impero degli Asburgo; infine dopo il Congresso di Vienna del 1815, essendo già caduta la Repubblica di Venezia, Udine col Friuli venne inclusa nel Regno Lombardo-Veneto, mentre Trieste restava la capitale del Litorale Adriatico Austriaco; infine, dopo la prima guerra mondiale, tutte le province, staccate amministrativamente una dall'altra, dipendevano direttamente da Roma, e così fino al famoso anno 1963 già ricordato.

Dunque giustizia sia fatta. Ai friulani la Regione Friuli. Ai triestini, tutta la loro attuale provincia elevata a grado di regione come le spetta; e non si voglia citare l'esempio della provincia di Bolzano, infatti per essa si tratta di un'irripetibile caso anomalo del tutto extracostituzionale, in cui ad una provincia si sono concesse prerogative giuridiche che sono costituzionalmente spettanti alle regioni, in circostanze del tutto straordinarie.

Si tengano ancora presenti i vantaggi derivanti dall'esistenza di una Regione omogenea. Ad esempio, nel lontano 1966, quando si stabilì che per ogni Regione poteva sopravvivere soltanto un cantiere sovvenzionato dall'Iri, fu scelto quello di Monfalcone. Se già allora fosse esistita la Regione Triestina, il cantiere San Marco sarebbe stato salvo.

Oggi si parla delle case da giuoco e anche di questa si intende concederne una per Regione. Ebbene, se oggi fossero già esistenti le due Regioni distinte, non si porrebbe più il dilemma fra Lignano e Duino poiché entrambe potrebbero avere la loro tanto desiderata casa da giuoco. E così per tante altre concessioni legate alla giurisdizione regionale.

Per istituire la Regione Triestina non si tratta di andare contro la Costituzione italiana o di modificarla ma bensì di applicarla una buona volta eliminando per sempre un errore costituzionale fatto ai danni di Trieste. I triestini vogliono vivere per sempre uniti con l'Italia e lo hanno dimostrato chiaramente in mille maniere e con mille sacrifici, però esigono di essere trattati come tutti gli altri cittadini italiani e non peggio, anche per ciò che riguarda la loro autonomia.

E allora la LpT si faccia promotrice di una raccolta di firme per l'istituzione della Regione Triestina. Si raccolgano queste firme in tutte le sedi municipali dei Comuni della Provincia di Trieste. Poi si lanci l'azione in Parlamento. E se ciò non bastasse, si ricorra fino alla Corte Costituzionale. Solo quando i triestini avranno raggiunto un tanto, al di là e al di sopra delle vuote ciance della partitocrazia romana, inizierà la riscossa economico-politica della nostra Trieste."

(Emo Tossi)

SIARADURE

Udine, 2 maggio 1983

Sul finire del 1982 si erano intravisti per il Friuli dei segni positivi. Il rifinanziamento della legge per la ricostruzione del Friuli terremotato, l'istituzione della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Udine, la venuta da queste parti del comitato ristretto della commissione della Camera, incaricata di redigere una legge-quadro che tuteli e inserisca nella scuola dell'obbligo anche la cultura e la lingua friulana.

Al momento in cui stendiamo queste note, registriamo delle grosse polemiche, tra partiti, tra le organizzazioni sindacali, tra le categorie produttive, tra le componenti friulane e triestine, in merito alla ripartizione dei fondi della nuova legge di ricostruzione (828).

Per quanto concerne la facoltà di medicina a Udine, se da un lato per l'avvio è necessario ancora del tempo, dall'altro si rileva che una parte dei medici dell'ospedale regionale udinese (come normalmente accade in questi casi in ogni città universitaria) non è molto entusiasta. Trieste, sotto sotto, preme per far slittare le cose. Il Comitato per l'università friulana, in comune accordo con alcuni politici, segue e incoraggia il rapido inizio dei corsi, unitamente allo sviluppo delle altre facoltà dell'Università di Udine.

Da Roma giungono invece brutte notizie a riguardo della legge-quadro di tutela delle lingue minori. La caduta del governo Fanfani e il conseguente avvio alle urne, ha vanificato in buona parte il lavoro svolto dalla commissione parlamentare. Va sottolineato il fatto che l'A.I.D.L.C.M. è riuscita a raccogliere oltre 50 mila firme di cittadini che chiedono l'insegnamento obbligatorio della lingua friulana nella scuola statale.

Un altro importante aspetto della vita politica regionale, che è stato al centro dell'attenzione, è quello relativo ai referendum popolari. Il Friuli-Venezia Giulia è una delle poche regioni che ancora non dispongono di questo strumento di democrazia. In una polemica seduta, il 29 marzo 1983, il Consiglio regionale ha bocciato (con i voti di Dc, Psdi e Pri) e rinviato sine die la discussione del provvedimento. Il

conteggio della votazione in aula (peraltro ripetuto e con risultato diverso) ha dato adito a sospetti. Comunque i sette partiti che chiedevano di poter discutere la proposta di legge, sono stati messi a tacere dagli altri tre. Troppo rischioso introdurre i referendum popolari in regione? Pare proprio di sì.

Nemmeno la situazione economica è delle migliori. Il Friuli sta accusando una grave crisi che colpisce particolarmente la provincia di Gorizia (in sette anni c'è stato un calo dell'occupazione di 7.000 unità), che si estende nella provincia udinese (solo nell'Alto Friuli 3.000 posti di lavoro in meno in due anni) e che coinvolge anche quella che era considerata "un'isola felice", la provincia di Pordenone, dove lungo il 1982 sono fallite una quarantina di imprese.

Gli occupati nel settore delle costruzioni nella regione sono diminuiti da 49.000 nel 1980 a 43.000 nell'81, a 39.500 (settembre 1982). In breve — secondo alcune previsioni — si dovrebbe tornare a 21.000 addetti, come nel 1975, prima del terremoto.

In base alle rilevazioni Istat, alla fine del 1982 la percentuale di disoccupazione nell'intero Friuli-Venezia Giulia era salita a 7,8 (a Trieste era inferiore: del 6,3%).

Incombe, è bene dirlo chiaramente, il pericolo di nuove emigrazioni in massa verso Paesi lontani. Nonostante una leggera inversione di tendenza riscontrata a partire dal 1976, dal 1962 al 1981 hanno lasciato la regione 83.497 friulani e sono venuti ad abitare per la prima volta o ritornati in Friuli 73.450 persone. Dunque il saldo, già negativo, rischia di assumere proporzioni vistose.

Anche la popolazione friulana invecchia. Gorizia al primo posto. La provincia "giovane" di Pordenone si è vista crescere il numero dei pensionati da 52.633 nel 1971 a oltre 70 mila nel 1981, con un incremento, in dieci anni, di 17.458 unità.

La Regione Friuli-Venezia Giulia non solo non è riuscita a decollare economicamente, ma nemmeno ha trovato, nel corso degli anni, un pur auspicabile accordo tra le componenti triestina e friulana. Proposte per porre rimedio all'ormai evidente malessere regionale ce n'è più d'una. Si va da chi porta l'esempio del Trentino e del Sud Tirolo, ora province autonome di Trento e Bolzano; a chi ritiene sufficiente ottenere una maggiore autonomia finanziaria e legislativa dal governo centrale; a chi avanza l'ipotesi dell'intero Friuli-Venezia Giulia completamente autonomo nei confronti dello Stato italiano.

La proposta che scaturisce da questo libro è quella di un Friuli definito nei suoi confini storici, geografici e linguistici, che porta alla naturale esclusione del territorio della provincia di Trieste.

Troppo semplicistica? Superata? Semplicemente la più immediata, la più percettibile dall'elettorato friulano e triestino.

Gli articoli che appaiono su questo libro sono stati pubblicati su:

Il Gazzettino
La Vita Cattolica
Il Punto
In Uaite
Int Furlane
Il Manzanese
Mandi

Altri articoli dell'autore inerenti al tema sono apparsi anche su:

La Rocca
Nord Est
La Patrie dal Friûl
Il Corriere del Friuli
La Voce

INDICE

Prefazion	pag.	5
Presentazion dal professôr Gianfranco D'Aronco	»	7
L'idea autonomistica	»	11
Al porto è arrivata una barca di miliardi	»	14
Da Regione ponte a Regione sotto il ponte	»	17
Tutte le strade portano a Trieste	»	21
E fu detto ai Friulani: crescete ed emigrate	»	25
Al Furlan no sta fâj savê...	»	27
Definiamo i confini del Friuli	»	30
Diu nus uardi dai saveons	»	32
Aiuto, Trieste ci frega il pecunio	»	34
Il Friulano al Triestino piace fesso e contadino	»	36
E se gli dessimo l'autonomia?	»	39
Sul secont binari 'e sta rivant la "Vertenza Pordenone"	»	41
Il Professore ha preso zero in geografia	»	43
Diversi, perfino nel "paniere"	»	45
Alla ricerca di un paradiso perduto	»	47
"Per vincere dobbiamo convincere"	»	50
L'OGS, il Friûl...taramotât e Triest	»	53
Cittadini di serie A1	»	55
E' in arrivo un killer tutto nero	»	57
"L'autonomia ci farebbe più ricchi"	»	60
Ma Gurisse ise furlane?	»	64
Primo: guardiamo la carta geografica	»	66
Una zona così franca che più franca non si può	»	68
Un bidone chiamato ZIG	»	70
Ore decisive per l'Università friulana	»	74
Università fantasma	»	76
Medicina a Udine: Triennio o Facoltà autonoma?	»	78
E adesso riprendiamo il discorso	»	80
35 inscrits 35	»	82

Plui in là di Vignesie » 84
Quanto dovremo pagare ancora a Trieste? » 87
Pensin ai nestris afârs » 89
Dialets e lenghis » 92
Filologjche taliane » 94
Cjacarâ par furlan cence mai vergognâsi » 96
Il Furlan al é une lenghe » 99
La strade plui sigure » 101
Cuatri cjacaris cui "cuintri-Furlans" » 103
Siet mûts par copâ un popul » 106
Pura lingua friulese » 107
Pagamenti nel Friuli-Venezia Giulia » 112
La "546" per Trieste » 113
La "828" per Trieste » 114
Il Trattato di Osimo per Trieste » 115
Fondo Trieste » 117
Ancora miliardi per Trieste » 118
Ancora proposte per Trieste » 121
I "luoghi comuni" su Trieste » 126
Le grandi opere per Trieste » 129
Altre opere per Trieste » 131
Un punto di vista da Trieste » 135
Siaradure » 138

Fotocomposizion: Fototext - Udin
Finît di stampâ: maj 1983
Tipografie Designgraf - Felet

Un libro di stampo giornalistico, scritto da un giovane giornalista friulano.
"La Batae", oltre ad essere una cronaca degli avvenimenti politici friulani più scottanti degli ultimi sei anni - quali università, lingua, autonomia -, contiene un'aggiornata serie di dati che evidenziano il divario che divide Trieste dal Friuli.
"La Batae" è il libro dell'autonomia friulana di oggi.